

P A R C H I V I O P A C E D I R I T T I U M A N I

Rivista "Pace, Diritti dell'Uomo, Diritti dei Popoli", n. 1/2000

Spedizione in abbonamento postale, art. 2, comma 20/c, L. 662/96 - C.R.P. Padova C. M. P. - Port payé - tassa pagata.
L'Archivio è stato istituito in base all'art. 2 della L.R. del Veneto 16 dicembre 1999, n. 55.

Regione del Veneto

Direzione Relazioni
Internazionali

n. 20

Università di Padova

Centro di studi e di formazione
sui diritti della persona e dei popoli

La società civile si proietta nel terzo millennio

Il rilancio, lo sviluppo, la democratizzazione delle Istituzioni internazionali - ONU, Agenzie Specializzate delle Nazioni Unite (Unesco, Fao, Organizzazione Internazionale del Lavoro, Fondo Monetario Internazionale, ecc.), Unione Europea - sono tra gli obiettivi che le formazioni di società civile globale - *global civil society* - dimostrano di voler perseguire con crescente consapevolezza, competenza e determinazione.

Con alto senso di responsabilità, ci si sta preoccupando di affrontare le sfide e i problemi posti dai processi di globalizzazione con una adeguata attrezzatura di "cultura della governabilità globale" (*global governance*). Questa è intesa permeare l'esercizio dei ruoli politici - di governo e di partecipazione - lungo un percorso che dalla Città e dalla Regione arriva fino all'Unione Europea e alle Nazioni Unite. L'obiettivo strategico non è dunque di creare un super-Stato mondiale - che sarebbe come cadere dalla padella nella brace... - ma, piuttosto, di articolare competenze, funzioni e poteri di governo su molteplici livelli, territoriali e funzionali, tra loro raccordati in base al principio di sussidiarietà. Con l'avvertenza che il gioco di questa deve partire non dall'alto, ma dalla comunità di governo locale e regionale, per estendersi allo spazio mondiale.

Nel maggio del 2000, la società civile globale, idealmente rappresentata a New York, al Palazzo di Vetro, dai partecipanti al cosiddetto Millennium Forum, ha lanciato una importante Dichiarazione e un altrettanto importante Piano d'azione in cui si elucidano principi e contenuti della nuova cultura politica. La visione è quella di un mondo "umanocentrico" fondato sui diritti umani, la pace, la giustizia sociale: "sicurezza umana" e "sviluppo umano" quale nuova frontiera per un ordine mondiale pacifico e democratico. La qualità di questi documenti è data dall'alta ispirazione di etica umana universale che li pervade e dalla precisione con cui vengono indicati gli obiettivi da perseguire a tre categorie di soggetti: i governi, le Nazioni Unite, le formazioni di società civile.

L'uso delle categorie concettuali e dei valori universali che questa visione strategica offre, è utile per scoprire o riscoprire la radice dell'autonomia delle comunità di governo locale e regionale. L'autonomia territoriale non è una concessione dall'alto, ma un attributo originario perché fondato sulla dignità della persona umana, sui diritti e le libertà fondamentali che a questa ineriscono (e che sono ricono-

Sommario

editoriale	1
l'anno 2000 delle nazioni unite	3
il millennium forum delle ong	4
millennium assembly e millennium summit	8
2000: anno per la cultura di pace	13
le sfide del nuovo secolo	18
"Noi i popoli: le Nazioni Unite nel XXI secolo"	24
l'anno 2000 in italia: debito e cultura di pace	30
la cultura della pace nel veneto	33
centro sui diritti della persona e dei popoli	34
regione veneto	36
suggerimenti bibliografici	40

sciuti dalla Costituzione, dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e dalla pertinenti Convenzioni giuridiche internazionali nonché dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea), sullo stato di diritto, sui principi di democrazia, di sussidiarietà, di solidarietà nazionale e internazionale, e del "superiore interesse dei bambini".

Partendo da queste sane, irrinunciabili premesse fondative si arriva ad avvertire la necessità, anzi l'urgenza di dotare il nuovo ordine mondiale di una Corte penale internazionale permanente, di un corpo di Polizia militare e civile internazionale e di un efficace centro di orientamento sociale dell'economia mondiale, avvalendosi delle Nazioni Unite e delle altre Organizzazioni internazionali con esse coordinate. L'invito è dunque a ragionare, progettare e agire civicamente e politicamente con discernimento e visione d'insieme, appunto dalla Città al Mondo, senza perdere di vista né deprezzare i "siti istituzionali" della governabilità, anzi potenziandoli e qualificandoli democraticamente con la sincerità, la genuinità e lo spirito di servizio che sono propri delle formazioni di società civile-civile (il raddoppio dell'aggettivo non è un refuso).

Il presente fascicolo di Archivio Pace Diritti Umani contiene parti rilevanti sia dei documenti del Millennium Forum sia delle successive risoluzioni "del Millennio" adottate dal Consiglio di Sicurezza e dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite: è evidente in queste la ricaduta dei documenti della società civile globale. Oltre che di buona volontà, quanto meno a parole, degli stati c'è qui la prova della puntualità e del realismo cui è pervenuto il mondo delle organizzazioni non governative e del volontariato operanti a fini di solidarietà transnazionale, al di là e al di sopra delle frontiere.

Riflettere su questi documenti è importante nel momento "costituente" in cui ci troviamo: per la elaborazione dei nuovi Statuti regionali e per la riforma della Costituzione. La cultura della (buona) governabilità globale non è soltanto di Kofi Annan o di Mary Robinson, essa si propone quale *forma mentis* di qualsiasi cittadino, di qualsiasi governante, a qualsiasi livello.

Calendario degli eventi realizzati dalle Nazioni Unite per l'anno 2000

L'anno 2000 non è stato solo l'anno dell'Assemblea Generale del Millennio e delle iniziative ad essa collegate. Le Nazioni Unite hanno fatto uno sforzo particolare per caratterizzare l'ultimo anno del Novecento con una serie di eventi di grande portata politica e culturale. I diritti umani hanno costituito uno dei principali temi attorno ai quali si sono sviluppate le iniziative organizzate nell'arco dell'anno. Il Forum delle Organizzazioni nongovernative (maggio), il Summit del Millennio (6 - 8 settembre) e l'inizio dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (settembre) sono stati gli avvenimenti centrali di un anno intenso, in cui gli sforzi per promuovere il multilateralismo e la solidarietà internazionale compiuti dalle Nazioni Unite si sono scontrati con una preoccupante tendenza di alcuni paesi a procedere a ranghi sparsi.

12-19 febbraio	Conferenza UNCTAD X - <i>Bangkok</i>
14-23 febbraio	Forum sulle Popolazioni Indigene - <i>Ginevra</i>
6-12 marzo	Commissione sullo Status della Donna - <i>New York</i> Com. Prep. per la Sessione Speciale dell'Assemblea Generale - <i>New York</i>
8 marzo	Giornata Internazionale della Donna
20 mar.-28 aprile	Commissione dei Diritti Umani - <i>Ginevra</i>
21 marzo	Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale
21-27 marzo	Settimana di Solidarietà con le Persone che lottano contro il Razzismo e la Discriminazione Razziale
24 apr.-19 maggio	Conferenza degli Stati Membri del Trattato di Non-Proliferazione delle Armi Nucleari - <i>New York</i>
1-5 maggio	Comm. Prep. per la Conferenza Mondiale sul Razzismo - <i>Ginevra</i>
1-19 maggio	Comitato contro la Tortura - <i>Ginevra</i>
3 maggio	Giornata Mondiale della Libertà di Stampa
15 maggio	Giornata Internazionale della Famiglia
22-26 maggio	Forum ONG del Millennio alle Nazioni Unite - New York
25-31 maggio	Settimana di Solidarietà con i Popoli di Tutti i Territori Coloniali che combattono per la Libertà, l'Indipendenza ed i Diritti Umani
5-9 giugno	Sessione Speciale dell'Assemblea Generale per l'attuazione delle Strategie di Nairobi e della Dichiarazione e Piattaforma d'Azione di Pechino (Pechino + 5) - <i>New York</i>
26 giugno	Giornata Internazionale di sostegno alle Vittime della Tortura
26-30 giugno	Sessione Speciale dell'Assemblea Generale per l'attuazione del Vertice Mondiale sullo Sviluppo Sociale - <i>Ginevra</i>
9 agosto	Giornata Internazionale delle Popolazioni Indigene
28-30 agosto	Conferenza delle ONG sulla Situazione del Mondo - <i>New York</i>
6-8 settembre	Vertice del Millennio delle Nazioni Unite - New York
8 settembre	Giornata dell'Alfabetizzazione
14 settembre	Giornata Internazionale della Pace e Apertura della Assemblea Generale delle Nazioni Unite
24 ottobre	Giornata internazionale delle Nazioni Unite
24-30 ottobre	Settimana Internazionale del Disarmo
16 novembre	Giornata Internazionale per la Tolleranza
2 dicembre	Giornata Internazionale per l'Abolizione della Schiavitù
3 dicembre	Giornata Internazionale delle Persone Disabili
5 dicembre	Giornata Internazionale dei Volontari per lo Sviluppo Economico e Sociale
10 dicembre	Giornata Internazionale dei Diritti Umani



L'Assemblea delle Nazioni Unite per il Millennio

Le Nazioni Unite hanno deciso nel 1998 di dare un significato particolare all'ultima sessione dell'Assemblea Generale del XX secolo. La sua 55a sessione avrebbe dovuto segnare un momento di rinnovato impegno delle Nazioni Unite e dell'intera società internazionale sul fronte della pace e della protezione dei diritti umani. Questa speciale sessione dell'Assemblea sarebbe stata preceduta da un Forum delle organizzazioni non-governative, ormai uno dei pilastri dell'edificio delle Nazioni Unite, e da un solenne vertice dei capi di stato degli stati membri dell'organizzazione.

Prima di riunire i vari delegati delle Ong e i rappresentanti dei governi al Palazzo di Vetro per partecipare al Forum di Maggio e al Summit di settembre, sono state organizzate su iniziativa delle Nazioni Unite cinque riunioni regionali, che hanno permesso alla società civile e ai leaders politici di esprimere le loro idee in tema di rafforzamento delle Nazioni Unite e riguardo ai temi dell'Assemblea del Millennio. Le riunioni preparatorie si sono svolte a Beirut per l'Asia Occidentale (23-24/05/1999); ad Addis Abeba per l'Africa (24-25/06/1999); a Ginevra per l'Europa (7-8/07/1999); a Santiago del Cile per l'America Latina e i Caraibi (1-2/09/1999); e a Tokyo per l'Asia ed il Pacifico (9-10/09/1999).

Il Forum della società civile, svoltosi a New York dal 22 al 26 maggio 2000, è stato probabilmente l'iniziativa più ori-

ginale e significativa. Essa ha segnato in modo evidente il nuovo straordinario ruolo di partner che le Nazioni Unite assegnano alle Ong, coinvolte sempre più spesso nella realizzazione dei fini strategici dell'Organizzazione.

Al Forum hanno partecipato oltre 2000 delegati di più di 1000 organizzazioni provenienti da 106 paesi. Il documento finale, parzialmente riprodotto nelle pagine seguenti, individua alcune aree strategiche di azione nel campo della lotta alla povertà, della pace, della giustizia sociale, dei diritti umani, dell'ambiente e del rafforzamento delle Nazioni Unite, su cui chiede alla società civile di impegnarsi, accanto ai governi e alle organizzazioni internazionali. Oltre a principi e strategie di lungo periodo, il documento identifica



nuovo secolo. Rafforzare le operazioni di pace e definire misure specifiche per ridurre la povertà sono stati i principali obiettivi che si sono prefissi i leader presenti al Vertice.

Nel corso del Vertice si è lavorato per individuare, sulla base di proposte avanzate dal Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, una serie di obiettivi concreti da raggiungere entro il 2015. Fra questi c'è quello di ridurre del 50 per cento la povertà, cioè il numero di coloro che sono costretti a sopravvivere con meno di un dollaro al giorno, ma anche quella di lottare contro la diffusione dell'Aids, della malaria e di altre malattie. Durante il Summit è stata presa un'altra importante decisione. Il Consiglio di Sicurezza, con il voto unanime dei suoi 15 membri, ha deciso di avviare una revisione delle strategie in materia di operazioni di pace. L'obiettivo è quello di rafforzare i caschi blu, definendo in modo realistico ed efficace la portata del loro mandato. Tale revisione si colloca sullo sfondo del più ampio dibattito sulla riforma del Consiglio di Sicurezza della Nazioni Unite e del ruolo maggiore che, in attuazione del Capitolo VIII della Carta delle Nazioni Unite, deve essere assegnato alle organizzazioni regionali per la realizzazione dei fini generali dell'organizzazione.

In occasione del Vertice, i leaders mondiali sono stati invitati a sottoscrivere le principali Convenzioni internazionali, il nucleo essenziale della legalità internazionale. Fra i trattati fondamentali indicati dal Segretario Generale sono compresi quelli relativi alle mine antiuomo, alla Corte penale internazionale, ai diritti delle donne e dei bambini, e al cambiamento climatico.

In preparazione del Vertice, il Segretario Generale ha prodotto un rapporto intitolato "Noi i popoli: il ruolo delle Nazioni Unite nel XXI secolo", di cui pubblichiamo ampi stralci nelle pagine 24 - 29. Tra i punti qualificanti del Rapporto, oltre ai capitoli sulle sfide della globalizzazione, anche quelli in cui si evidenzia il ruolo insostituibile dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, soprattutto ora che il lento processo di riforma amministrativa e delle procedure interne sta compiendo alcuni passi in avanti e dando frutti significativi in termini di maggiore efficienza e trasparenza.

Principali risoluzioni dell'Assemblea Generale sul Forum e il Summit del Millennio

Risoluzione 55/2 (18 settembre 2000): *Dichiarazione del Millennio* (v. oltre, pp. 9 ss.)

Risoluzione 54/281 (15 agosto 2000): *Organizzazione del Summit del millennio*

Risoluzione 54/261 (16 maggio 2000): *Oratori e organizzazioni invitate alle tavole rotonde del Summit*

Risoluzione 54/254 (23 marzo 2000): *Summit del millennio delle Nazioni Unite*

Risoluzione 53/239 (14 giugno 1999): *Riforma dell'Onu: misure e proposte. Rafforzamento del sistema Onu*

Risoluzione 53/202 (12 febbraio 1999): *Convocazione dell'Assemblea del Millennio*

alcune proposte concrete da attuare in tempi rapidi, sulle quali si misurerà la volontà e la capacità della società internazionale di fare i conti con i problemi dell'attuale delicato momento storico. Si tratta di un documento di notevole spessore politico, che ha influenzato in maniera considerevole le elaborazioni successive del Vertice dei capi di stato e i lavori dell'Assemblea generale. Esso è stato pubblicato come documento ufficiale dell'Assemblea Generale (A/54/959). Un rappresentante del Forum ha inoltre preso ufficialmente la parola al Summit di Settembre.

Il Summit del 6 - 8 settembre è stato probabilmente il più grande raduno di capi di stato e di governo mai organizzato. Al di là dei momenti formali, esso ha offerto un'occasione preziosa per discutere al massimo livello politico-diplomatico le strategie per affrontare le sfide del



Una delle tendenze più importanti del nostro tempo è il rapido sviluppo delle organizzazioni della società civile e il loro riconoscimento internazionale. In particolare, le Nazioni Unite hanno valorizzato l'importanza negli affari mondiali delle ONG e delle altre formazioni di società civile, quali il mondo accademico e sindacale, le organizzazioni religiose, le associazioni di parlamentari, i gruppi giovanili e le associazioni del mondo degli affari.

Allo scopo di ampliare il dibattito sul futuro ruolo delle Nazioni Unite, le organizzazioni e i movimenti della società civile hanno programmato una serie di eventi collegati all'Assemblea e al Vertice del Millennio. Il **Forum per il Millennio**, organizzato dalle organizzazioni non governative su invito del Segretario Generale, si è tenuto dal 22 al 26 maggio presso la sede delle Nazioni Unite a New York. La Dichiarazione e l'Agenda del Millennium Forum contengono una serie di raccomandazioni rivolte alle Nazioni Unite, ai governi e agli stessi soggetti della società civile e relative alle tematiche discusse nei sei gruppi di lavoro:

- *eliminazione della povertà, incluso la cancellazione del debito e lo sviluppo sociale;*
- *pace, sicurezza e disarmo;*
- *le sfide della globalizzazione, equità, giustizia e diversità;*
- *diritti umani;*
- *sviluppo sostenibile e ambiente*
- *rafforzamento e democratizzazione delle Nazioni Unite.*

Tra le proposte più significative: la creazione di un fondo globale per l'eliminazione della povertà, l'istituzione di una forza di pace volontaria, l'adozione di codici di condotta giuridicamente vincolanti per le imprese multinazionali, il congelamento delle forze armate e una serie di iniziative per diminuire il traffico di armi leggere.

La Dichiarazione e l'Agenda per l'Azione, di cui offriamo una sintesi, sono stati solennemente presentati ai leader mondiali in occasione del **Vertice del Millennio** del 6-8 settembre 2000.

Dichiarazione e Agenda per l'Azione del Millennium Forum: Rafforzamento delle Nazioni Unite per il XXI secolo

Noi, i 2.350 rappresentanti di oltre 1000 organizzazioni nongovernative e altri organismi di società civile provenienti da più di 100 paesi, ci siamo riuniti al quartier generale delle Nazioni Unite, a New York, dal 22 al 26 maggio 2000, con l'obiettivo di elaborare ulteriormente la nostra comune strategia e ampliare il lavoro iniziato in occasione del summit della società civile e delle conferenze mondiali dell'Onu degli anni Novanta, e con l'obiettivo ulteriore di indirizzare l'attenzione dei governi a dare urgente attuazione agli impegni che si sono assunti e di incanalare le nostre comuni energie per pretendere che il processo di globalizzazione sia portato avanti per la gente e dalla gente.

La nostra visione

La nostra visione è quella di un mondo centrato sulla persona umana e autenticamente democratico, dove tutti gli esseri umani partecipano attivamente e determinano il proprio destino. Nella nostra visione, noi costituiamo un'unica famiglia umana con tutte le sue diversità, viviamo in una unica patria comune e condividiamo un mondo sostenibile e pacifico basato su principi universali di democrazia, uguaglianza, inclusione, non discriminazione e partecipazione di tutte le persone, uomini e donne, giovani e anziani, a prescindere dalla razza, dalla religione, dalla disabilità, dall'orientamento sessuale, dall'etnia o dalla nazionalità. E' un mondo dove la pace e la sicurezza umana come enunciato nei principi della Carta delle Nazioni Unite soppiantano gli armamenti, i conflitti armati e le guerre. E' un mondo dove ciascuno vive in un ambiente pulito con una distribuzione equa delle risorse della terra. La nostra visione attribuisce un ruolo speciale al dinamismo dei giovani e all'esperienza degli anziani, e riafferma l'universalità, l'indivisibilità e l'interdipendenza di tutti i diritti umani (...).

Le sfide

Iniziamo il nuovo millennio consapevoli dell'importanza delle sfide che ci stanno davanti e della loro interconnessione.

Come attori impegnati per la pace, la giustizia e lo sradicamento della povertà, le ONG si scontrano quotidianamente con gli effetti della violenza e di conflitti armati, delle violazioni estese dei diritti umani, e con un numero inaccettabile di persone che vivono al di sotto della soglia della povertà. Nello stesso tempo, nuove malattie come quelle legate all'HIV/AIDS, rischiano di devastare intere società. La globalizzazione e le nuove tecnologie offrono ad ognuno significative opportunità dal punto di vista comunicativo, partecipativo e dell'apprendimento. Allo stesso tempo, la globalizzazione guidata dall'impresa aumenta le disuguaglianze tra e all'interno dei paesi, indebolisce le tradizioni e le culture locali, incrementa le disparità tra ricchi e poveri ed emargina un gran numero di persone nelle aree urbane come in quelle rurali. Le donne, gli indigeni, i giovani, i ragazzi e le ragazze e i disabili soffrono pesantemente per gli effetti della globalizzazione. La restituzione del pesante debito delle nazioni povere nei confronti di quelle ricche avviene a scapito dei servizi sanitari di base, dell'educazione e della stessa vita dei bambini. Il traffico delle donne, lo sfruttamento sessuale, il traffico di droga, il riciclaggio del denaro, la corruzione e la circolazione delle armi leggere aumentano l'insicurezza. Gli stati stanno diventando sempre più deboli, mentre si viene rafforzando rapidamente un settore privato transnazionale privo di scrupoli. La tendenza ad una crescita economica centrata su uno sviluppo incontrollato del libero mercato, combinata con politiche di aggiustamento e di stabilizzazione imposte dalle istituzioni finanziarie internazionali controllate dalle nazioni ricche creditrici, sta paralizzando molte economie nazionali, incrementando la povertà, erodendo i valori umani e distruggendo l'ambiente naturale. La globalizzazione dovrebbe produrre dei benefici per ognuno, a livello globale: sradicare la povertà e la fame; stabilire la pace; per assicurare la protezione e la promozione dei diritti umani; garantire protezione all'ambiente e rafforzare gli standard sociali negli ambienti di lavoro. Questo potrà realizzarsi solo se le multinazionali, le istituzioni internazionali della finanza e del commercio e i Governi saranno assoggettati ad un controllo effettivamente democratico da parte delle popolazioni. Noi confidiamo nel rafforzamento e nella democratizzazione delle Nazioni Unite e in una società civile attiva come garanti di questi



impegni (...) se gli artefici della globalizzazione non dovranno rendere conto a nessuno, questo non sarà solo un'ingiustizia, ma causerà il crollo dell'edificio, con conseguenze spaventose per tutti. (...) Noi vorremmo proporre una serie di passaggi concreti per un rafforzamento della cooperazione tra tutti gli attori (...), per rendere la nostra visione una realtà. La nostra "Agenda for Action" prevede alcuni passaggi che dovrebbero essere intrapresi dalla società civile, dai governi e dalle Nazioni Unite.

A. Sradicamento della povertà, compreso lo sviluppo sociale e la cancellazione del debito

(...) Il Forum fa appello:

Alle **Nazioni Unite**, *affinché*: (...) - Introducano un codice di condotta vincolante per le multinazionali e una tassazione effettiva sui mercati finanziari internazionali, destinata a sostenere programmi per lo sradicamento della povertà. - Stabiliscano immediatamente un fondo per lo sradicamento della povertà a livello globale (...).

Ai **Governi**, *affinché*: - Diano piena attuazione ai propositi emersi nel Summit di Copenaghen nel 1995, in collaborazione con tutti gli attori della società civile e in un contesto integrato e olistico (...) e li inseriscano di Copenaghen nelle legislazioni nazionali definendo strategie contro la povertà che forniscano sicurezza e mezzi di sostentamento di diritto (...). - Rafforzino la capacità imprenditoriale delle donne, delle popolazioni indigene, attraverso l'accesso al credito (...). - Sviluppino metodologie basate sul genere per affrontare la femminilizzazione della povertà e riconoscano il ruolo cruciale delle donne nella lotta alla povertà, come sottolineato nella Dichiarazione di Pechino della IV Conferenza mondiale sulle donne. - Incrementino i finanziamenti destinati all'educazione, riducano i divari tecnologici e rivedano le politiche affinché tutti i bambini ricevano un'educazione, morale e spirituale, alla pace e ai diritti umani, riconoscendo, anche attraverso programmi per la famiglia e di alfabetizzazione degli adulti, che l'educazione è un processo permanente (...).

Alla **Società civile**, *affinché*: (...) - Sviluppino nuove relazioni e collaborazioni tra istituzioni di comunità, educatori, scienziati, ricercatori, autorità locali, uomini

d'affari, lavoratori e ONG (...). - Si sforzi di attuare al meglio la Dichiarazione universale dei diritti Umani. - Affermi l'universalità, indivisibilità e interdipendenza di tutti i diritti (...).

B. Pace, sicurezza e disarmo

(...) Il Forum fa appello:

Alle **Nazioni Unite**, *affinché*: (...) - Sviluppino una proposta di disarmo globale tesa particolarmente a ridurre il livello di violenza armata in tutto il mondo continuando a rafforzare la prevenzione dei conflitti, il peacekeeping, il disarmo convenzionale e l'abolizione delle armi nucleari, in un programma idoneo ad avere il sostegno di una larga coalizione di organizzazioni della società civile, in modo particolare le organizzazioni di giovani, così come dei Governi interessati (...). - Autorizzino, attraverso l'Assemblea Generale, la formazione di una forza internazionale non violenta di pace costituita da volontari, uomini e donne, da impiegare nelle aree di conflitto allo scopo di facilitare la risoluzione dei conflitti, proteggere i diritti umani e prevenire morte e distruzione (...). - Facciano in modo che nessuna arma che provoca danni indiscriminati (mine antipersona, bombe del tipo di quelle a frammentazione, ecc.), venga usata da parte di alcuna forza militare, in particolare da coalizioni che agiscano su mandato delle Nazioni Unite. - Assistano il Consiglio di Sicurezza nella prevenzione dei conflitti in modo più flessibile, l'Assemblea Generale stabilisca un Comitato a tempo per la prevenzione dei conflitti, incaricato di garantire un'azione rapida di prevenzione e in funzione di allerta rapida. Esso dovrebbe fornire alla società civile mondiale, alle Nazioni Unite e ai governi nazionali, un'informazione equilibrata e tempestiva sui potenziali conflitti e promuovere possibili soluzioni. - Rispettino la sovranità nazionale e la proibizione nell'uso della forza, come previsto nella Carta delle Nazioni Unite. Questo principio non deve essere sottovalutato. Nella soluzione dei conflitti tutti i metodi pacifici in accordo con il Cap. VI della Carta devono essere impiegati prima del ricorso alla forza, come previsto dal Cap. VII. L'Assemblea Generale predisponga una commissione allargata per analizzare le condizioni per intraprendere l'azione coercitiva ove si commettano crimini contro l'umanità, crimini di guerra o genocidio (...) - Creino

una forza di polizia e di peacekeeping di pronto intervento. La sensibilità e il rispetto dei civili, in particolare delle donne e dei bambini, dovranno essere inclusi nella preparazione di tutti i monitori per la pace. (...) - Allarghino il Registro delle Nazioni Unite sugli Armamenti, per rendere visibile la produzione e il commercio di armi leggere e di piccolo calibro, includendovi i nomi dei produttori e dei commercianti.

Ai **Governi**, *affinché*: (...) - convochino, entro i primi mesi del 2001, una conferenza per eliminare il rischio nucleare, come proposto dal Segretario Generale Annan. I Governi dovrebbero immediatamente provvedere alla chiusura dei laboratori che effettuano ricerche e sviluppano nuove armi nucleari, al disinnescamento delle armi nucleari, e a ritirare le armi nucleari dislocate in paesi stranieri. (...) - Intraprendano il congelamento degli effettivi militari a livello mondiale e taglio del 25% la produzione ed esportazione delle principali armi e armamenti leggeri, e a questo fine adottino un codice internazionale di condotta sull'esportazione di armi, come inizio di una riduzione a livello mondiale delle forze convenzionali. (...) - Promuovano l'educazione alla pace, compresa l'analisi dei conflitti interni, rivolta a tutte le fasce d'età dai bambini agli anziani, a tutti i livelli dalla scuola materna, fino all'università e alle comunità educative informali. L'educazione per la pace e la risoluzione dei conflitti è essenziale per andare verso una pace sostenibile. L'attuazione di questo obbligo da parte di ogni governo dovrà essere assunta attraverso un apposito trattato.

Alla **Società civile**, *affinché*: (...) - Mantenga l'imparzialità e l'indipendenza di tutte le ONG che lavorano per la pace, la sicurezza, il disarmo e le questioni umanitarie da i poteri e le istituzioni politiche, militari e economiche. Allo stesso tempo, le ONG dovrebbero organicamente collegarsi con i movimenti di promozione dell'eguaglianza, della giustizia e della diversità (così come il movimento dei lavoratori, i movimenti delle donne e i movimenti sui diritti civili). - Difenda i principi umanitari che sono collegati con i diritti umani e respinga tutti i tentativi per trasformare il campo dell'assistenza umanitaria in un nuovo mercato per le imprese private.



C. Affrontare le sfide della globalizzazione: eguaglianza, giustizia e differenza

(...) Il Forum fa appello:

Alle **Nazioni Unite**, affinché: (...) - Riformino e democratizzino a tutti i livelli decisionali le istituzioni di Bretton Woods e il WTO, integrandole nel sistema delle Nazioni Unite. (...) - Sviluppino un quadro giuridico vincolante che regoli l'attività delle imprese transnazionali, nel rispetto degli standards internazionali sul lavoro, sui diritti umani e sull'ambiente sostenibile. (...) - Prendano in esame e regolino l'attività delle imprese transnazionali e il crescente impatto negativo dei loro commerci sull'ambiente. - Si muovano verso un controllo politico democratico dell'economia globale (...).

Ai **Governi**, affinché: - Riconoscano che esistono aspetti della globalizzazione che minacciano seriamente la sostenibilità ambientale, la diversità culturale e il bene comune. (...) - Sviluppino politiche migratorie, sia per l'emigrazione che per l'immigrazione, in conformità con gli standard sui diritti umani, in particolare nel rispetto del principio universale della libertà di circolazione di tutti (...) - Escludano dal commercio lo scambio di organi umani e di parti del corpo umano.

Alla **Società civile**, affinché: - Sostenga la democrazia nelle comunità e assicuri mezzi di informazione non commerciali vicini alla gente, liberi e indipendenti (...). - Sostenga lo sviluppo di un concetto di globalizzazione definito da una prospettiva policentrica e multiculturale, assumendo, rispettando, preservando e sviluppando le diversità culturali. - Mobilitino le risorse pubbliche e organizzino conferenze periodiche sulla globalizzazione sia a livello nazionale che internazionale, beneficiando delle nuove risorse messe a disposizione dalla comunità scientifica (...).

D. Diritti umani

(...) 1. *Indivisibilità, interdipendenza e interconnessione dei diritti umani*

(...) Il Forum fa appello:

Alle **Nazioni Unite**, affinché: - Riformino le proprie prassi e istituzioni sui diritti umani per raggiungere un equilibrio nella allocazione delle risorse e nelle tipologie di diritti e concludano rapida-

mente i negoziati sui progetti di protocollo opzionale al Patto sui diritti economici, sociali e culturali. - Adottino rapidamente strumenti internazionali vincolanti sui diritti dei popoli indigeni, delle minoranze, degli anziani e dei disabili.

Ai **Governi**, affinché: - Non giustifichino il prevalere di un gruppo di diritti sugli altri, ma assicurino che tutti i diritti umani individuali e collettivi siano salvaguardati nella ricerca di uno sviluppo sostenibile, negli investimenti e nel commercio.

Alla **Società civile**, e in particolare alle **organizzazioni sui diritti umani**, affinché: - affermino pienamente l'indivisibilità dei diritti umani.

2. *Il diritto umano allo sviluppo*

Il Forum fa appello:

A tutti i **Governi**, alle **Nazioni Unite** e alla **società civile** - Cooperino con azioni appropriate per realizzare effettivamente il diritto allo sviluppo come questione della massima urgenza (...). In questo contesto, l'immediata cancellazione del debito dei paesi poveri è un imperativo.

3. *Universalità delle ratifiche, senza riserve*

Il Forum fa appello:

Alle **Nazioni Unite**, affinché: (...) - Assicurino che nessun nuovo trattato internazionale o regionale sia adottato in contrasto con gli strumenti esistenti sui diritti umani.

Ai **Governi**, affinché: - Diano seguito agli impegni già sottoscritti nel corso della Conferenza mondiale sui diritti umani di Vienna del 1993, (...)

Alla **Società civile**, affinché: - Continui a sollecitare i Governi a ratificare e rimuovere le riserve e ad accrescere nell'opinione pubblica la consapevolezza dell'importanza di tutto ciò.

4. *Implementazione nazionale*

Il Forum fa appello:

Alle **Agenzie delle Nazioni Unite**, affinché: (...) - Assicurino che i governi adempiano pienamente alle obbligazioni convenzionali, includendo la loro implementazione e rendicontazione, e provvedendo, a tal fine, alla necessaria assistenza tecnica.

Ai **Governi**, affinché: - Incorporino e diano esecuzione in modo effettivo ai trat-

tati sui diritti umani che hanno ratificato. - Eliminino la prostituzione dei ragazzi e delle ragazze e le peggiori forme di lavoro minorile.

Alla **Società civile**, affinché: - Attiri l'attenzione sugli insuccessi e identifichi gli ostacoli e i modi per superarli (...).

5. *Implementazione internazionale degli standard sui diritti umani*

Il Forum fa appello:

Alle **Nazioni Unite**, affinché: (...) - Riattivino la propria leadership nella conduzione dei negoziati volti a definire un codice internazionale vincolante di condotta per le imprese transnazionali. (...) - Pongano fine all'imposizione di sanzioni economiche, che privano le persone dei loro basilari diritti economici, sociali e ambientali e rendono più difficile la loro lotta per la sopravvivenza e l'esercizio dei loro diritti civili e politici.

Ai **Governi**, affinché: (...) - Sostengano e non reprimano le organizzazioni della società civile, in particolare i difensori dei diritti umani, gli altri monitori di violazioni e coloro che si adoperano per una loro riparazione.

Le **Organizzazioni della Società civile** - A sensibilizzare i governi nei loro obblighi di protezione dei difensori dei diritti umani

6. *Promozione e protezione dei diritti delle donne e delle bambine*

Il Forum fa appello:

Alle **Nazioni Unite**, affinché: (...) - Assicurino il *mainstreaming* di genere in modo tale da permettere alle donne l'accesso alle posizioni di leadership in tutto il sistema e l'adozione di una prospettiva di genere in tutti i programmi e le politiche; provvedano alla formazione di genere; rafforzino o il meccanismo di protezione e promozione dei diritti umani delle donne e delle bambine.

Ai **Governi**, affinché: - Mettano a disposizione più risorse e creino un contesto favorevole all'attuazione degli impegni sui diritti umani delle donne e delle bambine (...).

Alla **Società civile**, affinché: - Inserisca pienamente le donne nella leadership ad ogni livello e la prospettiva di genere in tutte le sue articolazioni. (...)



7. Promozione della consapevolezza e sostegno all'affermazione dei diritti umani

Il Forum fa appello:

Alle **Nazioni Unite**, *affinché*: (...) - Facciano passi concreti per rendere significativo il Decennio per l'educazione ai diritti umani (1995-2004). Le radici storiche e economiche del razzismo dovrebbero essere tenute nella dovuta considerazione dalla Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sul razzismo. (...) - Le Agenzie di informazione dovrebbero limitarsi nello sfruttamento delle immagini delle vittime nelle aree di conflitto, perché ciò le disumanizza.

Ai **Governi**, *affinché*: - Assicurino la rimozione di tutti gli ostacoli alle attività della società civile, e sostengano l'educazione ai diritti umani per tutti.

Alla **Società civile**, *affinché*: - Continui a rafforzare la propria attività nella promozione di una cultura dei diritti umani in tutti i settori della società.

8. Realizzazione universale dei diritti umani

Il Forum fa appello:

Alle **Nazioni Unite**, *affinché*: - Rafforzino l'attuale sistema internazionale sui diritti umani, per assicurare il pieno riconoscimento, rispetto e realizzazione dei diritti umani per tutti, e implementino tutte le risoluzioni delle Nazioni Unite che richiamano l'autodeterminazione e la fine delle occupazioni militari. (...) - Rafforzino il monitoraggio delle violazioni dei diritti umani dei lavoratori migranti e delle loro famiglie. - Rendano effettiva una imparziale ed efficace Corte penale permanente internazionale.

Ai **Governi**, *affinché*: - Assumano tutte le misure, incluse le azioni positive, quando necessario, per combattere l'emarginazione delle persone i cui diritti sono ancora negati, e provvedano urgentemente a firmare e ratificare il trattato sulla Corte penale permanente internazionale. - Forniscano rimedi e riparazioni effettivi per le vittime delle violazioni dei diritti umani (...).

Alla **Società civile**, *affinché*: - Rafforzi il proprio sostegno qualificato nell'appoggiare la richiesta di riconoscimento e realizzazione dei diritti umani per tutti, e incoraggi tutti gli stati a firmare e a ratificare prontamente il trattato sulla Corte penale permanente internazionale.

E. Sviluppo sostenibile e ambiente

(...) Il Forum fa appello:

Alle **Nazioni Unite**, *affinché*: - Rafforzino la propria capacità di monitorare i Governi e richiedano l'adesione ad Agenda 21, tengano fede agli impegni sottoscritti a Rio, a quelli assunti durante le sessioni della Commissione sullo sviluppo sostenibile, alla Dichiarazione di Copenaghen, alla Convenzione sulla diversità biologica, e a quella sui cambiamenti climatici. (...) - Definiscano collaborazioni solide e allargate con i gruppi principali, inclusi i governi locali e quei settori che sono attivamente impegnati nella promozione dello sviluppo sostenibile (...). - Costituiscono un fondo per la conservazione dell'ambiente globale e per finanziare la protezione di aree ecologicamente minacciate e a rischio in tutto il mondo. Il fondo dovrebbe essere incrementato con una tasso nominale (dello 0,5-1%) sulla produzione mondiale di energia fossile (petrolio, gas naturale, carbone (...)).

Ai **Governi**, *affinché*: - Ottemperino e rendano esecutive le dichiarazioni, le convenzioni e i trattati che sono stati firmati e verifichino gli impegni assunti, compresi quelli dell'Agenda 21. Essi dovrebbero ratificare gli importanti protocolli dei trattati multilaterali sull'ambiente (...). - Riesaminino i loro modelli economici di sviluppo in funzione della loro sostenibilità e si impegnino ad allontanarsi dai modelli economici orientati all'esportazione, dipendenti dalle importazioni e sostenuti dal debito. - Si orientino verso livelli di produzione e di consumo sostenibili e centrati sulla salute e sul benessere delle persone e dell'ambiente (...). - Sostengano la messa a punto di agevolazioni nel microcredito, specialmente per gli agricoltori e le donne, e promuovano la formazione in campo agrario che agevoli l'accesso alla proprietà della terra (...).

Alla **Società civile**, *affinché*: (...) - Continui a rafforzare il coinvolgimento e l'azione di numerosi settori della società civile impegnati nello sviluppo agricolo e nell'allevamento sostenibili, nonché sui temi della produzione e del consumo sostenibili. (...) - Accresca i collegamenti tra società civile, organizzazioni e movimenti. Le diverse prospettive ed esperienze in settori differenti - donne, popoli indigeni, agricoltori e altri - dovrebbero essere largamente fatte conoscere e integrate nella formulazione dei modelli di

sviluppo a livello locale, nazionale e internazionale. (...) - Accolgano l'idea e facilitino la creazione del Fondo Internet per l'ambiente globale, proposto dal Global Environmental Action (...).

F. Rafforzamento e democratizzazione delle Nazioni Unite e delle organizzazioni internazionali

(...) Il Forum fa appello:

Alle **Nazioni Unite**, *affinché*: (...) - Rendano il Consiglio di Sicurezza maggiormente rappresentativo della realtà mondiale (...). - Limitino e si avviino verso l'eliminazione dell'uso del veto. (...) Il ricorso al veto dovrebbe essere eliminato nei casi rientranti nel Cap. VII della Carta e nelle questioni inerenti la pace. (...) L'abolizione completa del veto potrebbe tendere verso l'eliminazione dei membri permanenti (...). - Il Consiglio di sicurezza deve essere più attivo nella prevenzione dei conflitti (...). - Considerino la creazione di un organo parlamentare delle Nazioni Unite collegato all'Assemblea Generale. Una proposta che potrebbe essere considerata è la creazione di un'assemblea parlamentare con funzioni consultive (...).

Ai **Governi**, *affinché*: - Incrementino sostanzialmente il budget per il peacekeeping delle Nazioni Unite. (...) - Paghino il debito dovuto alle Nazioni Unite tempestivamente, integralmente e senza condizioni. (...) - Si orientino verso la creazione di entrate alternative per le Nazioni Unite. (...) - Assicurino che una prospettiva di genere sia integrata a tutti i livelli nella fase di organizzazione della Corte Penale Permanente Internazionale. (...) - Estendano le forme di consultazione, di accesso e di partecipazione delle ONG all'Assemblea Generale, ai comitati e agli organi sussidiari.

Alla **Società civile**, *affinché*: - Sostenga la creazione e il finanziamento di un forum globale della società civile da tenersi almeno ogni due o tre anni in un periodo concomitante con l'annuale sessione dell'Assemblea Generale (...).

Per approfondimenti in rete:

www.un.org/millennium/index.html

www.millenniumforum.org/

www.globalpolicy.org/msummit/millenni/index.htm



Dichiarazione dell'Assemblea delle Nazioni Unite

Dichiarazione del Millennio

(Assemblea Generale, risoluzione A/55/2, 8 settembre 2000)

L'Assemblea Generale adotta la seguente

Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite.

I. Valori e Principi

1. Noi, capi di Stato e di Governo, ci siamo riuniti presso il Quartier Generale delle Nazioni Unite a New York dal 6 all'8 Settembre 2000, all'alba di un nuovo millennio, per riaffermare la nostra fede nell'Organizzazione e nel suo Statuto quali indispensabili fondamenta di un mondo più pacifico, prospero e giusto.

2. Noi riconosciamo che, oltre alle nostre personali responsabilità verso le rispettive società di appartenenza, condividiamo una responsabilità collettiva nell'affermare i principi della dignità umana, dell'uguaglianza e dell'equità a livello globale. In qualità di leaders, pertanto, abbiamo un dovere verso tutti i popoli del pianeta, specialmente quelli più vulnerabili e, in particolare, verso i bambini del mondo intero, ai quali appartiene il futuro.

3. Noi riaffermiamo il nostro impegno a favore degli scopi e dei principi contenuti nello Statuto delle Nazioni Unite, che hanno dimostrato di possedere un valore universale e al di là del tempo. Di conseguenza, la loro importanza e capacità di ispirare sono aumentate, dal momento che le nazioni e i popoli sono diventati sempre più interconnessi e interdipendenti.

4. Noi siamo determinati a costruire una pace giusta e duratura in tutto il mondo, in conformità con gli scopi e i principi dello Statuto. Per questo ci impegniamo solennemente a sostenere tutti gli sforzi tesi perché siano affermate la sovrana uguaglianza di tutti gli Stati, il rispetto della loro integrità territoriale e indipendenza politica, la soluzione delle controversie con mezzi pacifici e in conformità con i principi della giustizia e del diritto internazionale, il diritto all'autodeterminazione dei popoli che rimangono sotto

il dominio coloniale e l'occupazione straniera, la non interferenza negli affari interni degli altri Stati, il rispetto per i diritti umani e le libertà fondamentali, il rispetto per l'uguaglianza dei diritti di tutti senza distinzioni di razza, sesso, lingua o religione e per la cooperazione internazionale nel risolvere i problemi internazionali di carattere economico, sociale, culturale o umanitario.

5. Noi reputiamo che la sfida fondamentale che abbiamo oggi di fronte sia quella di garantire che la globalizzazione diventi una forza positiva per tutti i popoli del pianeta. Anche se la globalizzazione offre grandi opportunità, al presente i suoi benefici sono ripartiti in maniera decisamente disuguale, alla stessa stregua dei suoi costi. Noi siamo consapevoli del fatto che i paesi in via di sviluppo e le nazioni con economie in transizione debbono affrontare delle notevoli difficoltà nel rispondere a questa sfida fondamentale. Perciò, solo mediante degli sforzi ampi e intensi tesi a creare un futuro comune, fondato sul nostro comune appartenere all'umanità in tutta la sua diversità, la globalizzazione potrà essere resa pienamente inclusiva ed equa. Questi sforzi dovranno prevedere politiche e misure, a livello globale, che corrispondano alle esigenze dei paesi in via di sviluppo e delle economie in transizione, e che siano formulate e realizzate con la loro effettiva partecipazione.

6. Noi riteniamo che per le relazioni internazionali nel ventunesimo secolo vadano considerati essenziali determinati valori fondamentali. Questi valori comprendono:

Libertà. Uomini e donne hanno il diritto di vivere le proprie esistenze e di crescere i propri figli in condizioni di dignità, liberi dalla fame e dal timore della violenza, dell'oppressione e dell'ingiustizia. Il governo democratico e partecipatorio fondato sulla volontà delle persone è quello che meglio garantisce il rispetto di questi diritti.

Uguaglianza. A nessun individuo e a nessuna nazione dovrà essere negata la possibilità di trarre profitto dallo sviluppo. La parità di diritti fra donne e uomini dovrà essere garantita.

Solidarietà. Le sfide globali dovranno essere gestite in un modo che se ne distribuiscono equamente i costi e i pesi, in conformità con i principi fondamentali

dell'equità e della giustizia sociale. Quelli che soffrono o che traggono minori benefici meritano di essere aiutati da quelli che hanno ottenuto i maggiori vantaggi.

Tolleranza. Gli esseri umani debbono rispettarsi gli uni con gli altri, con tutte le loro differenze di opinioni, cultura e linguaggio. Le differenze all'interno delle società e fra esse non dovrebbero venire né temute, né represses, bensì essere tenute in gran conto, quale un prezioso capitale dell'umanità. Dovrebbe essere promossa attivamente una cultura della pace e del dialogo fra tutte le civiltà.

Rispetto per la natura. Dovrebbe essere dimostrata prudenza nella gestione di tutte le specie viventi e di tutte le risorse naturali, in conformità con i precetti dello sviluppo sostenibile. Soltanto in questo modo le incommensurabili ricchezze offerteci dalla natura potranno essere conservate e lasciate in eredità ai nostri discendenti. Gli attuali insostenibili modelli di produzione e di consumo debbono essere modificati nell'interesse del nostro benessere futuro e di quello dei nostri figli.

Responsabilità condivisa. La responsabilità per la gestione dell'economia e dello sviluppo sociale mondiale, come pure delle minacce alla pace e alla sicurezza internazionali, deve essere condivisa fra le nazioni del pianeta che dovrebbero esercitarla in maniera multilaterale. Le Nazioni Unite quale organizzazione più universale e più rappresentativa del mondo dovrebbero giocare un ruolo fondamentale.

7. Allo scopo di rendere operativi questi propositi, abbiamo identificato alcuni obiettivi fondamentali ai quali assegniamo uno speciale significato.

II Pace, sicurezza e disarmo

8. Noi non risparmieremo alcuno sforzo per liberare i nostri popoli dal flagello della guerra, sia fra Stati o al loro interno, un flagello che ha colpito più di 5 milioni di vite nello scorso decennio. Noi cercheremo inoltre di eliminare i pericoli rappresentati dalle armi di distruzione di massa.

9. Noi decidiamo pertanto:



- Di consolidare il rispetto per le norme di carattere internazionale e nazionale e, in particolare, di assicurare l'adesione degli Stati Membri alle decisioni della Corte Internazionale di Giustizia, in conformità con lo Statuto delle Nazioni Unite, nei casi in cui essi sono parte.

- Di rendere le Nazioni Unite più efficienti nel preservare la pace e la sicurezza, garantendo loro le risorse e gli strumenti di cui hanno bisogno per la prevenzione dei conflitti, per la risoluzione pacifica delle controversie, per le operazioni per il mantenimento della pace, nella fase post-bellica, nei processi di costruzione della pace e di ricostruzione. In questo contesto, noi prendiamo nota del rapporto del Comitato sulle Operazioni di Pace delle Nazioni Unite e richiediamo all'Assemblea Generale di esaminare rapidamente le sue raccomandazioni.

- Di rafforzare la cooperazione fra le Nazioni Unite e le organizzazioni regionali, in conformità con le previsioni del Capitolo VIII dello Statuto.

- Di garantire il perfezionamento, da parte degli Stati Partecipanti, dei trattati stipulati in materie quali il controllo degli armamenti e il disarmo, il diritto umanitario internazionale, il diritto dei diritti umani, e di invitare tutti gli Stati a prendere in considerazione l'opportunità di firmare e ratificare lo Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale.

- Di intraprendere iniziative comuni contro il terrorismo internazionale, e di aderire quanto prima possibile a tutte le relative convenzioni internazionali.

- Di raddoppiare i nostri sforzi per realizzare concretamente il nostro impegno ad affrontare il problema mondiale della droga.

- Di intensificare i nostri sforzi per combattere il crimine transnazionale in tutte le sue dimensioni, compresa la tratta e il contrabbando di esseri umani e il riciclaggio di denaro.

- Di minimizzare gli effetti negativi sulle popolazioni innocenti provocate dalle sanzioni economiche imposte dalle Nazioni Unite, di sottoporre tali regimi di sanzioni a delle revisioni periodiche e di eliminare gli effetti negativi delle sanzioni nei confronti di terzi.

- Di cercare di ottenere l'eliminazione degli armamenti di distruzione di massa,

in particolare delle armi nucleari, e di lasciare aperte tutte le possibilità per conseguire tale obiettivo, tra cui quella di convocare una conferenza internazionale per identificare modi per eliminare i pericoli del nucleare.

- Di intraprendere delle azioni concertate per mettere fine al traffico illegale di armi leggere e di piccolo calibro, in special modo rendendo più trasparenti il commercio delle armi e appoggiando le misure regionali per il disarmo, tenendo conto di tutte le raccomandazioni della prossima Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio Illegale delle Armi leggere e di piccolo calibro.

- Di invitare tutti gli Stati a prendere in considerazione la possibilità di aderire alla Convenzione sulla Proibizione dell'uso, stoccaggio, produzione e trasferimento delle mine antiuomo e sulla loro distruzione, come pure al protocollo emendato sulle mine alla Convenzione sugli armamenti convenzionali.

10. Noi sollecitiamo gli Stati Membri a rispettare la Tregua Olimpica, individualmente e collettivamente, adesso e in futuro, e a sostenere il Comitato Internazionale Olimpico nei suoi sforzi per promuovere la pace e la comprensione tra gli uomini attraverso lo sport e l'ideale Olimpico.

III. Sviluppo ed eliminazione della povertà

11. Noi non risparmieremo i nostri sforzi per liberare i nostri simili, uomini, donne e bambini, dalla abietta e disumanizzante condizione della povertà estrema, alla quale sono attualmente soggetti oltre un miliardo di esseri umani. Noi ci impegniamo a rendere il diritto allo sviluppo una realtà per ognuno e a liberare l'intero genere umano dalla necessità.

12. Noi deliberiamo pertanto di creare un ambiente - tanto a livello nazionale quanto internazionale - che sia propizio allo sviluppo e alla eliminazione della povertà.

13. Il successo nel raggiungere questi obiettivi dipenderà, fra le altre cose, dal buon governo in ogni nazione. Esso dipenderà anche dal buon governo a livello internazionale e dalla trasparenza dei sistemi finanziari, monetari e commerciali. Noi ci impegniamo in favore di un sistema finanziario e commerciale multilate-

rale che sia aperto, equo, basato su delle regole, prevedibile e non discriminatorio.

14. Noi siamo preoccupati a causa degli ostacoli che i paesi in via di sviluppo debbono fronteggiare per mobilitare le risorse necessarie a finanziare il loro sviluppo sostenibile. Pertanto noi faremo ogni sforzo per garantire il successo dell'Evento Internazionale e Intergovernativo di alto livello sui finanziamenti per lo sviluppo, che si svolgerà nel 2001.

15. Noi ci assumiamo inoltre l'impegno di dedicarci alle speciali esigenze delle nazioni meno sviluppate. In questo contesto, diamo il benvenuto alla Terza Conferenza delle Nazioni Unite sui Paesi Meno Sviluppati, che si svolgerà nel Maggio 2001 e ci sforzeremo di assicurare il suo successo. Noi invitiamo le nazioni industrializzate:

- ad adottare, preferibilmente entro l'inizio di tale Conferenza, una politica di esenzioni doganali e di eliminazione delle quote alle importazioni per tutte le esportazioni provenienti dai paesi meno sviluppati;

- a mettere in pratica senza ulteriore indugio il programma di condono del debito per i paesi poveri fortemente indebitati e ad accordarsi per cancellare tutti i debiti ufficiali bilaterali di tali nazioni in cambio di un loro impegno concreto a favore della riduzione della povertà;

- a concedere una assistenza per lo sviluppo più generosa, specialmente a quelle nazioni che stanno realmente tentando di impiegare le proprie risorse per la diminuzione della povertà.

16. Noi siamo inoltre determinati ad affrontare esaurientemente ed efficacemente i problemi del debito dei paesi in via di sviluppo a basso e medio reddito, mediante varie misure nazionali e internazionali progettate per rendere i loro debiti sostenibili nel lungo periodo.

17. Noi decidiamo inoltre di affrontare le specificità che presentano gli Stati in via di sviluppo delle Piccole Isole, mettendo rapidamente e pienamente in pratica il Programma d'Azione delle Barbados e i risultati della ventiduesima sessione speciale dell'Assemblea Generale. Noi invitiamo inoltre la comunità internazionale ad assicurare che, nello sviluppo di un indice di vulnerabilità, vengano tenute in considerazione le esigenze particolari de-



gli Stati in via di sviluppo delle Piccole Isole.

18. Noi siamo consapevoli delle necessità e dei problemi dei paesi in via di sviluppo che non dispongono di sbocchi sul mare, e invitiamo tanto i donatori bilaterali quanto quelli multilaterali ad incrementare l'assistenza tecnica e finanziaria destinata a questo gruppo di nazioni, così da soddisfare le loro specifiche esigenze di sviluppo e aiutarle a superare gli impedimenti della geografia, migliorando i loro sistemi di trasporto.

19. Noi decidiamo inoltre:

- Di dimezzare, entro l'anno 2015, la percentuale della popolazione mondiale il cui reddito è inferiore a un dollaro al giorno e la percentuale di persone che soffrono la fame e, entro la stessa data, di dimezzare la percentuale di persone che non sono in condizione di raggiungere o non possono permettersi di bere acqua potabile.

- Di garantire che, entro la medesima data, tutti i bambini del pianeta, siano essi maschi o femmine, siano in grado di completare il ciclo degli studi elementari e che alle bambine e ai bambini venga garantito un accesso paritario a tutti i livelli dell'istruzione.

- Entro la stessa data di aver ridotto di tre quarti rispetto ai tassi attuali la mortalità materna e di due terzi la mortalità infantile sotto i cinque anni.

- Di avere, per allora, fermato, e cominciare a invertire la diffusione dell'HIV/AIDS, il flagello della malaria e di altre importanti malattie che affliggono l'umanità.

- Di garantire un'assistenza speciale ai bambini resi orfani dall'HIV/AIDS.

- Di conseguire entro il 2020 un significativo miglioramento nelle esistenze di almeno 100 milioni di abitanti dei quartieri poveri, secondo quanto proposto con l'iniziativa "Città senza quartieri poveri".

20. Noi decidiamo inoltre:

- Di promuovere l'uguaglianza fra i sessi e l'assunzione di potere e responsabilità da parte delle donne quali mezzi efficaci per combattere la povertà, la fame e le malattie, e per stimolare uno sviluppo che sia pienamente sostenibile.

- Di sviluppare e realizzare delle strategie che offrano ai giovani del mondo in-

tero una reale opportunità di trovare un lavoro dignitoso e produttivo.

- Di incoraggiare l'industria farmaceutica a rendere i medicinali essenziali più largamente disponibili e alla portata di tutti quelli che ne hanno bisogno nei paesi in via di sviluppo.

- Di sviluppare un forte rapporto di collaborazione con il settore privato e con le organizzazioni della società civile nella lotta per lo sviluppo e l'eliminazione della povertà.

- Di garantire che i benefici delle nuove tecnologie, specialmente le tecnologie dell'informazione e delle comunicazione, siano disponibili per tutti, in conformità con le raccomandazioni contenute nella Dichiarazione ministeriale dell'ECOSOC.

IV. Proteggere il nostro ambiente comune

21. Noi non dobbiamo economizzare alcuno sforzo per liberare l'umanità intera, e soprattutto i nostri figli e nipoti, dalla minaccia di vivere su di un pianeta rovinato irrimediabilmente dalle attività umane, e le cui risorse non sarebbero più sufficienti per soddisfare le loro necessità.

22. Noi riaffermiamo il nostro sostegno ai principi dello sviluppo sostenibile, compresi quelli indicati nell'Agenda 217, definiti in occasione della Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo.

23. Noi decidiamo pertanto di adottare in tutte le nostre iniziative ambientali una nuova etica di conservazione e amministrazione e, quale primo passo, noi decidiamo:

- Di compiere ogni sforzo per garantire l'entrata in vigore del protocollo di Kyoto, preferibilmente entro il decimo anniversario della Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo nel 2002, e di associarci nella richiesta di riduzione nelle emissioni dei gas responsabili dell'effetto serra.

- Di intensificare i nostri sforzi collettivi per la gestione, la conservazione e lo sviluppo sostenibile di tutti i tipi di foreste.

- Di insistere per la piena attuazione della Convenzione sulla Diversità Biologica e della Convenzione per Combattere la Desertificazione in quelle nazioni che sono col-

pite da una grave siccità e/o desertificazione, particolarmente in Africa.

- Di fermare l'insostenibile sfruttamento delle risorse idriche, sviluppando delle strategie per la gestione delle acque a livello regionale, nazionale e locale, che favoriscano tanto un accesso equo che delle forniture adeguate.

- Di intensificare la cooperazione per diminuire il numero e gli effetti dei disastri naturali e di quelli causati dall'uomo.

- Di garantire il libero accesso alle informazioni sulla sequenza del genoma umano.

V. Diritti umani, democrazia e buon governo

24. Noi non risparmieremo sforzo alcuno per promuovere la democrazia e rafforzare le norme del diritto (Rule of Law), come pure il rispetto per tutti i diritti umani e le libertà fondamentali riconosciute internazionalmente, tra cui il diritto allo sviluppo.

25. Noi decidiamo pertanto:

- Di rispettare e difendere pienamente la Dichiarazione Universale sui Diritti Umani.

- Di batterci per la piena protezione e promozione dei diritti civili, politici, economici, sociali e culturali per tutti in tutte le nostre nazioni.

- Di consolidare la capacità di tutte le nazioni di mettere in pratica i principi e le pratiche della democrazia e del rispetto dei diritti umani, tra cui i diritti delle minoranze.

- Di combattere tutte le forme di violenza contro le donne, e di tradurre in realtà la Convenzione sull'Eliminazione di tutte le forme di Discriminazione contro le Donne.

- Di assumere provvedimenti per garantire il rispetto per i diritti umani dei migranti, e la loro protezione, dei lavoratori migranti e delle rispettive famiglie, per eliminare il crescente numero di atti di razzismo e xenofobia che si sta verificando in numerose società e per promuovere una maggiore armonia e tolleranza in tutte le società.

- Di lavorare collettivamente a favore di processi politici più inclusivi, consenten-



do una reale partecipazione di tutti i cittadini in ogni nazione.

- Di assicurare ai media la libertà di svolgere il proprio fondamentale ruolo e il diritto del pubblico di avere accesso all'informazione.

VI. Proteggere i vulnerabili

26. Noi non risparmieremo alcuno sforzo per garantire che ai bambini e a tutte le popolazioni civili che soffrono a causa delle conseguenze di disastri naturali, genocidi, conflitti armati e altre emergenze umanitarie, venga fornita tutta l'assistenza e la protezione necessaria affinché essi possano riprendere una vita normale quanto prima possibile.

Noi decidiamo pertanto:

- di ampliare e rafforzare la protezione dei civili in emergenze complesse, in conformità con il diritto umanitario internazionale;

- di rafforzare la cooperazione internazionale, compresa la condivisione dei compiti e il coordinamento dell'assistenza umanitaria con quelle nazioni, nell'ospitare i rifugiati e per aiutare tutti i rifugiati e i profughi a ritornare volontariamente alle proprie abitazioni, in condizioni di sicurezza e dignità e ad essere reintegrati senza difficoltà nelle società di appartenenza;

- di incoraggiare la ratifica e la piena attuazione della Convenzione sui Diritti del Bambino e dei suoi protocolli opzionali sul coinvolgimento dei minori nei conflitti armati e sul commercio di bambini, la prostituzione minorile e la pornografia infantile.

VII. Affrontare le particolari necessità dell'Africa

27. Noi favoriremo il consolidamento della democrazia in Africa e assisteremo gli africani nella loro lotta per una pace duratura, per l'eliminazione della povertà e per uno sviluppo sostenibile, inserendo in tal modo questo Continente nei flussi principali dell'economia mondiale.

28. Noi decidiamo pertanto:

- di offrire pieno sostegno alle strutture politiche e istituzionali delle democrazie emergenti in Africa;

- di incoraggiare e sostenere i meccanismi regionali e subregionali per la prevenzione dei conflitti e la promozione della stabilità politica, e di garantire una quantità adeguata di risorse per le operazioni di mantenimento della pace sul continente;

- di assumere dei provvedimenti speciali per affrontare le sfide dell'eliminazione della povertà e dello sviluppo sostenibile in Africa, tra cui la cancellazione del debito, un migliore accesso ai mercati, un aumento dell'Assistenza Ufficiale allo Sviluppo e dei maggiori flussi di investimenti esteri diretti, come pure i trasferimenti di tecnologia;

- di aiutare l'Africa a costruire la propria capacità di affrontare la diffusione dell'HIV/AIDS e di altre malattie infettive.

VIII. Rafforzare le Nazioni Unite

29. Noi non risparmieremo alcuno sforzo per rendere le Nazioni Unite uno strumento più efficace per raggiungere tutte queste priorità: la lotta per lo sviluppo di tutti i popoli del pianeta, la battaglia contro la povertà, l'ignoranza e la malattia; la sfida all'ingiustizia; la lotta contro la violenza, il terrore e il crimine; e la lotta contro il degrado e la distruzione della nostra casa comune.

30. Noi decidiamo pertanto:

- di riaffermare la posizione centrale dell'Assemblea Generale quale principale organismo deliberativo, politico e rappresentativo delle Nazioni Unite, e di metterla in condizione di rivestire tale ruolo in maniera efficace;

- di intensificare i nostri sforzi per raggiungere una riforma di vasta portata del Consiglio di Sicurezza, in tutti i suoi aspetti;

- di rafforzare ulteriormente il Consiglio Economico e Sociale, capitalizzando sui suoi recenti risultati per aiutarlo a svolgere il ruolo riconosciutogli nello Statuto;

- di rafforzare la Corte Internazionale di Giustizia, allo scopo di garantire la giustizia e il rispetto delle leggi negli affari internazionali;

- di incoraggiare la regolarità delle consultazioni e il coordinamento fra i principali organismi delle Nazioni Unite nello svolgimento delle rispettive funzioni;

- di garantire che l'Organizzazione di sponga, su basi tempestive e prevedibili, delle risorse di cui ha bisogno per svolgere i propri mandati;

- di incitare il Segretariato ad utilizzare nei modi di tali risorse, in conformità con regole chiare e procedure concordate dall'Assemblea Generale, nell'interesse di tutti gli Stati Membri, adottando le migliori pratiche di gestione e le migliori tecnologie disponibili e concentrandosi su quei compiti che riflettono le priorità concordate dagli Stati Membri;

- di promuovere l'adesione alla Convenzione per la sicurezza del personale delle Nazioni Unite e di quello associato;

- di garantire la massima coerenza e la migliore cooperazione tra le nazioni Unite, le sue agenzie, le Istituzioni di Bretton Woods e l'Organizzazione per il Commercio Mondiale, come pure con gli altri organismi multilaterali, allo scopo di affrontare in modo coordinato i problemi della pace e dello sviluppo;

- di rafforzare ulteriormente la cooperazione tra le Nazioni Unite e i parlamenti nazionali attraverso la loro organizzazione mondiale, l'Unione Inter-Parlamentare, in vari campi, includendo pace e sicurezza, sviluppo economico e sociale, diritto internazionale e diritti umani, democrazia e questioni di genere;

- di offrire le massime opportunità al settore privato, delle organizzazioni non governative e della società civile, per contribuire alla realizzazione degli scopi e del programma dell'Organizzazione.

31. Noi sollecitiamo l'Assemblea Generale a riesaminare su una base regolare il progresso fatto nell'implementare le previsioni di questa Dichiarazione, e chiediamo al Segretario Generale di redigere rapporti periodici per conto dell'Assemblea Generale e come base per una ulteriore azione.

32. Noi solennemente riaffermiamo, in questo momento storico, che le Nazioni Unite sono l'indispensabile comune casa dell'intera famiglia umana, attraverso la quale cercheremo di realizzare le nostre aspirazioni universali alla pace, alla cooperazione e allo sviluppo. Noi quindi ci impegniamo a supportare senza riserve questi comuni obiettivi e a conseguirne la loro determinazione.

(Trad.: italiana tratta dal sito www.onuitalia.it)



Risoluzione sull'Assemblea del Millennio

(Consiglio di Sicurezza, risoluzione 1318
(2000), 7 settembre 2000)

Il Consiglio di Sicurezza,

Riunitosi a livello di capi di stato e di governo nel corso del Vertice del Millennio per discutere della necessità di garantire un effettivo ruolo al Consiglio di Sicurezza nel mantenimento della pace e sicurezza internazionale, in particolare in Africa;

I

Si impegna a sostenere i fini e i principi della Carta delle Nazioni Unite, riafferma il suo impegno ai principi di uguaglianza sovrana, di sovranità nazionale, di integrità territoriale e di indipendenza politica di tutti gli Stati, e sottolinea la necessità di rispettare i diritti umani ed il ruolo della legge;

Riafferma l'importanza di aderire ai principi del non ricorso alla minaccia o all'uso della forza nelle relazioni internazionali in modi non compatibili con i fini e gli obiettivi della Nazioni Unite, e di composizione pacifica delle controversie internazionali;

Richiama la propria primaria responsabilità per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionali, delibera di rafforzare il ruolo centrale delle Nazioni Unite nel peacekeeping e di garantire l'effettivo funzionamento del sistema di sicurezza collettiva stabilito dalla Carta;

II

Si impegna ad accrescere l'efficacia dell'azione delle Nazioni Unite nell'affrontare tutte le fasi del conflitto, dalla prevenzione, alla composizione, al peacebuilding successivo al conflitto;

Riafferma la sua determinazione a dare uguale priorità al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale in ogni regione del mondo e, in considerazione delle particolari necessità dell'Africa, ad offrire una speciale attenzione alla promozione della pace durevole e dello sviluppo sostenibile in Africa, e alle specifiche caratteristiche dei conflitti africani;

III

Incoraggia con forza lo sviluppo all'interno del sistema delle Nazioni Unite e oltre, di strategie ampie ed integrate per aggredire alle radici le cause dei conflitti, comprese le loro dimensioni economiche e sociali;

Afferma la propria determinazione a rafforzare le operazioni di peacekeeping delle Nazioni Unite attraverso:

- l'adozione di mandati definiti in modo chiaro, credibile, realistico e adeguato;

- l'inclusione nei mandati di misure effettive per la sicurezza e l'incolumità del personale delle Nazioni Unite e, ovunque possibile, per la protezione della popolazione civile;

- l'assunzione di misure per assistere le Nazioni Unite ad ottenere personale addestrato ed adeguatamente equipaggiato per le operazioni di peacekeeping;

- il rafforzamento delle consultazioni con i paesi che forniscono i contingenti quando si decide sulle operazioni;

Concorda di sostenere:

- il miglioramento della capacità delle Nazioni Unite di pianificare, istituire, spiegare e condurre le operazioni di peacekeeping;

- la previsione di una base di finanziamento aggiornata e certa per le operazioni di peacekeeping;

Sottolinea l'importanza dello sviluppo della capacità delle Nazioni Unite di dispiegamento rapido delle forze di peacekeeping e sollecita gli Stati Membri a fornire risorse sufficienti e tempestive;

IV

Prende atto del rapporto sul Piano delle Operazioni di Pace delle Nazioni Unite (S/2000/809), e decide di considerare con sollecitudine le raccomandazioni che rientrano sotto la propria responsabilità;

V

Sottolinea l'importanza cruciale del disarmo, della smobilitazione e della reintegrazione degli ex-combattenti, ed enfatizza che tali programmi dovrebbero essere regolarmente inseriti all'interno dei mandati delle operazioni di peacekeeping;

VI

Richiede un'effettiva azione internazionale per impedire il traffico illegale di armi leggere nelle zone di conflitto;

Decide di continuare ad adottare azioni decise nelle aree dove lo sfruttamento e il traffico illegale di merci di elevato valore contribuisce all'intensificazione e al perdurare del conflitto;

Sottolinea che gli autori di crimini contro l'umanità, di crimini di genocidio, di crimini di guerra, e altre gravi violazioni del diritto internazionale umanitario dovrebbero essere consegnati alla giustizia;

Afferma la propria costante determinazione a sensibilizzare il personale impegnato nel peacekeeping riguardo a prevenzione e controllo dall'HIV/AIDS;

VII

Richiede il rafforzamento della cooperazione e della comunicazione tra le Nazioni Unite e le organizzazioni regionali o subregionali, secondo quanto dispone il Capitolo VIII della Carta, e in particolare in relazione alle operazioni di peacekeeping;

Sottolinea l'importanza di una cooperazione continuativa e di un coordinamento effettivo tra le Nazioni Unite e l'Organizzazione per l'Unità Africana e le organizzazioni subregionali africane relativamente ai conflitti in Africa, e di un maggiore sostegno al Meccanismo dell'Organizzazione per l'Unità Africana per la Prevenzione, Gestione e Risoluzione del Conflitto;

VIII

Sottolinea che la responsabilità finale per risolvere le dispute e i conflitti ricade sulle parti stesse e che le operazioni di peacekeeping volte ad aiutare ad implementare un accordo di pace possono realizzarsi solo se esiste un genuino e durevole impegno per la pace in tutte le parti coinvolte;

Richiede infine a tutti gli Stati di intensificare gli sforzi per assicurare un mondo libero dal flagello della guerra.



Dichiarazione sulla cultura di pace

adottata dall'Assemblea Generale delle
Nazioni Unite il 13 settembre 1999
(A/53/243)

L'Assemblea Generale,

Richiamando la Carta delle Nazioni Unite, nonché gli scopi e i principi in essa contenuti,

Richiamando la costituzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura, in cui si afferma che "dal momento che le guerre hanno inizio nella mente degli uomini, è nella mente umana che bisogna iniziare a costruire la pace",

Richiamando inoltre la Dichiarazione Universale dei diritti umani e altri strumenti in materia del sistema delle Nazioni Unite,

Riconoscendo che la pace non è solo assenza di conflitto, ma richiede un processo positivo e dinamico di partecipazione, all'interno del quale il dialogo venga incoraggiato e i conflitti siano risolti in uno spirito di comprensione e cooperazione reciproca,

Riconoscendo che la fine della guerra fredda ha ampliato le possibilità di rafforzare la cultura della pace,

Esprimendo viva preoccupazione per il persistere e il proliferare di violenza e conflitti in varie parti del mondo,

Riconoscendo inoltre la necessità di eliminare tutte le forme di discriminazione e intolleranza, comprese quelle basate su razza, colore, sesso, lingua, religione, opinione politica o altra, origine nazionale, etnica o sociale, proprietà, disabilità, nascita o altro stato, (...)

Proclama solennemente la presente *Dichiarazione sulla Cultura di Pace*, allo scopo che Governi, organizzazioni internazionali e società civile possano essere guidati dalle sue norme nelle loro attività volte a promuovere e consolidare una cultura della pace nel nuovo millennio.

Articolo 1 - Una cultura di pace è un insieme di valori, atteggiamenti, tradizioni e modi di comportamento e stili di vita fondati su:

a) rispetto per la vita, fine della violenza e sulla promozione e la pratica della nonviolenza tramite l'educazione, il dialogo e la cooperazione; **b)** pieno rispetto dei principi di sovranità, integrità territoriale e indipendenza politica degli Stati e non intervento in questioni che rientrano essenzialmente nell'ambito della giurisdizione nazionale di uno Stato, in con-

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato nel 1999 la Dichiarazione sulla cultura di pace che qui riproduciamo, accompagnata da un Programma d'Azione di cui si presenta lo schema nella pagina seguente. La Dichiarazione e il Programma sono la base delle iniziative collegate al 2000, Anno internazionale per la cultura della pace (Risoluzione 52/15, 20 novembre 1997) e del 2001-10, Decennio della cultura di pace e della nonviolenza per i bambini del mondo (Ris. 53/25 del 10 novembre 1998).

formità con quanto previsto dallo Statuto delle Nazioni Unite e dal diritto internazionale; **c)** pieno rispetto e promozione di tutti i diritti umani e le libertà fondamentali; **d)** impegno in favore di una composizione pacifica dei conflitti; **e)** sforzo per soddisfare le esigenze inerenti allo sviluppo e all'ambiente della presente e delle future generazioni; **f)** rispetto e promozione del diritto allo sviluppo; **g)** rispetto e promozione di pari diritti e opportunità per donne e uomini; **h)** rispetto e promozione del diritto di ognuno alla libertà di espressione, di opinione e di informazione; **i)** aderenza ai principi di libertà, giustizia, democrazia, tolleranza, solidarietà, cooperazione, pluralismo, diversità culturale, dialogo e comprensione a tutti i livelli della società e fra le nazioni;

ed è alimentata da un ambiente nazionale e internazionale favorevole e orientato alla pace.

Articolo 2 - Il cammino verso un più completo sviluppo di una cultura della pace si realizza attraverso valori, atteggiamenti, tradizioni, comportamento e sistemi di vita che siano favorevoli alla promozione della pace fra gli individui, i gruppi e le nazioni.

Articolo 3 - Il progresso verso un più completo sviluppo di una cultura di pace è indissolubilmente legato ai seguenti fattori:

a) promozione della composizione pacifica dei conflitti, rispetto e comprensione reciproca e cooperazione internazionale; **b)** adesione agli obblighi internazionali, secondo la Carta delle Nazioni Unite e il diritto internazionale; **c)** promozione della democrazia, dello sviluppo e del rispetto e osservanza su scala mondiale di tutti i diritti umani e le libertà fondamentali; **d)** al mettere in grado le persone di ogni condizione di sviluppare abilità in materia di dialogo, negoziazione, costruzione del consenso e risoluzione pacifica delle differenze; **e)** rafforzamento delle istituzioni democratiche e garanzia di piena partecipazione al processo di sviluppo; **f)** sradicamento della povertà e dell'analfabetismo e ridurre le disuguaglianze all'interno e fra le nazioni; **g)** promozione di uno sviluppo economico e sociale sostenibile; **h)** eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne,

mediante l'empowerment e l'equa rappresentanza a tutti i livelli decisionali; **i)** garantire il rispetto, la promozione e la protezione dei diritti dell'infanzia; **j)** assicurare la libertà del flusso dell'informazione e migliorare l'accesso ad essa; **k)** incrementare trasparenza e responsabilità nell'azione di governo; **l)** eliminazione di tutte le forme di razzismo, di discriminazione razziale, di xenofobia e dell'intollerante ad esse collegata; **m)** aumentare la comprensione, la tolleranza e la solidarietà fra tutte le civiltà, i popoli e le culture, nonché verso le minoranze etniche, religiose e linguistiche; **n)** alla piena realizzazione dei diritti di tutti i popoli, compresi quelli che si trovano sottoposti a dominazione coloniale o straniero o ad occupazione straniera, all'autodeterminazione, contenuto nella Carta delle Nazioni Unite e inserito nei Patti internazionali sui diritti umani, nonché nella Dichiarazione sull'indipendenza dei paesi e popoli coloniali contenuta nella Risoluzione AG 1514 (XV) del 14 dicembre 1960.

Articolo 4 - L'istruzione a tutti i livelli, costituisce uno dei principali strumenti per costruire una cultura di pace. In questo contesto è di particolare importanza l'educazione ai diritti umani.

Articolo 5 - I Governi hanno un ruolo essenziale nel promuovere e consolidare una cultura di pace.

Articolo 6 - La società civile ha bisogno di essere pienamente coinvolta nello sviluppo avanzato di una cultura di pace.

Articolo 7 - Il ruolo educativo e informativo dei media contribuisce alla promozione di una cultura di pace.

Articolo 8 - Un ruolo chiave nella promozione di una cultura di pace compete a genitori, insegnanti, politici, giornalisti, organismi e gruppi religiosi, agli intellettuali, a quanti sono impegnati in attività scientifiche, filosofiche, creative e artistiche, agli operatori in campo sanitario e umanitario, agli operatori sociali, ai dirigenti a vari livelli come pure alle organizzazioni non governative.

Articolo 9 - Le Nazioni Unite dovranno continuare a rivestire un ruolo chiave nella promozione e nel rafforzamento di una cultura di pace nel mondo intero.



Programma d'Azione per la cultura di pace

Programma d'Azione per una cultura di pace

Il documento A/53/243 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, oltre alla Dichiarazione riportata nella pagina precedente, contiene un articolato Programma d'Azione sulla cultura di pace. Il programma individua da un lato obiettivi e attori della mobilitazione mondiale per la cultura di pace, dall'altro propone una serie di azioni concrete.

A. Scopi, strategie e attori principali

Il Programma d'Azione dovrà servire da base documentale e strategica per l'Anno internazionale per la cultura della pace e per il Decennio internazionale per una cultura di pace e nonviolenza per i bambini del mondo.

Gli Stati Membri sono incoraggiati a intraprendere iniziative per la promozione di una cultura di pace a livello nazionale, come pure ai livelli regionale e internazionale.

Per aumentare la diffusione delle attività per una cultura di pace, la società civile dovrebbe essere coinvolta ai livelli nazionale, regionale e internazionale.

Il sistema delle Nazioni Unite dovrebbe incrementare gli sforzi che sta attualmente compiendo per promuovere una cultura di pace. In particolare, L'UNESCO dovrebbe continuare a svolgere il proprio importante ruolo e offrire il suo fondamentale contributo.

La collaborazione fra e all'interno dei diversi attori coinvolti dovrebbe essere incoraggiata e consolidata, così da creare un movimento globale che si occupi, in primo luogo di diffondere e condividere l'informazione sulle iniziative svolte e i progetti elaborati.

Un'efficace messa in pratica del Programma richiede la mobilitazione di risorse, anche finanziarie, da parte dei governi, delle organizzazioni e degli individui interessati.

B. Iniziative di rafforzamento svolte da tutti gli attori interessati, ai livelli nazionale, regionale e internazionale

Numerose azioni sono previste per dare attuazione al programma. In generale esse sono organizzate intorno a otto aree principali di intervento:

- Iniziative che alimentino una cultura della pace attraverso l'educazione. In quest'ambito è particolarmente richiamata l'azione dell'Unesco e dell'Università delle Nazioni Unite.

- Iniziative per promuovere uno sviluppo economico e sociale sostenibile.

- Azioni volte a promuovere il rispetto di tutti i diritti umani, alla luce, tra l'altro, dei principi della Dichiarazione di Vienna, e in cooperazione con l'Alto Commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite.

- Azioni per garantire la parità fra donne e uomini.

- Iniziative per stimolare la partecipazione democratica, comprese azioni di formazione per i funzionari pubblici, missioni di osservazione elettorale, iniziative contro la corruzione.

- Azioni per far progredire la comprensione, la tolleranza e la solidarietà, con particolare riferimento alla Dichiarazione sui principi della tolleranza del Piano d'Azione delle Nazioni Unite sui seguiti del 1995, Anno internazionale della tolleranza.

- Iniziative per sostenere le comunicazioni sociali e la libera circolazione delle informazioni e della conoscenza.

- Iniziative per promuovere la pace e la sicurezza internazionali, compreso, tra l'altro, il maggior coinvolgimento di donne nelle attività di prevenzione e risoluzione dei conflitti.

La Nazioni Unite per la cultura di pace:

i documenti di base

Rapporto del Segretario Generale: "Un'Agenda per la Pace" (A/47/277 - S/24111), 1992;

Dichiarazione e Programma d'Azione sui diritti umani adottato dalla Conferenza Mondiale di Vienna, 25 giugno 1993;

Risoluzione 49/184 dell'Assemblea Generale: proclamazione del Decennio delle Nazioni Unite per l'educazione ai diritti umani (1995-2004), 23 dicembre 1994;

Rapporto del Segretario Generale (A/50/60, S/1995/1): "Supplemento ad un'Agenda per la Pace", 3 gennaio 1995;

Risoluzione 50/173 dell'Assemblea Generale: Decennio per l'educazione ai diritti umani: verso una cultura di pace - 22 dicembre 1995;

Risoluzione 1997/47 del Consiglio Economico e Sociale, 22 luglio 1997;

Risoluzione 52/13 dell'Assemblea Generale: prima stesura Dichiarazione e Programma d'Azione per una Cultura di Pace, 20 novembre 1997;

Risoluzione 52/15 dell'Assemblea Generale: proclamazione dell'anno 2000 "Anno internazionale per la cultura della pace", 20 novembre 1997;

Risoluzione 1998/54 della Commissione per i diritti umani: "Verso una cultura di pace", 17 aprile 1998;

Risoluzione 53/25 dell'Assemblea Generale: proclamazione del periodo 2001-2010 "Decennio internazionale per una cultura della pace e della nonviolenza per i bambini del mondo", 10 novembre 1998;

Risoluzione 53/243 dell'Assemblea Generale: Dichiarazione e Programma d'Azione per una cultura di pace, 13 settembre 1999.



Manifesto per una cultura della pace e della nonviolenza

Manifesto 2000 per una cultura della pace e della nonviolenza

Perché l'anno 2000 deve rappresentare un nuovo punto di partenza, l'occasione di trasformare - insieme - la cultura della guerra e della violenza in una cultura di pace.

Perché una simile trasformazione esige la partecipazione di ognuno di noi, deve offrire ai giovani e alle generazioni future valori che li aiutino a formare un mondo più giusto, più solidale, più libero, degno e armonioso e più ricco per tutti.

Perché la cultura della Pace renda possibile lo sviluppo durevole, la protezione dell'ambiente e la valorizzazione di ciascuno.

Poiché io sono cosciente della mia parte di responsabilità di fronte all'umanità, in particolare nei confronti dei bambini di oggi e di domani.

Io mi assumo l'impegno nella mia vita quotidiana, nella mia famiglia, nel mio lavoro, nella mia comunità, nel mio Paese e nella mia regione di:

1) "Rispettare la vita" e la dignità di ogni persona senza discriminazione o pregiudizio;

2) "Rifiutare la violenza": praticare attivamente la nonviolenza, ripudiando la violenza in tutte le sue forme: fisica, sessuale, psicologica, economica e sociale, in particolare verso i più poveri e vulnerabili come i bambini e gli adolescenti;

3) "Dare libera espressione alla mia generosità": condividere il mio tempo e le mie risorse materiali in uno spirito di generosità per porre un termine all'esclusione, all'ingiustizia e all'oppressione economica;

4) "Ascoltare per comprendere": difendere la libertà di espressione e la diversità culturale, dando sempre la preferenza al dialogo e all'ascolto piuttosto che al fanatismo, alla menzogna e al rifiuto dell'altro;

5) "Preservare il pianeta": promuovere un atteggiamento verso il consumo che sia responsabile e sviluppare pratiche che rispettino tutte le forme di vita e preservino l'equilibrio naturale nel pianeta;

6) "Reinventare la solidarietà, contribuire allo sviluppo della propria comunità": contribuire allo sviluppo della mia comunità, con la piena partecipazione delle donne e il rispetto dei principi democratici, al fine di creare insieme nuove forme di solidarietà.

Iniziativa comune dei Premi Nobel per la Pace

L'anno 2000 ha rappresentato sul piano simbolico un appuntamento di speranza per l'umanità, un appuntamento per una svolta a favore in particolare dei più deboli.

Per accrescere la valenza simbolica i Premi Nobel per la Pace hanno redatto un "Manifesto" per il Nuovo Millennio allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica su alcune tematiche cruciali.

In occasione dell'Assemblea del Millennio delle Nazioni Unite sono state consegnate al Presidente più di 50 milioni di firme, a testimonianza dell'impegno personale assunto dai firmatari a contribuire quotidianamente alla promozione di una cultura di pace e della nonviolenza definita da sei principi di base:

1) *rispettare la vita;*

2) *rifiutare la violenza;*

3) *condividere con gli altri;*

4) *ascoltare per comprendere;*

5) *preservare il pianeta;*

6) *reinventare la solidarietà.*

L'adesione al "Manifesto" è stata resa possibile grazie al contributo dell'UNESCO e i suoi Comitati nazionali, che hanno fatto proprio l'appello. Particolarmente efficaci sono risultate le Campagne nazionali promosse in India (24,8 milioni di firme), Colombia (11,7), Brasile (5,9), Repubblica di Corea (1,6). In Italia sono state raccolte 480 mila firme.

Questa iniziativa è finalizzata a tradurre in progetti concreti disseminati in tutto il mondo, i contenuti della risoluzione adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite in occasione della proclamazione del 2000 come "Anno Internazionale per la Cultura della Pace" e del decennio 2001-2010 come decennio dedicato alla cultura della nonviolenza per i bambini di tutto il mondo.



Le dichiarazioni dell'Unesco sulla cultura di pace

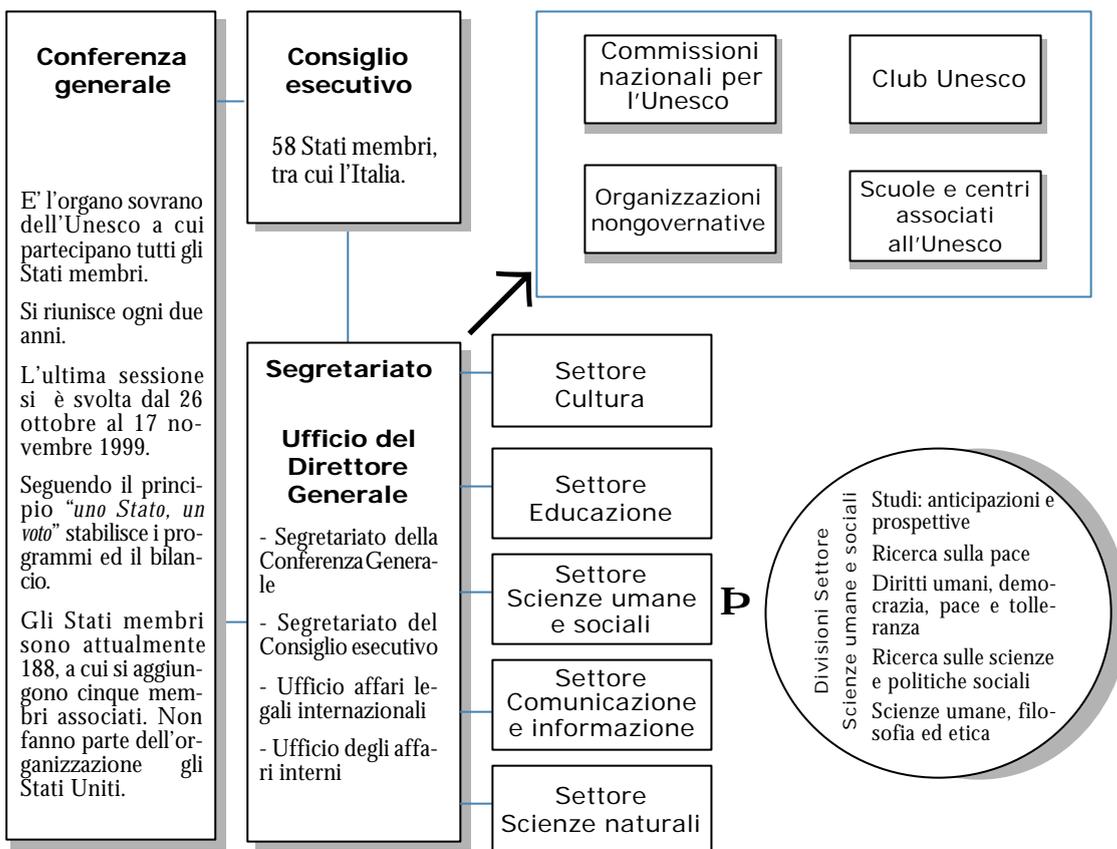
Nel decennio scorso si sono svolti numerosi incontri promossi dall'Unesco attorno al tema della cultura di pace. Di seguito segnaliamo alcuni dei principali documenti adottati.

- **Dichiarazione sulla pace**, Congresso internazionale sulla pace nella memoria degli uomini (Yamoussoukro, Costa d'Avorio, 26/6 - 1/7/1989)
- **Dichiarazione di Siviglia sulla violenza**, Conferenza Generale Unesco (16/11/1989)
- **Piano d'azione mondiale sull'educazione ai diritti umani e alla democrazia**, Congresso internazionale sull'educazione ai diritti umani e alla democrazia (Montréal, 11/3/1993)
- **Dichiarazione sul ruolo della religione nella promozione della cultura di pace**, Congresso internazionale sul contributo delle religioni per la cultura di pace (Barcellona, 8/12/1994)
- **Contributo delle donne per una cultura di pace**, Quarta conferenza mondiale delle donne, (Pechino, 4-15/9/1995)
- **Dichiarazione e progetto integrato di azione sull'educazione alla pace, ai diritti umani e alla democrazia**, Conferenza internazionale sull'educazione alla pace, diritti umani e democrazia (Ginevra, 3-8/10/1994)
- **Dichiarazione sui principi di tolleranza**, Conferenza Generale dell'Unesco (16/11/1995)
- **Linee guida per un piano d'azione a sostegno di un progetto interregionale Unesco per una cultura di pace e la nonviolenza nelle istituzioni**, Forum internazionale sull'educazione alla nonviolenza (Sintra, Portogallo, 22/5/1996)
- **Dichiarazione universale sui diritti linguistici**, Conferenza mondiale sui diritti linguistici (Barcellona, 9/6/1996)
- **Dichiarazione del forum militare centro-americano per la cultura di pace**, Forum militare centro-americano (San Salvador, 27/7/1996)
- **Dichiarazione di Antigua sui diritti umani e sulla cultura di pace**, Forum ispano-americano degli Ombudsmen (Antigua, Guatemala, 30/7/1996)
- **Dichiarazione sul diritto umano alla pace**, Direttore Generale dell'Unesco (gennaio 1997)
- **Dichiarazione di Puebla**, Incontro dei giornalisti e degli editori di quotidiani dell'America latina per una cultura di pace (Puebla, Messico, 17/5/1997)
- **Dichiarazione di Brasilia**, Summit regionale per lo sviluppo politico e dei principi democratici (Brasilia, 6/7/1997)
- **Raccomandazioni sul ruolo maschile e femminile nella prospettiva di una cultura di pace**, Incontro internazionale di un Gruppo di Esperti (Oslo, 24-28/9/1997)
- **Dichiarazione di Maputo**, Conferenza internazionale su cultura della pace e governabilità (Maputo, Mozambico, 1-4/7/1997)
- **Dichiarazione universale sulla democrazia**, Consiglio interparlamentare (Il Cairo, 16/9/1997)
- **Dichiarazione sulle responsabilità delle generazioni attuali verso le generazioni future**, Conferenza Generale dell'Unesco (12/11/1997)
- **Dichiarazione sul dialogo attraverso le tre religioni monoteiste: verso una cultura di pace**, Conferenza internazionale (Rabat, Marocco, febbraio 1998)
- **Piano d'azione sulle politiche culturali per lo sviluppo**, Conferenza Intergovernativa sulle politiche culturali per lo sviluppo (Stoccolma, 2/4/1998)
- **Dichiarazione per una cultura di pace**, Secondo Forum militare centro-americano per una cultura di pace (Guatemala City, 17/4/1998)
- **Dichiarazione di Durban**, VII Conferenza dei ministri dell'educazione (Durban, Sudafrica, 20 - 24/4/1998)
- **Dichiarazione sulla pace nell'Asia sudorientale alla vigilia del terzo millennio**, Convegno regionale sulla cooperazione per la pace nel Sudest asiatico (Jakarta, Indonesia, 12/9/1998)
- **Dichiarazione sul ruolo delle Cattedre Unesco nella promozione di una cultura di pace**, Convegno dei rappresentanti delle Cattedre Unesco su diritti umani, pace, democrazia e tolleranza (Stadtschlaining, Austria, 25/4/1998)
- **Dichiarazione di Kishinev "Per una cultura di pace e dialogo delle civiltà"**, Convegno internazionale (Kishinev, Moldavia, 18/5/1998)
- **Risoluzione sulla cultura di pace**, Assemblea dei Capi di Stato e Governo dell'OUA (Ouagadougou, Burkina Faso, 08-10/5/1998)
- **Risoluzione sulla cultura di pace**, Lega internazionale delle donne per la pace e la libertà (Baltimora, 31/7/1998)
- **Dichiarazione di Lisbona sulle politiche ed i programmi per i giovani**, Conferenza mondiale dei ministri responsabili della gioventù (Lisbona, 8-12/8/1998)
- **Documento finale**, Summit dei Capi di Stato e di Governo dei paesi non-allineati (Durban, Sudafrica, 2 - 3/9/1998)
- **Dichiarazione mondiale sull'istruzione superiore per il XXI secolo**, Conferenza mondiale Unesco sull'educazione superiore (Parigi, 5 - 9/10/1998)
- **Dichiarazione di Tashkent**, Consiglio Esecutivo dell'Unesco (Tashkent, Uzbekistan, 6/11/1998)
- **Dichiarazione di Mosca dei giornalisti per una cultura di pace**, Congresso internazionale dei giornalisti della Russia, della CSI e dei Paesi baltici su "tolleranza, diritti umani e libertà di stampa" (Mosca, 14/11/1998)
- **Dichiarazione di Pune sull'educazione ai diritti umani in Asia e nel Pacifico**, Seminario regionale sull'educazione ai diritti umani (Pune, India, 6/2/1999)
- **Dichiarazione di Rabat per una strategia araba all'educazione ai diritti dell'uomo**, Seminario regionale (Rabat, 20/2/1999)
- **Dichiarazione di Niamey per una cultura della pace e della nonviolenza**, Conferenza panafricana delle Associazioni e Clubs Unesco (Niamey, Niger, 20/3/1999)
- **Appello di Mosca per l'anno 2000**, Forum Internazionale per una cultura di pace e dialogo tra le civiltà nel terzo millennio (Mosca, 15/5/1999)
- **Dichiarazione di Zanzibar per la pace e la nonviolenza in Africa**, Conferenza panafricana delle donne per una cultura di pace (Zanzibar, Tanzania, 20/5/1999)
- **Dichiarazione di Montevideo sull'uso dei bambini come soldati**, Conferenza internazionale (Montevideo, Uruguay, 8/7/1999)
- **Dichiarazione e programma di azione per una cultura di pace**, Assemblea Generale delle Nazioni Unite (New York, 13/9/1999)



Sistema Unesco per l'educazione ai diritti umani e la promozione di una cultura di pace.

Istituzioni e organi che si occupano di pace, diritti umani, democrazia



Nel Preambolo dell'Atto Costitutivo dell'Unesco così si legge: "Poiché le guerre nascono nell'animo degli uomini, è nell'animo degli uomini che devono essere costruite le difese della pace." Di conseguenza "scopo dell'Organizzazione è quello di contribuire al mantenimento della pace e della sicurezza promuovendo la collaborazione tra le Nazioni, attraverso l'educazione, la scienza e la cultura".

I Paesi membri delle Nazioni Unite, nel comune proposito di promuovere la pace attraverso la cooperazione intellettuale, hanno creato nel 1946 l'Unesco, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura. L'Unesco conta attualmente 188 Stati membri (177 dei quali hanno creato una Commissione nazionale), 53 uffici periferici ripartiti sui cinque continenti e oltre 4800 tra Centri, Associazioni e Club Unesco che rappresentano l'Organizzazione sul territorio.

Per il proprio funzionamento si compone di tre organi: Conferenza generale; Consiglio esecutivo; Segretariato.

La Conferenza Generale, attraverso il Settore per le Scienze umane e sociali, è

l'organo principale di decisione e quindi di elaborazione di ogni atto normativo riguardante la ricerca sulla pace, l'educazione ai diritti umani, alla democrazia, alla pace e alla tolleranza.

Con apposite risoluzioni la Conferenza Generale ha costituito due sistemi permanenti che si occupano dell'applicazione dei programmi e delle politiche educative: il sistema delle Scuole associate, dei Club e delle Cattedre Unesco.

Le Cattedre Unesco in Italia

Nel nostro Paese sono attive quattro Cattedre Unesco:

- Biotecnologia (Università "Tor Vergata" di Roma),
- Scienze e gestione dell'ambiente (Università "Ca' Foscari" di Venezia),
- Diritti umani, democrazia e pace (Università di Padova),
- Pace, sviluppo culturale e politiche culturali (Istituto internazionale "J. Maritain, Roma).

Cattedra Unesco Diritti umani, democrazia e pace all'Università di Padova

Il Senato Accademico dell'Università di Padova in data 11 gennaio 2000 ha approvato l'accordo fra l'Unesco e l'Università degli Studi di Padova per l'istituzione della Cattedra Unesco "Diritti umani, democrazia e pace" presso l'Ateneo di Padova.

Ai sensi dell'articolo 2, l'accordo ha l'obiettivo di promuovere un sistema integrato di ricerca, formazione e attività documentata nel settore dei diritti umani, democrazia e pace; le attività di insegnamento relative a detti settori verranno riconosciuti a livello internazionale. Inoltre è finalità dell'accordo sviluppare le attività del Master Europeo in Diritti Umani e Democratizzazione. Titolare della Cattedra Unesco è il Prof. Antonio Papisca.

Indirizzi Internet:

Unesco: www.unesco.org
Commissione italiana Unesco: www.unesco.it, oppure: www.esteri.it/polestera/dgrc/unesco99/

La globalizzazione, che caratterizza la dimensione economica e politica del nostro tempo, è indissociabile dalla tutela e dal rispetto dei diritti umani.

Secondo l'UNDP, la globalizzazione ha determinato una dualità di percorsi, offrendo da un lato enormi potenziali per accrescere il commercio e per comunicare, ma dall'altro allargando negli ultimi anni la forbice tra ricchi e poveri nel mondo. Il divario di reddito tra il quinto degli individui più ricchi e il quinto di quelli più poveri era, nel 1997, di 74 a 1, superiore al 60 a 1 del 1990 e al 30 a 1 del 1960.

Una minoranza dell'umanità consuma l'enorme maggioranza delle risorse. Il

problema che si pone oggi è dunque quello di comprendere se le nuove tecnologie sono destinate a ridurre la miseria e lo squilibrio, oppure tendono ad accentuarlo. Se non intervengono azioni correttive guidate dalle organizzazioni internazionali, la tendenza spontanea va verso un aumento della distanza. I paesi ricchi hanno una maggiore connettività, un maggior livello di scolarizzazione, e quindi maggiori capacità di utilizzare le nuove tecnologie di comunicazione.

La distribuzione della ricchezza e della miseria disegna oggi delle mappe diverse da quelle del passato, in quanto si diffonde secondo uno schema a pelle di leopardo, e non più seguendo il rigido confine Nord-Sud.

Nelle pagine seguenti si tratterà di queste tematiche presentando i rapporti sullo sviluppo umano del 1999 e 2000, dedicati rispettivamente alla globalizzazione e ai diritti umani; lo stato delle ratifiche delle 25 convenzioni internazionali di cui l'Onu raccomanda l'adozione; il rapporto 2000 sullo stato delle popolazioni nel mondo curato dall'UNFPA (Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione) che tratta delle disegualianze di genere; i documenti prodotti dall'Unesco per il Forum mondiale del 2000 di Dakar sull'educazione.

Flussi di informazione più liberi determinano una serie di conseguenze positive a tutti i livelli dei diritti umani.

Diritti umani e globalizzazione

Secondo Philip Alston, la globalizzazione non è un fenomeno neutrale rispetto alla sfera dei diritti umani per due ragioni di fondo.

In primo luogo, il rispetto per il libero mercato è stato introdotto come un elemento in grado di avere maggiore rilievo rispetto ad altri valori. Così, anche alcune norme inerenti i diritti umani sono sempre più sottoposte ad una valutazione di compatibilità con il mercato, che determina quale importanza sarà loro accordata. Nel mondo della globalizzazione, una forte reazione alle discriminazioni di genere o di altro tipo, alla soppressione di sindacati, o alla negazione dell'educazione primaria o dell'assistenza sanitaria, viene spesso giustificata non solo dimostrando che tali pratiche vanno contro gli standard dei diritti umani, ma anche provando che offendono gli imperativi dell'efficienza economica ed il funzionamento del libero mercato.

In secondo luogo, i mezzi che si suppone siano indispensabili nel processo di globalizzazione hanno di fatto acquisito lo status di valori in sé. Basti pensare sul piano internazionale alla crescente influenza dei mercati finanziari internazionali nel determinare le priorità dei governi nazionali.

Nessuno di questi sviluppi è di per sé incompatibile con i principi dei diritti umani o con gli obblighi specifici relativi ai diritti umani che ogni Stato del mondo ha liberamente accettato. Nel complesso, comunque, se non accompagnata da appropriate politiche di contenimento degli effetti negativi sulla distribuzione della ricchezza, la globalizzazione rischia di sminuire il ruolo centrale che la Dichiarazione Universale e la Carta delle Nazioni Unite hanno accordato ai diritti dell'uomo nell'economia mondiale.

La globalizzazione, alla luce dei diritti umani, non è assolutamente una strada a senso unico. Alcuni vantaggi prodotti dalla globalizzazione sono evi-

dent. Flussi di informazione più liberi determinano una serie di conseguenze positive a tutti i livelli dei diritti umani.

In relazione ai diritti civili e politici, il processo di globalizzazione chiama in causa la sostenibilità del tradizionale spartiacque tra responsabilità governativa nelle violazioni dei diritti umani, e non-responsabilità degli attori privati. Nel momento in cui le aziende assumono un ruolo crescente nel gestire o costruire prigioni, ospedali, parchi pubblici e aree commerciali e ricreative e nel provvedere in misura sempre maggiore alla sicurezza dei cittadini, si devono anche trovare strade diverse e mezzi innovativi per la garanzia dei diritti civili e politici. O ancora, il rispetto del diritto al lavoro e del diritto a condizioni di lavoro giuste e favorevoli, è minacciato da un'esclusiva enfasi sulla competitività a detrimento del rispetto per gli standard di lavoro riconosciuti nella Dichiarazione Universale.

Allo stesso modo, il rispetto della famiglia e dei diritti dei genitori di stare con i propri bambini in un'era di mercati di lavoro globale esteso per certe occupazioni individuali può richiedere politiche nuove ed innovative piuttosto che un approccio di semplice *laissez-faire*.

Il processo di globalizzazione pone una varietà di sfide che richiedono da parte nostra un'attenzione che finora non hanno ricevuto. La globalizzazione è un fenomeno che preoccupa la comunità internazionale, anche se è un fenomeno suscettibile di molteplici e contrastanti definizioni. Lasciando da parte gli sviluppi nella scienza, nella tecnologia, nelle comunicazioni e nel trattamento dell'informazione, che hanno reso per molti versi il mondo più piccolo ed interdipendente, la globalizzazione è anche giunta ad essere strettamente associata a svariate tendenze e politiche. A queste dobbiamo volgere la nostra attenzione minuziosa.

P. Alston, *Diritti umani e globalizzazione. Il ruolo dell'Europa*, Torino, Ed. Gruppo Abele, 1999.

Rapporto 1999 sullo sviluppo umano: globalizzazione

Il decimo Rapporto UNDP sullo sviluppo umano

Il decimo Rapporto sullo sviluppo umano - allo stesso modo dei precedenti - affronta la questione della crescente interdipendenza degli individui nel mondo che si sta "globalizzando".

La globalizzazione è molto più del flusso di moneta e merci: consiste nella crescente interdipendenza della popolazione mondiale. La globalizzazione è un processo che integra non solo l'economia, ma anche la cultura, la tecnologia e la *governance*. È complessivamente l'esistenza di tutti gli individui ad essere influenzata da eventi che possono realizzarsi in ogni parte del mondo. Esemplicativo è stato in questo senso il crollo della valuta thailandese nel Sud-est asiatico che ha comportato un aumento sensibile del numero di disoccupati e un declino nella domanda globale di beni i cui effetti hanno avuto ripercussioni negli investimenti collegati alla spesa sociale in America Latina e negli aumenti spropositati del costo delle medicine importate in Africa. Attualmente si calcola che vengano scambiati sui mercati valutari mondiali quotidianamente più di 1500 miliardi di dollari.

Nel Rapporto dell'Undp sulla globalizzazione vengono identificati una serie di elementi che connoterebbero l'era che stiamo vivendo e che la qualificerebbero come del tutto diversa rispetto alle epoche precedenti, sebbene la storia negli ultimi due secoli abbia già prodotto processi economici e sociali in grado di sconvolgere completamente gli stili di vita degli individui. Secondo le indicazioni contenute nel Rapporto particolare significato deve essere attribuito al fatto che i mercati dei cambi e dei capitali sono collegati a livello globale e operano 24 ore al giorno intrattenendo relazioni a distanza in tempo reale. Anche i collegamenti possibili via Internet, con i telefoni cellulari e attraverso i networks dei media permettono un livello e un tipo di comunicazione del tutto nuova. Infine si sono affacciati sullo scenario globale nuovi attori: l'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) dotata di autorità sui governi nazionali, le imprese multinazionali dotate di più potere economico rispetto a molti stati, le reti di comunicazione globali delle organizzazioni non governative (ONG) e altri gruppi che operano di

fatto in una dimensione planetaria. Va tenuto conto inoltre del fatto che esistono nuove regole, in particolare per quanto attiene agli accordi multilaterali sul commercio. Nuovi meccanismi relativi al funzionamento dei servizi e della proprietà intellettuale sono stati introdotti a livello sovranazionale riducendo così la possibilità di azione interna degli stessi stati. Le caratteristiche delineatesi negli anni '90 a seguito dei processi intervenuti sul piano internazionale hanno reso evidente che le politiche sociali e la governance globale risultano sempre più rilevanti per lo sviluppo umano e la tutela degli individui rispetto alle nuove minacce. Con l'adozione delle convenzioni sui diritti umani e con l'inserimento degli obiettivi dello sviluppo umano all'interno delle conferenze delle Nazioni Unite sull'ambiente, la popolazione, lo sviluppo sociale e le donne, gli effetti e la dimensione globale di alcuni fenomeni sono stati inseriti nell'agenda politica internazionale. Tuttavia, i processi collegati alla globalizzazione paiono essere guidati anzitutto dall'espansione del mercato grazie all'apertura dei confini nazionali al commercio, ai capitali stranieri, all'informazione, secondo modalità che sembrano procedere più rapidamente rispetto alla possibilità di controllare questi stessi processi e le loro ripercussioni sugli individui. Maggiore progresso è stato conseguito in relazione a norme, criteri, politiche e istituzioni a favore dell'apertura dei mercati globali piuttosto che a favore degli individui e dei loro diritti. Si rende così necessario un nuovo impegno verso l'etica dell'universalismo così come espressa nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

Nel Rapporto si dà inoltre evidenza alla costruzione di alcuni passaggi di natura politica funzionali alla definizione di strutture più democratiche e collegate ad un progetto di *global governance*. In particolare si segnala la necessità di modificare la struttura delle Nazioni Unite rendendola più solida e coerente rispetto agli obiettivi dello sviluppo umano e dell'affermazione dei diritti delle persone e dei popoli, così come di garantire l'esistenza di un'organizzazione mondiale per il commercio che assicuri possibilità di scambio libere e giuste che lascino spazio alla messa a punto di regole antitrust e di codici di condotta per le imprese multinazionali. Anche la creazione di un'agenzia mondiale per l'ambiente e di un trust

per l'investimento dotato di funzioni redistributive sono considerati dall'Undp possibili strumenti importanti per uno sviluppo dal volto più umano. In questo senso si ribadisce l'idea che la tutela offerta ai diritti umani dalla Corte penale internazionale dovrebbe essere ulteriormente rafforzata rispetto a quanto già definito nello Statuto di Roma e che il sistema delle NU dovrebbe prevedere un'assemblea parlamentare a due camere per permettere una rappresentanza reale della società civile.

Fattori di esclusione

Se si debbono considerare i fattori di esclusione, una posizione di primo piano è attribuibile all'arretratezza delle infrastrutture tecnologiche e alla formazione scolastica. Per quanto riguarda le infrastrutture comunicative sono generalmente poco sviluppate nei paesi poveri, e spesso funzionano male. Si calcola che nel mondo solo un miliardo e duecento milioni di persone abbiano accesso alla rete telefonica. È quindi evidente che la grande maggioranza della popolazione mondiale è esclusa a priori dal circuito globalizzato della informazione dell'economia. In secondo luogo i paesi più poveri sono quelli in cui la scolarizzazione è più bassa, e di conseguenza le competenze per un uso appropriato delle tecnologie telematiche rimangono una risorsa rara. Quasi un miliardo di persone entreranno nel 21 secolo incapaci di leggere un libro o di apporre la propria firma su un documento, tanto meno di usare un computer o di compilare un semplice modulo. I dati relativi all'analfabetismo sono allarmanti. Si parla di 130 milioni di bambini in età scolare, 73 milioni dei quali bambine, che stanno crescendo nei paesi in via di sviluppo senza poter accedere all'istruzione di base. Altri milioni languono in scuole scadenti, dove si impara assai poco. È quindi evidente quanto sia importante per i Paesi del Sud del mondo che una politica culturale e di formazione preceda l'adeguamento delle infrastrutture tecniche.

I Rapporti sullo sviluppo umano dell'Undp sono pubblicati in Italia da Rosenberg & Sellier (Torino). Sintesi in inglese sono accessibili su Internet al sito dell'Undp: www.undp.org/hdro

Rapporto 2000 sullo sviluppo umano: diritti umani

Il Rapporto, pubblicato dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo, sottolinea il legame inestricabile fra sviluppo e diritti umani, e offre numerosi suggerimenti per raggiungere l'obiettivo "tutti i diritti per tutti".

Il Rapporto affronta innanzitutto il collegamento tra sviluppo e livello di garanzia dei diritti politici e delle libertà civili all'interno di uno stato. Bisogna guardarsi dal ritenere che la garanzia dell'esercizio del diritto di voto, pur elemento indispensabile di un regime democratico, sia condizione sufficiente alla realizzazione dei diritti umani. Non mancano casi in cui si sono viste maggioranze democraticamente elette schiacciare le minoranze.

Esiste un perdurante pregiudizio che classifica i diritti sociali ed economici come diritti umani di "serie B". La povertà è una questione di diritti umani, alla stessa stregua di fenomeni come gli arresti arbitrari, la privazione delle libertà civili, ecc. Ma mentre la notizia di un episodio di tortura ai danni di una persona suscita - giustamente - reazioni di orrore, la morte di più di 30.000 bambini ogni giorno per cause in gran parte evitabili passa sotto silenzio, quasi non fosse anche questa una flagrante violazione dei diritti della persona umana.

I processi di globalizzazione in corso stanno progressivamente portando a crescenti disuguaglianze tra poveri e ricchi, sia a livello internazionale che nell'ambito delle società nazionali. Questa tendenza minaccia di erodere diritti e libertà conquistati al prezzo di dure battaglie.

Tutte le istituzioni della globalizzazione, compresa l'Organizzazione mondiale del commercio (WTO), devono ispirare il proprio agire ai principi e agli impegni definiti dal diritto internazionale dei diritti umani, per concorrere a creare un sistema economico globale inclusivo ed equo. La responsabilità di rispettare i diritti umani grava anche sulle imprese multinazionali, le protagoniste della globalizzazione.

La crescente interdipendenza globale rende ancor di più i diritti umani e lo sviluppo umano inscindibili, avendo entrambi per oggetto la garanzia delle libertà fondamentali. "L'idea alla base dello sviluppo umano, secondo la quale l'espansione delle opportunità vitali e delle libertà delle persone è fondamentale, richiama infatti numerose que-

stioni espresse dalle dichiarazioni sui diritti umani".

Lo sviluppo della normativa internazionale in materia di diritti umani e la sua effettiva attuazione deve pertanto essere sostenuta. I progressi registrati negli ultimi decenni sono notevoli: basti pensare ad esempio che più di quattro quinti dei paesi hanno già ratificato la Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (1979) e la Convenzione internazionale per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale (1965). Ma la ratifica formale non è che il primo passo: nessuno potrebbe dire che le discriminazioni di genere o etniche siano scomparse.

Il Rapporto sottolinea che i governi devono avere un ruolo guida nella protezione dei diritti umani, ma non possono essere lasciati soli a svolgere quel compito: "In un mondo che si globalizza, il modello centrato sugli Stati della responsabilità per i diritti umani è inadeguato. L'unica prospettiva accettabile per i diritti umani è quella globale".

Diritti umani, sviluppo, politiche pubbliche

Le nuove forme di comunicazione e di interazione tra persone e tra individui e istituzioni, offrono una reale opportunità di progresso. Esse indubbiamente ampliano la gamma delle opportunità e delle libertà, ma ciò non avviene senza rischi, legati alle nuove forme di emarginazione che colpiscono chi non può accedere alle tecnologie.

Molti paesi stanno compiendo in questi anni un difficile processo di transizione verso la democrazia. E' un percorso particolarmente delicato, che comporta profondi sconvolgimenti nell'ambito dei diritti economici e sociali. Esso favorisce l'ingresso prepotente di nuovi attori - multinazionali, organizzazioni multilaterali, ONG - il cui impatto sulle società in transizione può produrre squilibri, oltre che liberare risorse.

Il Rapporto evidenzia con chiarezza il legame fra la lotta per i diritti economici e sociali e la lotta per le libertà politiche e civili. Sono le due facce della stessa medaglia. "Quando le persone dispongono dei diritti civili e politici, esse hanno il potere di pretendere i diritti economici e sociali, e viceversa", dice

Sakiko Fukuda-Parr, Direttore dell'Ufficio per il Rapporto sullo sviluppo umano. "Senza diritti economici e sociali, i poveri, e in particolare le donne povere, spesso sono privati della consapevolezza dei loro diritti e delle opzioni a loro disposizione. La discriminazione e gli abusi sono endemici quando la conoscenza viene negata".

Per tutti i governi risulta necessario inserire sistematicamente i diritti umani nelle scelte di natura economica, e nel contempo rivisitare le legislazioni nazionali per identificare aree dove l'adattamento alla normativa internazionale dei diritti umani non è ancora completo. Nessuno stato può sentirsi al di sopra di ogni sospetto in questo campo.

I diritti umani e lo sviluppo umano hanno una visione e un obiettivo comuni: garantire la libertà, il benessere e la dignità a tutte le persone, in tutto il mondo. In particolare, la logica congiunta dei diritti umani e dello sviluppo umano richiede che venga assicurata a ciascun individuo su scala mondiale:

- la libertà dalla discriminazione (di genere, razza, gruppo etnico, nazionalità o religione);
- la libertà dal bisogno (per uno standard di vita dignitoso);
- la libertà di sviluppare e realizzare il proprio potenziale individuale;
- la libertà dalla paura, dalle minacce alla sicurezza personale, dalla tortura, dagli arresti arbitrari e da altri atti violenti;
- la libertà dall'ingiustizia e dalle violazioni alla legge;
- la libertà di partecipare ai processi decisionali, di esprimere opinioni e di formare associazioni;
- la libertà di lavorare dignitosamente, senza sfruttamento.

I diritti umani non sono più una questione del solo mondo occidentale, ma un valore universalmente condiviso. Oggi non discutiamo su che cosa siano i diritti umani, ma su come realizzarli.

A livello nazionale, il Rapporto auspica l'istituzione in ogni paese di un Garante dei diritti umani e l'impegno per la promozione dei diritti umani attraverso l'istruzione e i media.



Le convenzioni internazionali che tutti gli stati dovrebbero ratificare

Anno di adozione e di entrata in vigore	Convenzioni	N. Stati firmatari	N. Stati parte
I	1948-1951	Convenzione per la prevenzione e la punizione del crimine di genocidio	3 / 132
	1951-1954	Convenzione relativa allo status dei rifugiati	- / 136
	1965-1969	Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale	10 / 156
	1966-1976	Patto Internazionale sui diritti economici, sociali e culturali	7 / 143
	1966-1976	Patto Internazionale sui diritti civili e politici	5 / 147
	1966-1976	Primo Protocollo al Patto Internazionale sui diritti civili e politici, relativo alle comunicazioni individuali	4 / 97
D	1989-1991	Secondo Protocollo al Patto Internazionale sui diritti civili e politici, riguardo all'abolizione della pena di morte	7 / 44
	1979-1981	Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne	3 / 166
	1999-2000	Protocollo opzionale alla Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne	50 / 15
	1984-1987	Convenzione contro la tortura e altri trattamenti o punizioni crudeli, inumani o degradanti	11 / 122
	1990 -	Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie	10# / 11(\$)
	1989-1990	Convenzione sui diritti dell'infanzia	1 / 191
M	2000 -	Protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti dell'infanzia sul coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati	73* / 3 (\$)
	2000 -	Protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti dell'infanzia sulla compravendita dei bambini, la prostituzione minorile e la pornografia infantile	69* / 1 (\$)
	1994-1999	Convenzione per la sicurezza del personale delle Nazioni Unite e di quello ad esse associato	18 / 43
a	1998 -	Statuto di Roma del tribunale penale internazionale	112 / 27 (\$)
	1999 -	Convenzione per l'abolizione dei finanziamenti al terrorismo	41* / 3 (\$)
	Dt i s ea	1980-1983	Convenzione per la proibizione o la restrizione nell'uso di alcune armi convenzionali che potrebbero essere considerate troppo nocive o dotate di effetti indiscriminati (e protocolli)
1996-1998		Protocollo II alla Convenzione per la proibizione o la restrizione nell'uso di alcune armi convenzionali che potrebbero essere considerate troppo nocive o dotate di effetti indiscriminati sulla proibizione o restrizione dell'uso delle mine, trappole e altri dispositivi (emendato)	- / 50
1992-1997		Convenzione sul divieto di sviluppo, produzione, stoccaggio e uso di armi chimiche, e per la loro distruzione	33 / 141
1997-1999		Convenzione per la messa al bando dell'uso, lo stoccaggio, la produzione ed il trasferimento di mine antipersona, e per la loro distruzione	31 / 110
1996-1996		Trattato globale di proibizione dei test nucleari	94 / 66
A m r o m i	1992-1994	Convenzione sui cambiamenti climatici - Protocollo di Kyoto	2 / 186
	1992-1993	Convenzione sulla diversità biologica	7 / 180
	1994-1996	Convenzione per la lotta alla desertificazione in quei paesi colpiti dalla siccità e/o dalla desertificazione, in particolare in Africa	- / 172

Il Segretario Generale delle Nazioni Unite ha invitato tutti gli stati ad aderire a **25 trattati multilaterali** di estrema importanza per la comunità internazionale. Di tali 25 trattati presentiamo il numero delle ratifiche finora raggiunto, accompagnato da quello delle firme (la firma normalmente anticipa l'atto di adesione formale).

Note:

(*) L'Italia ha solo posto la firma ma non ha ratificato il trattato.

(#) L'Italia non ha né firmato né ratificato il trattato.

(\$) Trattato non ancora in vigore.

Le disegualianze di genere

Il Rapporto sullo stato della popolazione mondiale

In tutto il mondo, almeno una donna su tre è stata picchiata, costretta ad avere rapporti sessuali o a subire abusi di altro genere, nella maggioranza dei casi da parte del partner o di un membro della famiglia. Una su quattro viene molestata durante la gravidanza e milioni di donne necessitano di assistenza sanitaria e psicologica a causa di questo tipo di violenze fisiche e psicologiche. La paura frena qualsiasi tentativo di ribellione e di emancipazione. L'abuso psicologico spesso accompagna quello fisico. Lo sostiene il "Rapporto sullo stato della popolazione nel mondo 2000" dell'UNFPA, Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione, la cui edizione italiana è curata dall'Aidos, Associazione italiana donne per lo sviluppo.

La violenza ai danni delle donne viola i diritti umani di base. Su questo tema, la Conferenza mondiale sui diritti umani di Vienna (1993) e la quarta Conferenza mondiale delle donne di Pechino (1995) si sono soffermate a lungo.

Documentando le dimensioni del fenomeno il rapporto afferma che la violenza di genere costituisce per milioni di donne e ragazze nel mondo una minaccia che dura tutta la vita. Nell'Asia meridionale, dove è più mar-

cata la preferenza per i figli maschi, il problema inizia nell'utero. Si calcola che alla popolazione mondiale manchino oltre 60 milioni di donne a causa di aborti selettivi per sesso, infanticidi e incuria. I cosiddetti "delitti d'onore", la violenza domestica e quella legata alla dote, le mutilazioni genitali, gli stupri e il traffico di donne e ragazze non sono che manifestazioni diverse dello stesso problema.

Secondo il Rapporto tra gli effetti causati da queste forme di discriminazione bisogna cominciare a considerare anche il notevole aggravio dei costi per le economie dei paesi dove esse si verificano.

Il Rapporto prova anche a mostrare la stretta correlazione tra gli abusi, le malattie, le morti premature, gli aborti e il degrado. Secondo quanto risulta dagli studi condotti, per esempio: non solo una donna su tre è vittima di violenze, nel corso della vita, spesso operate da persone a lei vicine, ma ogni anno 2 milioni di ragazze al di sotto dei 15 anni sono costrette ad avere rapporti sessuali contro la loro volontà e circa 500mila donne muoiono ogni anno per complicazioni che insorgono durante la gravidanza e il parto. Annualmente circa 8 milioni di bambini muoiono alla nascita o poco dopo - nella maggioranza dei casi per mancanza di adeguata assistenza ostetrica e si contano circa 50 milioni di aborti - dei quali circa venti milioni

sono clandestini - comportando la morte di circa 78 mila donne. Un quarto di queste interruzioni volontarie di gravidanza vengono praticate su ragazze tra i 15 e i 19 anni.

Il Rapporto riconosce che molte culture ammettono, o quanto meno tollerano, certe tipologie di violenza contro le donne.

Sempre più spesso però la violenza di genere viene riconosciuta per quello che è: una grave violazione dei diritti umani fondamentali e un serio problema sanitario. Per questo aumentano ovunque nel mondo le organizzazioni che chiedono interventi concreti e l'opera delle organizzazioni non-governative è uno dei contributi più importanti alla lotta contro la violenza di genere. In Africa, dove gruppi di donne sono attivi per porre fine alle mutilazioni genitali femminili, diversi paesi hanno proibito questa pratica.

Il Rapporto riconosce tuttavia anche i progressi fatti per il miglioramento della condizione femminile dopo la "Conferenza sulla popolazione e lo sviluppo" del Cairo, nel 1994, dove 179 nazioni presero in esame la condizione femminile nei rispettivi paesi. Il Rapporto menziona le modifiche legislative in ambito amministrativo e civile per la parità tra i sessi, evidenziando i risultati concreti sin qui ottenuti, anche se molta strada rimane ancora da percorrere.

"Pechino + 5": Sessione speciale dell'Assemblea Generale sulla condizione della donna

La Sessione Speciale dell'Assemblea Generale "Donne 2000: uguaglianza dei sessi, sviluppo e pace per il XXI Secolo", si è tenuta dal 5 al 9 Giugno 2000 a New York, con la partecipazione di più di diecimila delegati provenienti da 180 Paesi.

Qualche dato sulla condizione della donna emerso nel corso della Conferenza. Il numero delle donne che muoiono per motivi legati al parto è sceso, ma le differenze fra le diverse parti del mondo sono notevoli: una donna africana ha una possibilità su 16 di morire per complicazioni di parto; in Asia la percentuale è di una su 65; in Europa 1 su 1.400. La speranza di vita è cresciuta sia per gli uomini e che per le donne, eccetto che nell'Africa meridionale. Qui le donne costituiscono il 55% dei malati di Aids. Nel 2000 ci sono solo nove donne capo di stato o di governo in tutto il mondo. Solo l'otto per

cento dei membri di governo del mondo sono donne. Le donne sono solo l'11 per cento dei parlamentari eletti in tutto il mondo. Fanno eccezione i Paesi del Nord Europa e l'Olanda: qui le donne siedono su un terzo dei seggi. Le donne costituiscono meno di un terzo della forza lavoro salariata mondiale, salvo che in Nord Africa e nell'Asia occidentale. I settori in cui le donne lavoratrici sono presenti in misura significativa sono comunque pochi. Il livello salariale è comunque inferiore rispetto a quello maschile. L'attività autonoma, il part time e il lavoro casalingo sono aumentati, ma il reddito che se ne ricava è basso. I due terzi degli alfabeti del mondo sono donne. Le mutilazioni genitali cui vengono sottoposte le bambine non sono diminuite in maniera significativa, nonostante il successo di alcuni progetti per prevenirle in Africa.

L'istruzione è l'essenza autentica dello sviluppo. Senza scuola non può esserci sviluppo diffuso né stabile

Mahbud ul Haq

L'educazione, fondamento per lo sviluppo umano

Il Forum di Dakar

Dal 26 al 28 aprile 2000 si è tenuto a Dakar in Senegal il "Forum mondiale sull'educazione", a dieci anni dalla Conferenza mondiale sull'educazione per tutti (Jomtien, 1990) nel corso della quale 155 paesi si sono impegnati a ridurre l'analfabetismo e a garantire una educazione di base per tutti.

Il Forum - promosso dall'UNDP, dall'UNESCO, dall'UNFPA, dall'UNICEF e dalla Banca Mondiale, in coordinamento con le agenzie bilaterali dei paesi donatori e con le organizzazioni non governative - ha riportato l'istruzione tra le principali priorità per lo sviluppo internazionale in vista anche della Millennium Assembly.

Preceduto da una serie di conferenze regionali preparatorie in cui sono stati analizzati i dati relativi ai singoli paesi, il Forum ha offerto un quadro piuttosto contrastato dello stato dell'istruzione di base nel mondo. Per alcuni, gli anni Novanta sarebbero stati segnati da una tendenza nettamente negativa per quanto attiene alla scolarizzazione di base. Sarebbero ben 113 milioni i bambini non scolarizzati, quasi un miliardo gli adulti analfabeti, le scuole sarebbero fatiscenti in molti paesi del mondo e si registrerebbe una penuria di insegnanti qualificati e di materiale didattico. A fronte di questa situazione sarebbe registrabile un aumento del numero assoluto di bambini che frequentano la scuola: dai 599 milioni del 1990 ai 681 del 1998, il che ha significato in molti paesi accesso alla scolarizzazione per tutti per la prima volta.

Secondo il Rapporto 1999 sulla condizione dell'infanzia del mondo prodotto dall'Unicef, 130 milioni di bambini non hanno mai visto una scuola, e il 60% di loro sono femmine (all'incirca 73 milioni). Inoltre 250 milioni di bambini in età scolare risultano già occupati in attività lavorative. Quasi un miliardo di persone sarebbero entrate nel nuovo secolo incapaci di leggere e scrivere, e perciò destinate a vivere in condizioni di marginalità e di povertà.

Si calcola che un aumento di 10 punti percentuali del tasso d'iscrizione femminile alla scuola elementare porterebbe a

una riduzione della mortalità infantile del 4,1 per mille; un aumento analogo alla scuola secondaria indurrebbe un ulteriore calo del 5,6 per mille. Concretamente ciò significa che, per esempio, in Pakistan un anno di scuola in più per altre 1.000 ragazze potrebbe prevenire circa 60 casi di morte infantile.

Secondo il Segretario Generale le nostre società devono riconoscere che garantire opportunità di educazione alle ragazze non è una scelta, ma un dovere. Annan ha lanciato quindi un appello affinché entro il 2005 siano ridotte le discriminazioni sessuali in ambito educativo ed entro il 2015 tutti gli allievi, femmine e maschi, abbiano la possibilità di portare a conclusione almeno la formazione scolastica elementare.

Per approfondimenti in rete:

CONFERENZA DI DAKAR:
www2.unesco.org/wef

UNICEF: www.unicef.org

RAPPORTO UNICEF 2000:
www.unicef.org/ar00/

UNESCO: www.unesco.org

RAPPORTO SULL'EDUCAZIONE 2000:
www.unesco.org/education/information/wer/index.htm

La Conferenza di Jomtien

La Conferenza mondiale sull'educazione per tutti organizzata a Jomtien (Thailandia) nel 1990 si proponeva l'obiettivo di realizzare nel campo dell'istruzione ciò che la "Conferenza internazionale sulla salute di base" (Alma Ata, 1978) aveva realizzato nel campo sanitario, ossia definire le regole essenziali per realizzare in tutti i paesi un'istruzione universale di base di buona qualità, con particolare attenzione ai paesi poveri. La Conferenza di Jomtien ha segnato l'emergere di un consenso internazionale circa il valore fondamentale dell'istruzione nella lotta contro la povertà, nella promozione delle donne, nella difesa dei bambini contro i pericoli dello sfruttamento lavorativo e sessuale, nella promozione dei diritti umani e della democrazia, nella difesa dell'ambiente e nel controllo della crescita demografica. Negli anni che precedono Jomtien, l'impegno degli stati in materia di diritto all'istruzione veniva valutato in base ai tassi lordi di iscrizione ai livelli elementare, secondario e terziario.

A Jomtien si è convenuti ad un allargamento della concezione del processo educativo comprendente un'attenzione particolare all'istruzione di base nella prima infanzia, all'apprendimento durante l'adolescenza e all'educazione permanente degli adulti.

Il rapporto della Commissione internazionale sull'educazione per il XXI secolo

Nel corso degli anni Novanta la Commissione Internazionale sull'educazione per il XXI secolo, presieduta da J. Delors, ha elaborato per conto dell'UNESCO il rapporto *Nell'educazione un tesoro* (1996). Nel rapporto si sottolinea che "di fronte alle molte sfide che ci riserva il futuro, l'educazione ci appare come un mezzo prezioso e indispensabile che potrà consentirci di raggiungere i nostri ideali di pace, libertà e giustizia sociale".

"La Commissione non vede l'educazione come un rimedio miracolistico (...) ma come uno dei mezzi principali a disposizione per promuovere una forma profonda e più armoniosa di sviluppo umano, e quindi per ridurre la povertà, l'esclusione, l'ignoranza, l'oppressione e la guerra"

La Commissione evidenzia i quattro pilastri dell'educazione che sono:

1. imparare a conoscere;
2. imparare a fare;
3. imparare a vivere insieme, a vivere con gli altri;
4. imparare ad essere una persona.



Rapporto del Segretario Generale dell'ONU per il Vertice del Millennio

Il Rapporto è stato preparato dal Segretario Generale Kofi Annan per il Summit del Millennio (6 - 8 settembre 2000) (UN Doc. A/54/2000). Nelle pagine che seguono proponiamo alcuni dei passaggi più significativi.

Il testo completo al sito: www.onuitalia.it/calendar/assemblea2000d.html



I. Nuovo secolo, nuove sfide

L'inizio del nuovo millennio rappresenta un'occasione di festa e, al tempo stesso di riflessione. (...)

Il Vertice del Millennio offre un'opportunità per riflettere. L'Assemblea Generale ha convocato questa riunione di capi di Stato e di governo per definire il ruolo delle Nazioni Unite nel ventunesimo secolo. Tanto l'occasione, quanto il soggetto ci impongono di fare un passo indietro rispetto alla stretta attualità e di porci invece in un'ottica più ampia, di lungo periodo e di gettare uno sguardo sullo stato del pianeta e sulle sfide che esso pone a questa Organizzazione. (...)

Le popolazioni mondiali guardano ai loro leader, nel momento in cui essi si riuniscono per l'Assemblea del Millennio, per capire come agire sulle principali sfide che abbiamo di fronte a noi.

Le Nazioni Unite potranno avere successo nel contribuire ad affrontare queste sfide solo se tutti noi saremo ispirati da un rinnovato senso di dedizione al nostro comune obiettivo. (...)

Naturalmente, le Nazioni Unite esistono per servire gli Stati Membri. Esse rappresentano l'unico organismo di questo genere che abbia una partecipazione universale e degli obiettivi di così vasta portata, e che abbracci così tante aree dell'attività umana.

Queste caratteristiche le rendono un forum incredibilmente utile – per condividere informazioni, condurre trattative, elaborare norme e dare voce alle speranze, coordinando il comportamento degli stati e di altri attori, e perseguendo dei piani d'azione comuni. (...)

Le Nazioni Unite, tuttavia, sono molto più che un semplice strumento. Come evidenzia il loro statuto, esse sono state create per introdurre dei nuovi principi nelle relazioni internazionali, modificando qualitativamente la loro struttura giorno dopo giorno. L'Art. 1 del nostro Statuto definisce i nostri scopi: risolvere le controversie con mezzi pacifici; trovare delle soluzioni cooperative ai problemi economici, sociali, culturali e umanitari; e

in genere incoraggiare comportamenti che siano conformi ai principi della giustizia e del diritto internazionale. In altre parole, a prescindere da qualsiasi compito pratico che le Nazioni Unite siano chiamate a svolgere, esse hanno lo scopo dichiarato di trasformare le relazioni fra gli stati, e i metodi mediante i quali gli affari mondiali vengono gestiti.

Né questo è tutto. Anche se le Nazioni Unite sono un'organizzazione di stati, lo Statuto è scritto nel nome di "noi i popoli". Esso riafferma la dignità e il valore dell'essere umano, il rispetto per i diritti umani e l'uguaglianza di diritti fra uomini e donne, e un impegno in favore del progresso sociale basato sulle misure degli standard di vita e della libertà dal bisogno e dalla paura. In definitiva le Nazioni Unite esistono per, e debbono servire, i bisogni e le speranze delle persone, ovunque esse si trovino.

Durante i primi 45 anni, le Nazioni Unite si sono trovate strette nella morsa della guerra fredda, impossibilitate ad assolvere alcune finalità fondamentali, ma scoprendo all'ombra di quel conflitto altri compiti di fondamentale importanza. Da 10 anni a questa parte, le Nazioni Unite sono state in preda ai tumultuosi cambiamenti della nuova era, svolgendo un buon lavoro in molti casi, ma risultando inadeguate in altri. Ora, il Vertice del Millennio offre ai leader mondiali un'opportunità senza precedenti per ridisegnare le Nazioni Unite nel ventunesimo secolo, mettendole così in condizione di fare effettivamente qualcosa per la vita della gente. (...) Tutte queste proposte vengono stabilite nel contesto della globalizzazione, che sta trasformando il mondo alle soglie del XXI secolo. (...)

La principale sfida che noi abbiamo attualmente di fronte è quella di assicurare che la globalizzazione diventi una forza positiva per l'intera popolazione mondiale, e che non lasci indietro nella miseria miliardi di esseri umani. Una globalizzazione inclusiva dovrà essere costruita facendo tesoro della potente forza del mercato, ma il mercato, da solo, non riuscirà a realizzare un simile risultato. (...)

Nessun cambiamento nel nostro modo di pensare o di agire potrà essere più importante di questo: dobbiamo mettere le persone al centro di ogni cosa che facciamo. Nessun appello può essere più nobile, e nessuna responsabilità più grande di quella di mettere uomini, donne e bambini, in città e villaggi di tutto il mondo in condizione di vivere delle vite migliori. Solo quando questo comincerà ad accadere noi sapremo che la globalizzazione sta diventando davvero inclusiva, permettendo a chiunque di beneficiare delle opportunità che essa offre.

Tuttavia dobbiamo fare più che parlare del nostro futuro. Dobbiamo cominciare a crearlo. Facciamo sì che il Vertice del Millennio segnali il rinnovato impegno degli Stati Membri nei confronti delle loro Nazioni Unite, accordandoci sulla nostra visione comune.

Facciamo sì che i leader mondiali dimostrino il proprio impegno agendo in questo senso nel momento stesso in cui il Vertice sarà concluso.

II. Globalizzazione e gestione pubblica

(...) Quando le Nazioni Unite vennero fondate, due terzi degli attuali Stati Membri non erano ancora degli stati sovrani, e i loro popoli vivevano ancora sotto le regioni coloniali. Il pianeta ospitava una popolazione totale inferiore a 2,5 miliardi di persone, a fronte dei 6 miliardi odierani. Le barriere al commercio erano numerose, i flussi commerciali molto ridotti e il controllo dei capitali rappresentava la norma. Gran parte delle grandi aziende erano attive in un'unica nazione e si limitavano a produrre per il mercato interno. (...)

Quello di oggi è il mondo della globalizzazione – un nuovo contesto e una nuova connettività fra gli operatori e le attività economiche in tutto il mondo. La globalizzazione è stata resa possibile dal progressivo smantellamento delle barriere al commercio e alla mobilità dei capitali, unitamente a fondamentali progressi della tecnologia e al regolare decremento dei costi del trasporto, delle comunicazioni e dei computer. La sua logica di integrazione sembra inesorabile, il suo slancio irresistibile. I benefici della globalizzazione sono facili da vedere: una crescita economica più rapida, standard di vita più elevati, innovazione accelerata e una più rapida diffusione della tecnologia e della capacità gestionali, nuove opportunità economiche sia per gli individui che per le nazioni.

Perché, allora, la globalizzazione ha cominciato a creare degli allarmi, dei quali le proteste che hanno circondato la riunione dell'Organizzazione Mondiale del Commercio nello scorso Novembre sono state nient'altro che le più recenti e più visibili manifestazioni?

Poche persone, gruppi o governi si oppongono alla globalizzazione in quanto tale. Molti protestano piuttosto contro le sue disparità. In primo luogo, i benefici e le opportunità della globalizzazione rimangono prevalentemente concentrate in un gruppo relativamente piccolo di paesi e sono diffusi in maniera ineguale al loro interno. In secondo luogo, negli ultimi decenni è emerso uno sbilanciamento fra gli sforzi coronati da successo per sviluppare regole forti e messe correttamente in pratica per agevolare l'espansione dei mercati globali, mentre il sostegno per obiettivi sociali ugualmente validi - si tratti delle condizioni lavorative, dell'ambiente, dei diritti umani o della riduzione della povertà - sono stati trascurati.

Più in generale, per molte persone la globalizzazione è venuta a significare maggiore vulnerabilità a forze sconosciute e non prevedibili, che possono portare con sé instabilità economica e disgregazione sociale, talvolta con la velocità di un lampo. La crisi finanziaria dell'Asia del 1997 è stata una di queste forze - la quinta grave crisi monetaria e finanziaria in appena venti anni.

Esiste una crescente ansietà riguardo al fatto che l'integrità delle culture e la sovranità degli stati possano essere a rischio. Persino nelle nazioni più potenti, la gente si chiede chi governi questo fenomeno, preoccupata per il proprio lavoro e timorosa che la propria voce venga spazzata via dal movimento impetuoso della globalizzazione.

Soggiacente a queste diverse espressioni di preoccupazione c'è un unico potente messaggio: la globalizzazione deve significare qualcosa di più del semplice allargamento dei mercati. La sfera economica non può essere separata dal più complesso tessuto della vita politica e sociale, e lasciata sfrecciare via seguendo una propria traiettoria. Per sopravvivere e prosperare, un'economia globale dovrà avere delle fondamenta più salde rappresentate da valori e pratiche istituzionali condivise - e dovrà porsi degli obiettivi sociali più vasti e più inclusivi.

A. La sfida nel 1945

Quest'ottica fu fermamente fatta propria dai leader mondiali che si riunirono negli ultimi giorni della Seconda Guerra Mondiale per ricostruire l'ordine internazionale. Essi comprendevano appieno

come una precedente era di globalizzazione economica, per certi aspetti altrettanto interdependente della nostra, fosse stata erosa e poi fatta collassare definitivamente a seguito della Prima Guerra Mondiale. Quella era la prima globalizzazione e poggiava politicamente sull'imperialismo, che negava ai popoli e ai territori dominati il diritto ad autogovernarsi. (...)

B. La sfida oggi

Quanto siamo lontani rispetto all'assetto internazionale del passato diventa evidente dalla differente natura delle minacce alla pace e alla sicurezza che le popolazioni del pianeta debbono attualmente affrontare. Le norme dello Statuto delle Nazioni Unite presupponevano che aggressioni esterne, un attacco condotto da uno stato contro un altro, avrebbero rappresentato la principale minaccia; ma negli ultimi decenni molte più persone sono state uccise a causa di guerre civili, "pulizie etniche" e atti di genocidio, favoriti dalla facile disponibilità di armi sul mercato globale. Le tecnologie della distruzione di massa circolano nell'inferno dei mercati illeciti, mentre il terrorismo allunga la propria ombra anche sui governi più stabili. Non abbiamo ancora adattato le nostre istituzioni a questa nuova realtà.

Questo fatto è ancor più vero per quel che concerne il mondo dell'economia. In questo settore, gli accordi istituzionali post-bellici erano stati basati su un mondo costituito da economie nazionali indipendenti le una dalle altre, impegnate in transazioni con l'esterno che venivano condotte a corto raggio. La globalizzazione, invece, contraddice ognuna di queste premesse.

Difficilmente, dunque, potremo essere sorpresi del fatto che il regime del commercio mondiale sia sottoposto ad una tale tensione - esso deve infatti occuparsi sempre più di frequente di questioni tradizionalmente "nazionali" piuttosto che delle barriere poste ai confini.

Né, tantomeno, siamo sorpresi del fatto che i richiami a una nuova architettura finanziaria mondiale siano così insistenti.

La globalizzazione limita la capacità delle nazioni industrializzate di ammortizzare gli effetti negativi sulle economie nazionali di ulteriori aperture dei mercati. I paesi in via di sviluppo, invece, non hanno nemmeno mai potuto pensare di avere un simile privilegio.

La globalizzazione ha inoltre creato nuove vulnerabilità a vecchi timori. Le reti criminali traggono vantaggio dalle tecnologie più avanzate per trafficare droga, armi, metalli e pietre preziose - e persino esseri umani - in tutto il mondo. Di conseguenza, i soggetti della "società incivi-

le" stanno costruendo conglomerati globali di attività illegali.

Per millenni, le epidemie hanno condizionato la storia, diffuse da mercanti, invasori e portatori naturali. Ma la più recente epidemia dell'HIV/AIDS ha colpito con una velocità e un'estensione resa possibile solo dall'apertura dei confini e da una mobilità senza precedenti.

Al tempo stesso sono emerse delle dimensioni della globalizzazione completamente nuove. Mentre l'inquinamento che travalica i confini è un tema presente nell'agenda internazionale da decenni, da quando è stato compreso come gli effetti cumulativi dell'industrializzazione influiscano sul cambiamento climatico globale, il mondo è entrato - letteralmente è stato avviluppato - in un contesto completamente nuovo nel quale le misure istituzionali convenzionali risultano di scarsa utilità.

La rivoluzione nelle comunicazioni globali ha creato nuove aspettative, di cui né i governi né le istituzioni internazionali hanno finora compreso pienamente le implicazioni. (...) Queste tecnologie mettono le persone in condizione di essere in collegamento diretto con chi, altrimenti, potrebbe rimanere separato a causa della distanza, della cultura e della stratificazione economica, creando le basi per una migliore comprensione tra i popoli. Ma nessuna di queste possibilità è disponibile per quanti non dispongono di accesso alla tecnologia, sia perché mancano le necessarie infrastrutture o i capitali, o perché normative limitanti ostruiscono il cammino.

E così la sfida è chiara: se vogliamo realizzare le promesse della globalizzazione gestendo al tempo stesso i suoi effetti negativi, dobbiamo imparare a governare meglio, e dobbiamo imparare come governare meglio tutti insieme. (...)

C. Governare meglio insieme

Che cosa intendiamo con "governo", quando applichiamo tale termine alla realtà internazionale? (...)

Nelle menti di alcuni, questo termine evoca ancora le immagini di un governo mondiale, di enormi pachidermi burocratizzati e centralizzati che calpestanto i diritti di popoli e stati. Niente può essere meno auspicabile. Oggi, degli stati deboli rappresentano il principale impedimento a un governo efficace, sia a livello nazionale sia a livello internazionale. Per il bene delle proprie popolazioni e per la salvaguardia dei nostri obiettivi comuni, dobbiamo contribuire a rafforzare la capacità di tali stati a governare, non indebolirli ulteriormente. Una gerarchia centralistica costituisce un anacronismo nel nostro mondo fluido, altamente dinami-

co e estensivamente interrelato – i resti, ormai obsoleti, dei modi di pensare ottocenteschi.

Per la stessa ragione, gli stati debbono sviluppare una più profonda consapevolezza del loro duplice ruolo nel nostro mondo globalizzato. In aggiunta alle responsabilità specifiche che ciascuno stato deve sostenere nei confronti della propria società, gli stati sono, collettivamente, i custodi della nostra comune esistenza su questa pianeta – un'esistenza che i cittadini di ogni nazione condividono. Nonostante lo scompiglio istituzionale che viene sovente associato alla globalizzazione, non esiste nessun'altra entità che possa competere con o sostituire lo stato. (...)

Questo fatto implica, a propria volta, che le strutture deputate all'assunzione delle decisioni mediante le quali viene esercitato internazionalmente il governo debbano riflettere nel complesso la realtà dei nostri giorni. Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite è, ovviamente, uno dei casi in questione. Basata sulla distribuzione dei poteri e sugli assetti del 1945, la composizione del Consiglio attualmente non rappresenta pienamente né la realtà né tantomeno le esigenze del nostro mondo globalizzato. Lo stesso avviene in alcuni dei principali forum economici: tutte le nazioni sono consumatrici degli effetti della globalizzazione; tutte debbono poter dire la propria parola in questo processo. (...)

Oggi più che mai, alle Nazioni Unite si richiede di mediare le differenze fra gli stati in termini di potenza, cultura, dimensioni ed interessi, servendo come luogo nel quale la causa della comune umanità venga articolata e progredisca. Oggi più che mai, un solido ordine legale internazionale, unitamente ai principi e alla pratica del multilateralismo, è necessario per definire le regole sul terreno di un'emergente comunità globale, entro la quale ci sarà spazio di piena espressione in tutte le diversità.

Un migliore governo significa una maggiore partecipazione, abbinata con una maggiore responsabilità. Perciò, l'ambito pubblico internazionale – comprese le Nazioni Unite – dovrà essere aperto all'ulteriore partecipazione dei numerosi attori i cui contributi sono essenziali per la migliore gestione del percorso della globalizzazione. In funzione dei temi in discussione, questo processo potrà comprendere le organizzazioni della società civile, il settore privato, i parlamentari, le autorità locali, le associazioni scientifiche, le istituzioni educative e molti altri ancora. (...)

Le Nazioni Unite si trovano in una posizione ottimale per poter favorire lo sviluppo di queste "coalizioni informali per

il cambiamento" attraverso le nostre varie aree di attività.

Numerose fra queste reti possono essere virtuali superando, perciò, i consueti vincoli imposti da distanza e tempo. Il ruolo essenziale che le strutture formali di governo debbono continuare a rivestire sarà quello normativo: definire gli obiettivi, stabilire gli standard e controllare la conformità con quanto è stato sancito.

Per le Nazioni Unite, alla fine, il successo nell'affrontare le sfide della globalizzazione si limita nel riuscire a soddisfare i bisogni delle persone. E' nel loro nome che lo Statuto è stato scritto; e realizzare le loro aspirazioni rimane il nostro obiettivo per il XXI secolo.

D. Le preoccupazioni delle persone

Ma chi siamo noi, i popoli? E quali sono le nostre comuni preoccupazioni?

Immaginiamo, per un momento, che il mondo sia davvero un "villaggio globale" – prendendo seriamente la metafora che viene spesso impiegata per dipingere la realtà dell'interdipendenza globale. Immaginiamo che questo villaggio abbia 1.000 abitanti, con tutte le caratteristiche dell'odierna razza umana distribuite esattamente nelle medesime proporzioni. A cosa assomiglierebbe? Quali sarebbero le sfide più importanti che dovrebbe affrontare?

Circa 150 abitanti vivono nei quartieri ricchi del villaggio, più o meno 780 nelle aree più povere. Altri 70 o giù di lì vivono in un quartiere che è in transizione. (...) Solo 200 persone dispongono dell'86 per cento di tutta questa ricchezza, mentre circa metà della comunità sbarca il lunario con meno di 2 dollari al giorno.

Gli uomini superano di poco il numero delle donne, ma le donne costituiscono la maggioranza di quelli che vivono in condizioni di povertà. Il tasso di istruzione degli adulti è in crescita. Tuttavia, 220 fra gli abitanti del villaggio – e due terzi di essi sono donne – sono ancora analfabeti. Dei 390 abitanti al di sotto dei 20 anni di età, tre quarti vivono nei quartieri più poveri, e molti di essi sono alla disperata ricerca di un posto di lavoro che non esiste. Meno di 60 persone possiedono un computer e solo 24 dispongono di un accesso a Internet. Oltre metà degli abitanti non ha mai fatto o ricevuto una chiamata telefonica. L'aspettativa di vita nel quartiere ricco è vicina ai 78 anni, mentre nelle aree povere essa scende a 64 anni – e nelle zone più povere in assoluto essa è di soli 52 anni. (...)

Non esiste un sistema affidabile per mantenere la pace in questo villaggio. Alcuni quartieri sono relativamente sicuri mentre altri sono vittime della violenza organizza-

ta. Negli ultimi anni il villaggio ha sofferto un crescente numero di disastri naturali (...), mentre la temperatura media è sensibilmente più elevata. (...) L'esistenza di un sesto degli abitanti è minacciata dal degrado del suolo nelle campagne circostanti.

Come potrebbe andare avanti senza prendere delle misure per garantire che tutti i suoi abitanti possano vivere liberi dalla fame e al sicuro dalla violenza, bevendo acqua potabile, respirando aria non inquinata, e per dare reali opportunità ai loro figli?

E' questa la domanda cui noi dobbiamo dare una risposta nel nostro mondo reale abitato da 6 miliardi di persone. (...) Sentimenti analoghi sono stati espressi nello scorso autunno in occasione del più grande sondaggio dell'opinione pubblica mai condotto (vedere Tabella 1).

In maniera sorprendente, la centralità dei diritti umani nelle aspettative che le persone manifestano in merito al ruolo futuro che le Nazioni Unite dovranno avere, è stato un argomento che è venuto ripetutamente a galla tanto alle conferenze, quanto nei sondaggi. (...)

La popolazione mondiale ci sta dicendo che i nostri successi passati non bastano, data la portata delle sfide che abbiamo di fronte a noi. (...) Due sono gli obiettivi fondamentali delle Nazioni Unite il cui raggiungimento è ancora lontano: libertà dal bisogno e libertà dalla paura. Nessuno pensava, al tempo in cui lo Statuto venne scritto, che un terzo obiettivo – lasciare alle generazioni successive un futuro ambientalmente sostenibile – sarebbe emerso come la sfida più spaventosa di tutte.

III. Libertà dalla povertà

Nell'ultimo mezzo secolo il mondo ha compiuto dei progressi economici senza precedenti. Nazioni che solo una generazione or sono lottavano contro il sottosviluppo sono attualmente centri vibranti dell'attività economica globale e del benessere nazionale. In soli venti anni 15 nazioni, le cui popolazioni messe assieme superano gli 1,6 miliardi di persone, hanno dimezzato la percentuale dei propri cittadini che vivono in condizioni di povertà estrema. L'Asia, in particolare ha compiuto una sbalorditiva ripresa dalla crisi finanziaria che l'ha colpita nel biennio 1997-1998, dimostrando la persistente forza delle sue economie – anche se i poveri dell'Asia non hanno ancora riguadagnato il terreno perduto.

I punti cruciali nelle storie di successo nello sviluppo umano che si sono registrate a partire dagli anni '60 nei paesi in via di sviluppo sono l'incremento nel-

l'aspettativa di vita, da 46 a 64 anni; il dimezzarsi del tasso di mortalità infantile; un aumento superiore all'80 per cento dei bambini iscritti al corso di studi elementare; e il raddoppio degli accessi all'acqua potabile e dei sistemi fognari.

Mentre gran parte di noi godono di livelli di vita migliori di quelli mai registrati nel passato, numerosi altri rimangono disperatamente poveri. Pressappoco metà della popolazione mondiale, per vivere, deve ancora fare affidamento su meno di 2 dollari al giorno.

All'incirca 1,2 miliardi di persone – 500 milioni nell'Asia meridionale e 300 milioni in Africa – possono contare su meno di 1 dollaro al giorno. Le persone che vivono in Africa a sud del Sahara sono oggi altrettanto poveri rispetto a 20 anni fa. A questo genere di privazioni si accompagnano malanni, impotenza, disperazione e mancanza delle libertà fondamentali – tutti fattori che, a propria volta, perpetuano questa condizione di povertà. Su una forza lavoro mondiale complessivamente composta di circa 3 miliardi di persone, 140 milioni di lavoratori sono completamente al di fuori del mondo del lavoro, mentre da un quarto a un terzo di essi risultano disoccupati.

La persistenza delle disuguaglianze di reddito nel corso dello scorso decennio è un altro motivo di preoccupazione. Globalmente, il miliardo di persone che vive

nelle nazioni industrializzate guadagna il 60 per cento del reddito mondiale, mentre i 3,5 miliardi di persone che vivono nei paesi a basso reddito guadagnano meno del 20 per cento. Numerose nazioni hanno sperimentato crescenti disuguaglianze interne, tra cui alcune di quelle in transizione dal comunismo verso il libero mercato. Nel mondo in via di sviluppo, divari nel reddito sono maggiormente presenti in America Latina, seguita da vicino dall'Africa sub-sahariana.

La povertà estrema rappresenta un affronto per la nostra comune umanità. Essa rende inoltre peggiori molti altri problemi. Ad esempio, i paesi poveri – specialmente quelli con significative disuguaglianze tra comunità etniche e religiose – hanno molte più probabilità di essere coinvolte in conflitti rispetto a quelle ricche. (...)

Esiste un crescente consenso su cosa debba essere fatto da aperte nostra per raggiungere questo sommo obiettivo – ed esso può essere raggiunto. Desidero quindi attirare la vostra attenzione su alcune aree specifiche che sono di particolare attenzione per il Vertice: (...)

- Raggiungere una crescita sostenibile;
- Creare opportunità per i giovani;
- Promuovere la salute e combattere l'HIV/AIDS;
- Migliorare i quartieri poveri;
- Costruire ponti digitali;
- Dimostrare una solidarietà globale. (...)

IV. Libertà dalla paura

Il mondo festeggia attualmente il suo cinquantacinquesimo anno senza che vi sia una guerra fra le maggiori potenze – il periodo più lungo in tutta la storia del sistema moderno di stati. (...)

A partire dagli anni '90, le guerre si sono svolte prevalentemente all'interno degli stati. Sono stati conflitti brutali, che hanno causato più di 5 milioni di vittime. Hanno violato non tanto i confini, quindi, quanto le persone. (...) Spesso animate dall'ambizione politica o dall'avidità, queste guerre sono state ufficialmente attribuite a differenze etniche o religiose, e sono state spesso sostenute da interessi economici esterni, e alimentate grazie a un mercato globale degli armamenti iperattivo e in gran parte illegale. (...)

Nonostante l'esistenza di numerose convenzioni internazionali il cui scopo è proprio quello di difendere le persone più vulnerabili, le brutalità contro la popolazione civile, specialmente donne e bambini, costituisce una costante dei conflitti armati. Le donne sono diventate particolarmente vulnerabili alla violenza e allo sfruttamento sessuale, mentre i bambini rappresentano una facile preda per il lavoro coatto e vengono spesso costretti a diventare dei combattenti. Le popolazioni e le infrastrutture civili sono diventate delle coperture per le operazioni dei movimenti ribelli, dei bersagli per le rappresaglie. (...) Nei casi più estremi, l'innocente diviene il principale bersaglio di pulizie etniche e dei genocidi.

Le convenzioni internazionali si sono tradizionalmente affidate agli stati affinché questi proteggessero i civili, ma oggi questa aspettativa viene messa a rischio in numerose maniere. In primo luogo, gli stati sono talora i principali responsabili della violenza esercitata nei confronti di quei cittadini che il diritto umanitario imporrebbe loro di proteggere. In secondo luogo, i combattenti che non appartengono alle forze statali, specialmente in quegli stati che non esistono più, spesso ignorano o non si curano del diritto umanitario. In terzo luogo, le convenzioni internazionali non trattano in maniera adeguata dei bisogni specifici dei gruppi più vulnerabili, quali gli sfollati, o donne e bambini che si trovano in complesse situazioni di emergenza. (...)

Con la fine della guerra fredda (...) gli anni '90 sono diventati un decennio di grande attivismo per le Nazioni Unite. In questo periodo, infatti, è stato organizzato un numero di operazioni di pace superiore a quello dei precedenti quarant'anni; abbiamo inoltre sviluppato nuovi approcci per la costruzione della

Diamo voce alle persone

Nel 1999, la Gallup International ha condotto un Sondaggio del Millennio su 57.000 persone intervistate in 60 nazioni.

Che cosa conta di più nella vita

- Le persone del mondo intero giudicano che la buona salute e una vita familiare felice siano più importanti di qualsiasi altra cosa. Dove la crescita economica è insufficiente, viene inoltre indicato come importante il lavoro.
- Nelle nazioni dove sono in atto dei conflitti le persone esprimono un forte desiderio di vivere in pace.

Diritti umani

- Tutti gli intervistati mostrano una diffusa insoddisfazione circa il grado di rispetto dei diritti umani.
- In meno di una regione su 10 i cittadini pensavano che i diritti umani venissero pienamente rispettati, mentre un terzo reputava che essi non venissero rispettati per niente.
- La discriminazione razziale e sessuale erano dei motivi di preoccupazione espressi comunemente.

Nazioni Unite

- Il sondaggio ha dimostrato che gran parte della popolazione mondiale considera la protezione dei diritti umani come il principale compito delle Nazioni Unite. Più giovani erano gli intervistati, maggiore era l'importanza attribuita a questo obiettivo.
- Le operazioni delle nazioni Unite per il mantenimento della pace e l'assistenza umanitaria erano altri temi molto quotati.
- Globalmente, meno di metà delle persone intervistate ha valutato che i risultati ottenuti dalla Nazioni Unite fossero da considerare soddisfacenti, sebbene una larga maggioranza dei giovani manifestasse invece una inclinazione positiva.

Democrazia

- Nella maggior parte delle nazioni la maggioranza ha affermato che le loro elezioni erano state libere ed eque.
- Ciononostante, due terzi degli intervistati ha giudicato che il proprio paese non fosse governato rispettando la volontà della popolazione. Questa opinione è stata espressa anche in alcune fra le più vecchie democrazie mondiali.

pace nelle situazioni post-belliche e posto un'attenzione rinnovata sulla prevenzione dei conflitti.

Mentre le tradizionali operazioni per il mantenimento della pace si concentravano principalmente sul controllo dei cessate il fuoco, le complesse operazioni di pace odierne sono molto differenti. Il loro obiettivo, essenzialmente, è quello di assistere le parti impegnate nel conflitto a difendere i propri interessi ricorrendo ai canali politici anziché alle armi. A tale fine, le Nazioni Unite contribuiscono a creare e a rafforzare le istituzioni politiche e ad ampliarne la base. A tale scopo, lavoriamo assieme ai governi, alle organizzazioni non governative e ai gruppi locali di cittadini per fornire aiuti di emergenza, smobilitare gli ex combattenti e reintegrarli nella società, sminare il territorio, organizzare e gestire le elezioni, e promuovere pratiche per lo sviluppo sostenibile. (...)

Tra le nostre operazioni di pace dell'ultimo decennio o giù di lì possiamo vantare significativi successi, cominciando dalla Namibia alla fine degli anni '80 e comprendendo Mozambico, El Salvador, la Repubblica Centro Africana, la Slavonia orientale, la ex Repubblica Jugoslava di Macedonia e, quantomeno parzialmente, la Cambogia. Abbiamo anche dovuto affrontare dei tragici fallimenti, nessuno peggiore di quello del Ruanda e della caduta di Srebrenica e delle altre aree protette della Bosnia. (...)

V. Il nostro futuro e lo sviluppo sostenibile

(...) Nel 1945, tuttavia, i fondatori delle Nazioni Unite non avrebbero potuto anticipare l'urgente necessità con la quale dobbiamo fare i conti attualmente di realizzare un terzo obiettivo: la libertà delle generazioni future di provvedere alle proprie esistenze su questo pianeta. (...)

Nel corso dei cento anni passati, l'ambiente naturale ha sopportato le tensioni causate da un incremento nel numero della popolazione umana pari a quattro volte e di una crescita della produzione economica mondiale pari a diciotto volte. Ma con una popolazione mondiale proiettata a raggiungere quota 9 miliardi di persone entro il 2050, dagli attuali 6 miliardi, salta agli occhi il rischio potenziale di compiere dei danni ambientali irreparabili. In tutto il mondo un posto di lavoro su due – nell'agricoltura, nelle foreste o nella pesca – dipende in maniera diretta dalla sostenibilità dell'ecosistema. Ancora più importante, da questa sostenibilità dipendono anche la salute del pianeta, e la nostra. (...)

Chiedo al vertice del Millennio di promuovere l'adozione e la realizzazione del Protocollo di Kyoto. In modo più specifico, invito quegli stati le cui ratifiche sono necessarie a provvedere rapidamente ad assumere le azioni necessarie in tempo utile perché il Protocollo possa entrare in vigore entro il 2002, quale giusta celebrazione dei progressi da noi realizzati, da Stoccolma nel 1972 e da Rio nel 1992. (...)

Invito il Vertice a fare urgentemente proprio l'obiettivo di ridurre della metà, fra oggi e il 2015, la percentuale di persone che non dispongono di un accesso sostenibile a fonti adeguate di acqua potabile e garantita. (...)

VI. Riadeguare le Nazioni Unite

Le Nazioni Unite da sole non possono affrontare nessuna delle sfide che ho precedentemente descritto. Si tratta di problemi che interessano l'intera comunità internazionale e che richiedono che ognuno di noi faccia la propria parte. Ma in mancanza di un'Organizzazione forte ed efficiente, le popolazioni del mondo intero troveranno incommensurabilmente più difficile affrontare queste sfide.

Che gli abitanti del pianeta abbiano a propria disposizione una simile organizzazione dipende alla fine, attualmente come in passato, dall'impegno in tal senso dei loro governi. Oggi, come allora, gli Stati Membri costituiscono le reali fondamenta delle Nazioni Unite.

Nel momento in cui ci prepariamo al Vertice del Millennio, dobbiamo ribadire i nostri obiettivi fondanti. Dobbiamo inoltre pensare in maniera fantasiosa a come rafforzare le Nazioni Unite in modo tale che nella nuova era esse possano meglio servire stati e persone al tempo stesso.

Attualmente, gli affari globali non sono più territorio esclusivo dei ministri degli affari esteri, così come gli stati non rappresentano più l'unica fonte di soluzioni per i numerosi problemi del nostro piccolo pianeta. Nuovi diversi e sempre più influenti attori non statali si sono affiancati a chi assume le decisioni a livello nazionale per preparare rapidamente delle nuove forme di governo globale. Più è complesso il problema che si ha per le mani – negoziare un bando delle mine antiuomo, stabilire dei limiti alle emissioni che contribuiscono al riscaldamento globale, o creare un Tribunale Penale Internazionale – e più è verosimile che troviamo delle organizzazioni non governative, delle istituzioni del settore privato e delle agenzie multilaterali che lavorano assieme a degli stati sovrani per tro-

vare delle soluzioni che ricevano il consenso delle popolazioni.

Credo che due strategie saranno essenziali per realizzare il potenziale della nostra Organizzazione negli anni a venire.

In primo luogo, mentre le nostre proprie risorse come organizzazione sono soggette a dei vincoli e a dei limiti molto rigidi, quelli delle comunità che noi serviamo sono molto più grandi. Dobbiamo fare ogni sforzo, non per usurpare il ruolo degli altri attori sul palcoscenico mondiale, ma per diventare un catalizzatore più efficace per il cambiamento e il coordinamento fra loro. Il nostro ruolo più vitale dovrà consistere nello stimolare un'azione collettiva a livello globale.

In secondo luogo, le Nazioni Unite – come tutte le altre istituzioni nel mondo di oggi – debbono sfruttare pienamente le grandi promesse dell'Era dell'Informazione. La rivoluzione digitale ha scatenato un'ondata senza precedenti di cambiamento tecnologico. Impiegata responsabilmente, essa potrà migliorare grandemente le nostre possibilità di sconfiggere la povertà e soddisfare in maniera migliore i nostri altri obiettivi prioritari. (...)

A. Identificare i nostri punti di forza

Quando vennero create più di mezzo secolo fa, nel periodo convulso seguito alla fine della guerra mondiale, le Nazioni Unite riflettevano le più grandi speranze dell'umanità per una comunità globale giusta e pacifica. Esse rappresentano ancora quel sogno.

Noi rimaniamo la sola istituzione globale con la legittimità e le possibilità che derivano da una partecipazione universale, e un mandato che comprende sviluppo, sicurezza e diritti umani come pure l'ambiente. In questo senso, le Nazioni Unite rappresentano qualcosa di unico negli affari mondiali.

Stamo un'organizzazione che non dispone di capacità militari indipendenti, e disponiamo di risorse che nel domino dell'economia sono relativamente modeste. (...)

Ma assumendo un'ottica di lungo periodo, l'allargamento della "regola della legge" ha rappresentato le fondamenta di gran parte del progresso sociale raggiunto nel corso del millennio appena trascorso. Naturalmente, esso rimane un progetto non ancora terminato, specialmente a livello internazionale, e i nostri sforzi per approfondirne la portata continuano. Sostegno a favore del rispetto delle leggi verrebbe incrementato se le nazioni sottoscrivessero e ratificassero i trattati e le convenzioni internazionali. Alcuni rifiutano di farlo per ragioni di sostanza, ma un numero assai maggiore non dispone, assai semplicemente, dell'esperien-

za e delle risorse necessarie, specialmente quando è necessaria una legislazione nazionale che dia forza agli strumenti internazionali. (...)

Dal momento che la legislazione globale evolve, le istituzioni si modificano con loro. Negli ultimi anni, ad esempio, abbiamo assistito alla creazione di tribunali ad hoc per il Ruanda e per la ex Jugoslavia, per rispondere alle crescenti preoccupazioni della comunità internazionale in merito alle gravi violazioni dei diritti umani e alla sua determinazione a porre fine alla "cultura dell'impunità".

Invito fermamente tutte le nazioni a sottoscrivere e ratificare lo Statuto di Roma del Tribunale Penale Internazionale, in modo tale da consolidare ed ampliare i successi che abbiamo raggiunto nell'assicurare alla giustizia le persone responsabili di crimini contro l'umanità.

Le Nazioni Unite debbono inoltre adattare loro stesse ai tempi che cambiano. Un'area critica, alla quale ho fatto più volte riferimento, è la riforma del Consiglio di Sicurezza. Il Consiglio deve operare efficacemente, ma deve anche godere di una legittimità che non possa essere messa in discussione. Questi due criteri definiscono l'ambito entro il quale una soluzione dovrà essere trovata. Invito gli stati Membri ad affrontare questa sfida senza ulteriore indugio. (...)

D. Far progredire la rivoluzione "silenziosa"

Se domani la comunità internazionale volesse creare delle nuove Nazioni Unite, il loro aspetto sarebbe certamente differente da quello che abbiamo attualmente. Nel 2000, la nostra struttura riflette decenni di mandati conferitigli dagli Stati Membri e, in alcuni casi, l'eredità di profondi disaccordi politici. Mentre esiste un consenso ampiamente diffuso sulla necessità di rendere le Nazioni Unite un'organizzazione più moderna e flessibile, a meno che gli Stati Membri non desiderino contemplare delle autentiche riforme strutturali, continueranno a esistere dei gravi limiti a quello che possiamo ottenere. (...)

VII. All'esame del Vertice

Gli scopi e i principi delle Nazioni Unite sono illustrati chiaramente nello Statuto, e nella Dichiarazione Universale sui Diritti Umani. (...) I seguenti valori, che riflettono lo spirito dello Statuto, sono – io credo – condivisi da tutte le nazioni, e sono di particolare importanza per l'età nella quale stiamo facendo il nostro ingresso.

Libertà. Uomini e donne hanno il diritto di vivere le proprie vite e di crescere i propri bambini in una condizione digni-

tosa, liberi dalla fame e dalla miseria e dal timore della violenza o dell'oppressione. Questi diritti sono più facilmente garantiti da governi rappresentativi, basati sulla volontà popolare.

Equità e solidarietà. A nessun individuo e nessuna nazione dev'essere negata la possibilità di beneficiare della globalizzazione. I rischi globali debbono essere gestiti in modo tale da dividerne equamente costi e oneri. Quelli che soffrono, o che ne traggono minori benefici, hanno diritto a ricevere aiuto da quelli che invece ne traggono dei benefici maggiori.

Tolleranza. Gli esseri umani debbono rispettarci gli uni con gli altri, con tutte le loro diversità di fede, cultura e linguaggio. Differenze all'interno e fra le società non dovrebbero essere temute né repressate, bensì incoraggiate.

Non violenza. Le controversie tra e all'interno delle nazioni dovrebbero essere risolte con mezzi pacifici, eccetto nei casi in cui l'impiego della forza sia stato autorizzato dallo Statuto.

Rispetto per la natura. Nel gestire tutte le specie animali e le risorse naturali dovrebbe essere dimostrata la massima prudenza. Solo in questo modo l'incommensurabile ricchezza che abbiamo ereditato dalla natura potrà essere preservata e trasferita ai nostri discendenti.

Solidarietà. Gli stati debbono agire di comune accordo per mantenere la pace e la sicurezza internazionale, in conformità con lo Statuto. La gestione dei rischi e delle minacce che interessano l'intera popolazione mondiale dovrebbe essere analizzata multilateralmente.

Nell'applicare questi valori al nuovo secolo, le nostre priorità debbono essere evidenti.

In primo luogo, non dobbiamo risparmiare alcuno sforzo per liberare i nostri fratelli, uomini e donne, dalla povertà, questa condizione abietta e disumanizzante in cui oltre 1 miliardo di essi è attualmente confinata. Risolviamoci pertanto a:

- A dimezzare entro i primi 15 anni del nuovo secolo, la percentuale della popolazione mondiale (attualmente al 22 %) il cui reddito è inferiore a un dollaro al giorno.

- A dimezzare, sempre per la stessa data, la percentuale di persone (attualmente al 20 %) che non sono in grado di raggiungere o di acquistare dell'acqua potabile. (...)

In secondo luogo, non dobbiamo risparmiare alcuno sforzo per liberare i nostri fratelli, uomini e donne, dal flagello della guerra – secondo quanto lo Statuto ci chiede di fare – e liberarli specialmente dalla violenza dei conflitti civili e dal timore delle armi di distruzione di massa,

che sono le due principali fonti di terrore nell'epoca attuale. Risolviamoci pertanto:

- A rafforzare il rispetto del diritto, sia negli affari internazionali che in quelli nazionali, in particolare per quel che riguarda i provvedimenti concordati nei trattati sul controllo degli armamenti, e sul diritto umanitario internazionale e sui diritti umani.

Invito tutti i governi che non lo hanno ancora fatto a sottoscrivere e ratificare le diverse convenzioni, gli accordi solenni e i trattati che costituiscono il corpo centrale del diritto internazionale.

- A rendere le Nazioni Unite più efficienti nello svolgimento del loro lavoro per preservare la pace e la sicurezza internazionali (...).

In terzo luogo, non dobbiamo risparmiare alcuno sforzo per liberare i nostri fratelli, uomini e donne, e soprattutto i nostri figli e i nostri nipoti, dal pericolo di vivere su un pianeta irrimediabilmente spogliato dallo svolgimento delle attività umane, e le cui risorse non possano più essere sufficienti a soddisfare i loro bisogni. (...)

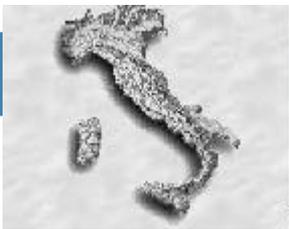
Da ultimo, non dobbiamo risparmiare alcuno sforzo per rendere le nazioni Unite uno strumento più efficace nelle mani dei popoli di tutta la terra al fine di realizzare tutte e tre queste priorità – la lotta contro la povertà, l'ignoranza e la malattia; la lotta contro la violenza e il terrore; e la lotta contro il degrado e la distruzione della nostra casa comune, la Terra. Risolviamoci pertanto:

- A riformare il Consiglio di Sicurezza, secondo modalità che gli consentano da un lato di assolvere alle proprie responsabilità in maniera più efficiente, dall'altro di avere una legittimità sempre maggiore agli occhi di tutta la popolazione mondiale.

- A garantire che all'Organizzazione vengano fornite le risorse necessarie per svolgere i propri mandati.

- Ad assicurare che il segretariato faccia il miglior impiego possibile di tali risorse nell'interesse di tutti gli Stati Membri, consentendogli di impiegare le migliori pratiche gestionali e le tecnologie più avanzate disponibili, e di concentrarsi sui quei compiti che riflettono le attuali priorità degli Stati Membri.

- A dare alle organizzazioni non governative e ad altri attori non statali le massime opportunità per rendere il loro inestimabile contributo al lavoro dell'Organizzazione. (...)



Cancellazione del debito estero dei paesi più poveri

La Legge 25 luglio 2000, n. 209 concernente "Misure per la riduzione del debito estero dei Paesi a più basso reddito e maggiormente indebitati" è stata approvata dal Parlamento quasi in coincidenza con lo svolgimento dell'ultimo Vertice dei Paesi G-8 di Okinawa (luglio 2000). Tale legge, inserendosi nel quadro degli accordi multilaterali assunti dalla comunità internazionale, prevede una procedura per la conclusione di accordi bilaterali di riduzione o annullamento dei crediti di aiuto e commerciali vantati dall'Italia nei confronti dei paesi poveri maggiormente indebitati, per un ammontare complessivo non superiore ai 12.000 miliardi di lire. I provvedimenti di riduzione del debito sono peraltro vincolati al rispetto di talune condizioni di base da parte dei paesi beneficiari. La legge ha identificato come destinatari di queste misure i Paesi che possono accedere esclusivamente ai finanziamenti agevolati dell'Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA), i paesi collegati all'iniziativa multilaterale "Programma HIPC" (vedi riquadro qui sotto), nonché gli altri paesi in via di sviluppo ai quali vengono applicate condizioni concordate a livello multilaterale tra i Paesi creditori.

Nel dibattito italiano intorno alla legge 209, e in particolare nelle discussioni parlamentari svoltesi presso la III Commissione (Affari Esteri) della Camera e del Senato, è emersa un'unanime valutazione critica circa l'approccio internazionale al debito sostenuto dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale. Più specificamente le critiche hanno riguardato non solo l'inadeguatezza dei programmi di aggiustamento strutturale, ma anche i parametri cui normalmente ci si riferisce nel calcolo della cosiddetta "insostenibilità" del debito. Per superare l'inadeguatezza della regolamentazione concordata in sede internazionale, la legge n. 209 dà al nostro governo la possibilità di cancellare talune situazioni debitorie anche in assenza di previ accordi multilaterali e di agevolare le procedure di sdebitamento nel quadro di una iniziativa politica del tutto autonoma.

Collegato alla legge n. 209 è stato predisposto ed è in corso di esame il regolamento attuativo. Nel corso dell'esame di detto regolamento presso il Parlamento sembrano emergere alcuni elementi di contraddizione rispetto agli obiettivi della legge 209. Le critiche mosse dai relatori intervenuti nel dibattito hanno sottolineato da un lato l'esigenza di rispettare lo spirito della legge 209, dall'altro la necessità di potenziare il coinvolgimento della società civile nella definizione degli accordi con i singoli paesi.

L'iniziativa HIPC

L'iniziativa HIPC (Heavily Indebted Poor Countries) è stata proposta dalla Banca Mondiale (BM) e dal Fondo Monetario Internazionale (FMI) e approvata nell'autunno 1996. Essa permette ai paesi poveri, con buone performances di politica economica, di uscire da una situazione debitoria insostenibile. L'accesso di uno stato al programma dipende da due condizioni:

- godere unicamente dall'assistenza del fondo IDA (International Development Association), l'agenzia della Banca che concede prestiti concessionali, e dai prestiti dello sportello ESAF (Enhanced Structural Adjustment Fund) del FMI;
- avere un debito insostenibile anche dopo l'applicazione degli strumenti di riduzione del debito.

Intento principale di questa iniziativa è la progressiva riduzione del debito di 41 paesi con un reddito pro-capite inferiore a 900 dollari e con un debito insostenibile (Il debito è insostenibile quando ricorrono due condizioni: 1. rapporto tra debito ed esportazioni: 150-200%; 2. rapporto tra servizio del debito ed esportazioni: 20-25%).

Nel 1999, in seguito alle critiche mosse dalle ONG al vertice dei G7 di Colonia, la BM e il FMI hanno accettato di rivedere in parte i termini dell'HIPC. Purtroppo le critiche a questa iniziativa permangono in quanto:

- interviene solo sul 9% dell'ammontare complessivo dell'indebitamento dei paesi in via di sviluppo;
- ha dei tempi di attuazione troppo lunghi;
- si basa sul discutibile presupposto che i paesi si sviluppino aumentando le esportazioni;
- si fonda su politiche di aggiustamento strutturale che l'esperienza ha dimostrato dannose per lo sviluppo umano.

Legge 28 luglio 2000, n. 209

"Misure per la riduzione del debito estero dei Paesi a più basso reddito e maggiormente indebitati"

Articolo 1

Finalità e ambito di applicazione

1. La presente legge rende operative le intese raggiunte dai Paesi creditori in sede multilaterale in tema di trattamento del debito estero dei Paesi in via di sviluppo a più basso reddito e maggiormente indebitati ed inoltre favorisce e promuove misure destinate alla riduzione della povertà delle popolazioni di tali Paesi.

2. I crediti vantati dallo Stato italiano nei confronti dei Paesi in via di sviluppo eleggibili esclusivamente ai finanziamenti agevolati dell'Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA) sono annullati con le modalità di cui all'articolo 3, a condizione che il Paese interessato si impegni a rispettare i diritti umani e le libertà fondamentali, a rinunciare alla guerra come mezzo di risoluzione delle controversie e a perseguire il benessere ed il pieno sviluppo sociale e umano, favorendo in particolare la riduzione della povertà.

3. Ai Paesi di cui al comma 2 che possono qualificarsi all'iniziativa multilaterale «Programma HIPC» (Heavily Indebted Poor Countries), l'annullamento del debito può essere concesso in misura, condizioni, tempi e con meccanismi diversi da quelli concordati fra i Paesi creditori in sede multilaterale.

4. Ai Paesi in via di sviluppo diversi da quelli di cui ai commi precedenti si applicano, ai fini della riduzione del debito, i livelli e le condizioni concordati fra i Paesi creditori in sede multilaterale.

Articolo 2

Crediti annullati

1. Formano oggetto di annullamento, totale o parziale, i crediti, in conto capitale e in conto interessi, verso i Paesi di cui all'articolo 1, relativi a:

a) crediti di aiuto concessi ai sensi delle leggi 9 febbraio 1979, n. 38, 3 gennaio 1981, n. 7, e 26 febbraio 1987, n. 49, e successive modificazioni, per un importo non inferiore al controvalore di 3.000 miliardi di lire italiane e non superiore al controvalore di 4.000 miliardi di lire italiane;

b) crediti assicurati ai sensi delle leggi 22 dicembre 1953, n. 955, 5 luglio 1961,

Cancellazione del debito estero dei paesi più poveri

n. 635, 28 febbraio 1967, n. 131, e 24 maggio 1977, n. 227, e successive modificazioni, nella cui titolarità la SACE è succeduta per effetto del relativo pagamento dell'indennizzo e assistiti da controgaranzia sovrana, per un importo non inferiore al controvalore di 5.000 miliardi di lire italiane e non superiore al controvalore di 8.000 miliardi di lire italiane.

2. I crediti di cui al comma 1, lettera b), possono essere ridotti, sentiti i Paesi maggiormente creditori, anche mediante i seguenti interventi:

a) riduzione o rinegoziazione, mediante appositi accordi bilaterali definiti con i Paesi interessati;

b) conversione a favore di investimenti per lo sviluppo, purché effettuati nel rispetto dell'ambiente e dell'equilibrio geobiologico, e per la riduzione della povertà, da realizzare nei Paesi interessati, tramite enti e organizzazioni che abbiano raccolto liberalità in forma documentata per iniziative di riduzione del debito;

c) conversione mediante appositi accordi bilaterali definiti con i Paesi interessati, a condizione che tali Paesi si impegnino a destinare i risparmi ottenuti in spese sociali, per lo sviluppo e per la riduzione della povertà, per il mantenimento o il ripristino dell'equilibrio geo-biologico, con il coinvolgimento della società civile locale.

3. I crediti di cui al presente articolo, per un ammontare complessivo comunque non superiore al controvalore di 12.000 miliardi di lire italiane, devono essere annullati entro tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Articolo 3

Condizioni, modalità e termini dell'annullamento

1. Le condizioni, le modalità e i termini dell'annullamento, ivi incluse le eventuali operazioni di conversione, sono definiti in appositi accordi intergovernativi bilaterali con i singoli Paesi interessati.

2. L'annullamento può essere anche perseguito mediante utilizzo di tutti gli strumenti ed i meccanismi contemplati nell'ambito delle intese multilaterali raggiunte tra i Paesi creditori.

3. Il Paese beneficiario del provvedimento si impegna a presentare un progetto di utilizzo a scopo sociale del risparmio conseguito, prevalentemente nei settori dell'agricoltura, della sanità, dell'istruzione e delle infrastrutture.

Articolo 4

Norme di attuazione

1. Con decreto del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, da emanare di concerto con il Ministro degli affari esteri entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, sono fissati criteri e modalità per la stipula degli accordi di attuazione della presente legge, nonché le modalità per la sospensione degli interventi nei confronti di Paesi beneficiari nei quali si accerti un uso illecito degli aiuti.

2. Lo schema di decreto di cui al comma 1 è trasmesso alle Camere per l'espressione del parere da parte delle competenti Commissioni parlamentari, da rendere entro il termine di quaranta giorni dalla data di trasmissione.

3. A decorrere dalla data di entrata in vigore del decreto di cui al comma 1, la legge 28 marzo 1991, n. 106, è abrogata.

Articolo 5

Catastrofi naturali e gravi crisi umanitarie

1. Nei casi di catastrofe naturale e nelle situazioni di gravi crisi umanitarie, al fine di alleviare le condizioni delle popolazioni coinvolte, possono essere annullati, parzialmente o totalmente, i crediti di aiuto accordati dall'Italia al Paese o ai Paesi colpiti da tali eventi.

Articolo 6

Relazione al Parlamento

1. A decorrere dall'anno finanziario successivo a quello di entrata in vigore della presente legge il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica trasmette al Parlamento, entro il 30 settembre di ciascun anno, una relazione sullo stato di attuazione della medesima,

che deve necessariamente contenere informazioni relative ai singoli Paesi in via di sviluppo beneficiari, l'ammontare, la data di erogazione e la durata del prestito, il tasso d'interesse e la forma di restituzione in origine concordata, nonché la data e l'ammontare del credito annullato. La relazione è corredata dall'elenco completo dei progetti e dei soggetti esecutori corrispondenti ai crediti di aiuto oggetto di annullamento, dall'elenco completo delle operazioni assicurate, dalla documentazione relativa alle controgaranzie fornite dai Paesi debitori e dall'elenco dei beneficiari degli indennizzi corrispondenti ai crediti commerciali di spettanza della SACE oggetto dell'annullamento. Nella relazione sono riportati i dati e le informazioni relativi agli enti e alle organizzazioni attraverso i quali sono realizzati gli interventi di cui all'articolo 2, comma 2, lettera b). La relazione contiene, altresì, dati analitici, Paese per Paese, con cui sono individuate le misure per la sospensione degli interventi nei confronti dei Paesi che fuoriescano dalle condizioni di cui all'articolo 1, comma 2.

Articolo 7

Regole internazionali del debito estero

1. Il Governo, nell'ambito delle istituzioni internazionali competenti, propone l'avvio delle procedure necessarie per la richiesta di parere alla Corte Internazionale di Giustizia sulla coerenza tra le regole internazionali che disciplinano il debito estero dei Paesi in via di sviluppo e il quadro dei principi generali del diritto e dei diritti dell'uomo e dei popoli.

Articolo 8

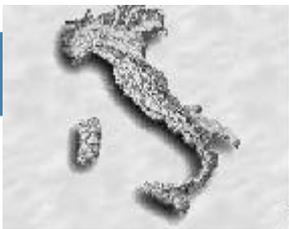
Entrata in vigore

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

Debito estero: percentuale sul prodotto interno lordo

Mozambico	443%	Zambia	191%
Congo	366%	Malawi	166%
Guinea-Bissau	354%	Sierra Leone	160%
Somalia	284%	Madagascar	142%
Angola	275%	Nigeria	140%
Sudan	262%	Mali	131%
Congo (R.D.)	255%	Camerun	124%
Costa d'Avorio	252%	Gabon	122%
Mauritania	243%	Togo	121%
Tanzania	207%	Gambia	118%

Fonte: Banca Mondiale - Dati riferiti al 1997



Le Assemblee dell'ONU dei popoli

Dal 23 al 25 settembre 1999 si è svolta a Perugia la Terza Assemblea dell'ONU dei Popoli con la partecipazione di oltre 150 rappresentanti della società civile di tutto il mondo. La riflessione è stata rivolta al tema: "Il ruolo della società civile globale e delle comunità locali per la pace, un'economia di giustizia e la democrazia internazionale".

La 3a Assemblea dell'ONU dei Popoli è stata promossa dalla Tavola della pace, in collaborazione con l'UNDP, il Centro d'informazione delle Nazioni Unite in Italia, il Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace, la Banca Etica e la Conferenza dei Presidenti dei Consigli delle Regioni e delle Province Autonome.

La Tavola della Pace è un organismo italiano di coordinamento di oltre cinquecento associazioni, enti locali ed organismi laici e religiosi che lavorano per promuovere la pace, i diritti umani e la solidarietà.

I principali obiettivi della terza edizione dell'Assemblea erano: contribuire alla preparazione della Millennium Assembly; ripudiare la guerra e costruire un sistema di sicurezza comune; affrontare le cause della crescente ingiustizia economica e della povertà; promuovere la democrazia internazionale, anche attraverso il rafforzamento di tutte le istituzioni democratiche.

Perché le Assemblee dell'Onu dei popoli?

I principali problemi della Terra e dell'umanità sono ormai noti a tutti. Negli ultimi dieci anni sono stati analizzati in modo dettagliato, in tante sedi. Anche le cose da fare sono ben chiare. Gran parte dell'Agenda per il XXI secolo è già stata scritta dalle grandi Conferenze mondiali delle Nazioni Unite da quella sullo svi-

luppo sociale a quella sull'ambiente, dalla questione dell'alimentazione a quella delle città. Qui, i governi e le organizzazioni della società civile di tutto il mondo hanno saputo focalizzare l'attenzione sugli aspetti essenziali e definire concreti piani d'azione.

La società civile globale si sta occupando di un numero di questioni sempre più elevato, dalla democrazia internazionale alla risoluzione dei conflitti, dal debito all'economia di giustizia, formulando delle proposte nuove e responsabili per un cambiamento economico, sociale e politico. Costruire "un altro mondo", un mondo più giusto e pacifico, è dunque possibile. Le Assemblee di Perugia hanno dimostrato come il mondo dell'associazionismo internazionale di promozione umana sia pronto e maturo per essere pienamente coinvolto nelle strategie mondiali. Perugia, in ogni caso, ha fatto scuola, e lo slogan dell'"Onu dei popoli" ha trovato ampia eco nelle iniziative delle Nazioni Unite per il 2000.

L'Assemblea dell'ONU dei popoli si è riunita per la prima volta a Perugia, in Italia, nel 1995, in occasione del 50° anniversario delle Nazioni Unite, con l'intento di promuovere la riforma e la democratizzazione delle Nazioni Unite. Oltre seicento associazioni italiane ed Enti locali sono stati coinvolti nella realizzazione dell'iniziativa. Ricordando che la Carta delle Nazioni Unite si apre con l'affermazione di "Noi, Popoli delle Nazioni Unite", 140 rappresentanti di 82 popoli di tutti i continenti hanno chiesto una più equa definizione delle priorità economiche, politiche, ecologiche del mondo e la riforma democratica delle Nazioni Unite.

La 2a Assemblea dell'ONU dei Popoli si è riunita ancora una volta a Perugia dal 5 al 12 ottobre 1997, con il titolo di "Noi,

Popoli delle Nazioni Unite per un'economia di giustizia". 209 rappresentanti della società civile di 85 paesi hanno affrontato i problemi posti dalla globalizzazione dell'economia e dalla crescita della povertà e dell'ingiustizia sociale. Hanno esposto le loro idee, condiviso le loro esperienze e parlato dei loro progetti per un cambiamento politico ed economico. Hanno inoltre fatto denuncia delle continue violazioni dei diritti umani limitandosi a chiedere pace, sviluppo ed un mondo più democratico.

La 4a Assemblea: ottobre 2001

La Tavola della pace ha recentemente fissato data e tema della prossima Assemblea. Si svolgerà come sempre a Perugia, dall'11 al 13 ottobre 2001, e sarà dedicata a "La globalizzazione dal basso". Il 14 ottobre si terrà invece la Marcia per la pace Perugia - Assisi, sul tema "Cibo, acqua e lavoro per tutti".

La discussione nell'ambito dell'Assemblea, oltre a far conoscere che cosa pensa e che cosa fa la società civile mondiale ed europea sui problemi del mondo contemporaneo, servirà a mettere a confronto la società civile europea e quella del sud del mondo sull'Europa, le sue responsabilità e il suo ruolo nel mondo, a sviluppare proposte concrete per rafforzare e democratizzare le Nazioni Unite e un efficiente sistema di "global governance" e a definire un programma di lavoro comune per sostenere queste proposte, contribuendo alla preparazione del Forum di Porto Alegre e della Conferenza dell'Onu "Financing for Development" (Finanza per lo Sviluppo) (Messico, marzo 2002).

Tavola della Pace

Via della Viola 1 - 06122
Perugia. tel. 075/5736890
fax 075/5721234
www.krenet.it/a/mpace/

PROTOCOLLO D'INTESA

Il 21 marzo 2000 è stato firmato un Protocollo d'intesa tra il Coordinamento degli Enti Locali per la Pace e il Ministero della Pubblica Istruzione per promuovere l'educazione ai diritti umani e la cultura di pace in ambito scolastico ed educativo.

Il Ministero si impegna a: sostenere la promozione di un piano di consultazione e di intervento degli studenti finalizzato ad una libera educazione e formazione civile e professionale dei giovani; favorire attività che coinvolgano insegnanti e studenti attraverso corsi di aggiornamento; promuovere convegni; elaborare, produrre e diffondere materiale didattico; promuovere gemellaggi; attivare progetti dell'Unione Europea sulle tematiche della cittadinanza, della democrazia, della pace e dei diritti umani; agevolare le attività del Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace per la definizione di percorsi formativi superiori, anche in collaborazione con Università e Regioni.





Iniziative realizzate nella regione Veneto



Informazioni

Assoc. Beati i costruttori di pace via Antonio da Tempo, 2 - 35131 Padova. Tel. 049 807 0522 - Fax 049 807 0699. E mail: beati.bukavu@libero.it

Beati Costruttori di Pace e altre associazioni italiane impegnate per la promozione della pace e della nonviolenza ha realizzato dal 24 febbraio al 2 marzo un'azione internazionale di pace nel Kivu (Repubblica Democratica del Congo). L'iniziativa ha visto la partecipazione di 273 italiani e vari altri partecipanti dai paesi europei e africani: studenti, impiegati, medici, volontari che già sono stati in Africa, scout, pensionati, rappresentanti di Enti locali, preti e suore. Fanno parte del gruppo anche una squadra di calcio amatoriale di giornalisti e sette obiettori di coscienza in servizio presso l'associazione Papa Giovanni XXIII di Rimini. Fra i partecipanti, anche mons. Luigi Bettazzi, già Vescovo di Ivrea e presidente di Pax Christi, e mons. Giuseppe Andreozzi presidente delle Pontificie Opere Missionarie italiane.

La richiesta alla società civile europea di recarsi in Congo, dilaniato da una guerra che

nella parte orientale in due anni ha causato la morte di quasi due milioni di persone, era giunta espressamente dalla Società Civile, dalla Chiesa cattolica e da quelle evangeliche di Bukavu, ma dato l'ostruzionismo delle autorità locali, i rappresentanti del coordinamento di Bukavu hanno deciso di spostare l'iniziativa a Butembo, 300 chilometri più a nord, dove il primo marzo si è tenuto un simposio per il dialogo intercongolese.

Il progetto ha raggiunto il suo obiettivo di mobilitazione popolare, di confronto aperto tra le parti in conflitto, andando oltre le stesse aspettative dei promotori. La carenza di personalità internazionali, invece di sminuire l'evento, ha permesso alle realtà locali di diventare protagoniste del Simposio. Molti hanno riconosciuto che a Butembo, da quel Simposio, è partito un modo nuovo di rapportarsi con gli altri stati e popoli coinvolti nella guerra della Regione.

Seminario sul servizio civile

Il 4 novembre 2000 si è svolto a Padova un seminario di studi promosso dalla Direzione Organismi Internazionali della Regione Veneto nell'ambito del progetto "servizio civile", realizzato con i contributi per l'anno 1999 dalla L.R. 18/1988. Il seminario, seguito da un folto pubblico, aveva come obiettivo quello di esaminare alcune delle esperienze di intervento compiute all'estero in attuazione della nuova legge sul servizio civile e l'obiezione di coscienza (L. 230/1998), confrontandole con analoghe esperienze straniere. E' stata anche l'occasione per valutare i possibili sviluppi del servizio civile volontario nel nostro Paese, dopo che è stata approvata definitivamente dal Parlamento la legge di riforma della leva.

Imprese solidali - un'iniziativa della Scuola d'impresa della Comunità Bassanese

L'iniziativa "1% World Enterprise Solidarity", promossa dalla Fondazione "Etica ed Economia - Universitatis Bassanensis Schola de Negotiis Gerendis", consiste nel devolvere in progetti di solidarietà l'uno per cento del corrispettivo degli acquisti effettuati presso le imprese aderenti. Il progetto è rivolto alle imprese che operano direttamente a contatto con il pubblico dei consumatori.

Il cliente che sceglie di destinare all'opera l'equivalente dello sconto compila all'atto dell'acquisto una cartolina (giuridicamente è un mandato irrevocabile) con la quale rinuncia allo sconto e dichiara di volerlo destinare a favore del progetto proposto.

Le opere di solidarietà da realizzare possono essere proposte all'impresa da organizzazioni internazionali, associazioni di volontariato, privati, associazioni di categoria, enti pubblici o privati.

La Fondazione "Etica ed Economia - Universitatis Bassanensis Schola de Negotiis Gerendis" di Bassano del Grappa è sorta per volontà di alcuni imprenditori, professionisti e professori universitari del Nord Est, convinti che l'impresa non sia solo il mezzo di produzione di ricchezza per l'imprenditore e/o i soci, ma sia anche un bene sociale.

Informazioni: unietica@unietica.it

Iniziative locali per la pace

Tra le molte iniziative svoltesi nel 2000 nel Veneto, ricordiamo:

ALTAVILLA VICENTINA: Convegno "Minori stranieri e interculturalità", promosso dall'Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza (18 dicembre).

BREDA DI PIAVE: Il Consiglio comunale ha deliberato di dichiarare il comune "città della pace" e di costituire un apposito ufficio per la pace.

PADOVA: "Il diritto non cade in prescrizione", convegno promosso da CGIL del Veneto e di Padova in collaborazione con il Centro sui diritti della persona e dei popoli (Università di Padova), 24 novembre.

PADOVA: Premio di studio in memoria di Walter Maccato per tesi di laurea su diritti economici e so-

ciali, sviluppo umano, globalizzazione, giustizia sociale. Scadenza bando: 18 aprile 2001. Info: lauream@ux1.unipd.it.

ROVIGO: Continua dall'a.s. 1992/93 il progetto di educazione alla pace "Noi bambini per la pace".

SCORZE': L'Associazione "Conosciamoci per vivere la pace", in collaborazione con Comune di Scorzè e IRRSSAE Veneto, ha promosso la 4a edizione delle settimane per la pace (11 novembre - 10 dicembre), dedicate alla cultura di pace.

SEDICO: "Dopo dentro oltre la Palestina", dibattito promosso dal Coordinamento provinciale per la pace (5 dicembre).

VENEZIA: Conclusa la 5a edizione della rassegna "Le strade dei diritti umani"



XII Corso di perfezionamento sui diritti della persona e dei popoli

“Diritti umani, politiche sociali e sicurezza nell'era della globalizzazione”

Il Corso, organizzato nell'Anno accademico 2000-2001 in collegamento con la Cattedra UNESCO “Diritti Umani, Democrazia e Pace”, il Polo Europeo Jean Monnet e la Regione del Veneto, persegue lo scopo generale di approfondire, in chiave

multidisciplinare, la problematica che investe la tutela dei diritti economici e sociali in risposta alle accresciute esigenze di sicurezza. Il Corso si rivolge a insegnanti, amministratori di enti locali e regionali, respon-

sabili di associazioni a gruppi di volontariato, e a tutti coloro che sono impegnati o intendono impegnarsi nel campo dei diritti umani. Esso è utile anche ai fini dello svolgimento di ruoli nelle operazioni di monitoraggio dei diritti umani.

Modulo n. 1 *Internazionalizzazione dei diritti umani*

Lunedì 29 gennaio

L'internazionalizzazione dei diritti umani

ANTONIO PAPISCA, Università di Padova

I nuovi attori della politica internazionale

MARCO MASCIA, Cattedra europea Jean Monnet, Università di Padova

Martedì 30 gennaio

Diritti economici, sociali e culturali, sviluppo umano e globalizzazione

GIANFRANCO TUSSET, Università di Padova, Specialista in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani,

Organismi internazionali e obiettivi della cooperazione all sviluppo

FRANCO BOSELLO, Direttore del dipartimento di Studi Internazionali, Università di Padova, V. Presidente del Comitato Italiano per l'UNICEF

Lunedì 5 febbraio

Il sistema universale dei diritti umani

PAOLO DE STEFANI, Specialista in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani

Avvio del workshop n. 1

Martedì 6 febbraio

I sistemi regionali di protezione dei diritti umani

FRANCESCO LEITA, Cattedra Europea Jean Monnet, Università di Padova

Modulo n. 2 *Globalizzazione e sicurezza multidimensionale e politiche pubbliche*

Lunedì 12 febbraio

I codici di condotta delle imprese multinazionali

DÉSIRÉE VAN SCHAGEN, Master in Diritti Umani e Democratizzazione

Strategie delle multinazionali nei Paesi in via di sviluppo

FRANCESCO GRASSIVARO, Dipartimento di Scienze Economiche, Università di Padova

Martedì 13 febbraio

Globalizzazione e sicurezza multidimensionale

DARIO VELO, Cattedra Europea Jean Monnet, Preside della Facoltà di Economia, Università di Pavia

ANTONIO PAPISCA, Università di Padova

Lunedì 19 febbraio

Workshop n. 1- Coordinatore Paolo De Stefani. Relazioni e discussione - Avvio workshop n. 2

Martedì 20 febbraio

Politiche pubbliche e sicurezza ambientale

GIORGIO FREDDI, Università di Bologna

Modulo n. 3 *Sicurezza sociale: enti locali e volontariato*

Lunedì 26 febbraio

Volontariato e impresa sociale per il soddisfacimento dei diritti sociali

FEDERICO NERESINI, Dipartimento di Sociologia, Università di Padova

GIUSEPPE PELLEGRINI, Consorzio delle Cooperative sociali del vicentino

EMANUELA BUSCEMI, Fondazione Choros, Padova

Martedì 27 febbraio

Sicurezza e prevenzione della criminalità

GIUSEPPE MOSCONI, Dipartimento di Sociologia, Università di Padova

DARIO PADOVAN, Dipartimento di Sociologia, Università di Padova

Lunedì 5 marzo

Le funzioni degli enti locali e i loro rapporti con i soggetti privati

FORTUNATO RAO, Direttore dei Servizi sociali dell'Azienda ospedaliera di Padova, Consulente del Comune di Padova

Martedì 6 marzo

Esperienze locali di intervento in situazioni di emarginazione (prostituzione, droga, immigrazione)

DON ANTONIO MAZZI, Fondatore della Comunità Exodus, Milano

Lunedì 12 marzo

Workshop n. 2 - Coordinatrice Paola Degani. Relazioni e discussione - Avvio Workshop n. 3

Modulo n. 4 *Sicurezza d'impresa, sicurezza del e sul lavoro*

Martedì 13 marzo

Sicurezza e condizioni di lavoro

FABRIZIO BANO, Università Ca' Foscari, Venezia

Lunedì 19 marzo

Il nuovo mercato del lavoro: flessibilità, nuove modalità di collocamento, politiche dell'occupazione

ADALBERTO PERULLI, Università Ca' Foscari, Venezia

Lunedì 26 marzo

La piccola impresa nel mercato globale

GAETANO ZILIO GRANDI, Università Ca' Foscari, Venezia

ANGELO RIZZANTE, Rappresentante della Confartigianato

I materiali del corso sono disponibili sul sito Internet dell'Archivio Pace Diritti Umani:

http://www.cepada.unipd.it/centro/perfez/12_corso.htm



Modulo n. 5 **Sicurezza e ordine pubblico dal quartiere alle Nazioni Unite**

Martedì 20 marzo

Sistema di sicurezza delle Nazioni Unite e Politica estera e di sicurezza comune dell'UE

Gen. ANTONIO COSMA

ANTONIO PAPISCA

MARCO MASCIA

Mercoledì 28 marzo

Nuove garanzie penali internazionali

FLAVIA LATTANZI, Università di Teramo

PAOLO DE STEFANI

Lunedì 2 aprile

Workshop n. 3 - Coordinatrice Paola Degani. Relazioni e discussione - Avvio workshop n. 4

Martedì 3 aprile

La criminalità organizzata transnazionale

LUCA TESCAROLI, Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, Applicato alla Direzione Distrettuale Antimafia della Procura di Caltanissetta, Pubblico Ministero nel processo Capaci

La sicurezza nelle città

GIAN VALERIO LOMBARDI, Prefetto di Padova

Martedì 10 aprile

Diritti umani e prevenzione dei conflitti

ROBERTO TOSCANO, Ministero degli Affari Esteri, Roma

Mercoledì 11 aprile

Libera circolazione delle persone, immigrazione e asilo: le sfide della sicurezza nell'Unione Europea

BRUNO NASCIBENE, Cattedra Europea Jean Monnet, Università di Milano

Modulo n. 6 **Salute, nuove tecnologie e sicurezza alimentare**

Mercoledì 2 maggio

Sicurezza alimentare, organismi geneticamente modificati, globalizzazione dell'agricoltura

GIANNI TAMINO, Dipartimento di Biologia, Università di Padova, già Membro del Parlamento Europeo, Membro della Commissione per l'agricoltura sostenibile del Ministero delle Politiche Agricole

Lunedì 7 maggio

Commercio etico e solidale e finanza etica

UGO BIGGERI, Membro del Consiglio di Amministrazione della Banca Popolare Etica

GIUSEPPE BONATO, Direttore della Cooperativa Tortuga

La politica per la sicurezza alimentare dell'Unione Europea e l'informazione nel mondo della scuola

GIANCARLO BURRI, Responsabile del Coordinamento regionale veneto Unione Nazionale Consumatori

Martedì 8 maggio

L'approccio volontario allo sviluppo economico sostenibile da un punto di vista sociale: la norma SA8000

LUCA VALLI, Dir. Centro per l'Innovazione e lo Sviluppo Economico, CESI, Forlì

Martedì 15 maggio

Salute e educazione alimentare

REMO NACCARATO, Facoltà di Medicina, Università di Padova

ZINO MARTINEZ, Facoltà di Medicina, Università di Padova

Modulo n. 7 **Interculturalità, mediazione culturale e sicurezza**

Lunedì 14 maggio

I fondamenti dell'interculturalità. La mediazione culturale come strumento di sicurezza

ANTONIO ZULATO, Specialista in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani

Lunedì 21 maggio

L'educazione interculturale e l'educazione alla pace

ANTONIO NANNI, Membro della Commissione ministeriale per l'educazione interculturale, Roma; V. Direttore della Rivista "CEM - Mondialità"

Martedì 22 maggio

Il confronto islamo-cristiano

PADRE CHRISTIAN DELORME, Esperto europeo del dialogo islamo-cristiano

HAMZA ROBERTO PICCARDO, Segretario generale dell'Ucoii

ENZO PACE, Direttore del Dipartimento di Sociologia, Univ. di Padova

Modulo n. 8 **Unione Europea e politiche sociali**

Lunedì 28 maggio

Partecipazione al Seminario di studio: *Come democratizzare l'Unione Europea e perchè*

PHILIPPE SCHMITTER, Istituto Universitario Europeo

ANTONIO PAPISCA, Membro del Consiglio Universitario Europeo per l'Action Jean Monnet

ANDREA MACCARINI, Dipartimento di Sociologia, Università di Padova

MARCO MASCIA, Cattedra Europea Jean Monnet, Sistema Politico dell'Unione Europea

ENZO PACE, Direttore del Dipartimento di Sociologia, Università di Padova

Martedì 29 maggio

OSCAR GARAVELLO, Direttore del Master in Analisi e Gestione di Progetti di Sviluppo, Dip. di Economia Politica e Aziendale, Univ. Statale di Milano

Lunedì 4 giugno

La politica di coesione economica e sociale dell'Unione Europea e i fondi strutturali: il caso della Regione Veneto

ANDREA MAIRATE, Direzione Generale Politica Regionale, Commissione europea, Bruxelles

FERDINANDO SCHAIIVON, Responsabile della Direzione Programmi Comunitari, Regione del Veneto

Martedì 5 giugno

Il Comitato economico e sociale

GIACOMINA CASSINA, Membro del Comitato Economico e Sociale dell'Unione Europea, Bruxelles

PIERLUIGI BROMBO, Funzionario del Segretariato del Comitato Economico e Sociale dell'Unione Europea, Bruxelles

Lunedì 11 giugno

Workshop n. 4 - Coordinatori Paolo De Stefani, Paola Degani. Relazioni e discussione finale.



Comunità di Lavoro Alpe-Adria: presentazione

Un aggiornamento sulla Comunità di Lavoro Alpe-Adria

Presentiamo in queste pagine una documentazione che aggiorna sulla realtà e le prospettive future di una tra le più interessanti e consolidate esperienze di incontro e collaborazione tra Regioni italiane e omologhe istituzioni nel centro Europa.

La Comunità di Lavoro Alpe Adria è qui descritta nei suoi dati essenziali. Essa si occupa, nei suoi gruppi di lavoro, di questioni importanti nell'ambito della tutela dei diritti dei popoli: in particolare di minoranze e di pari opportunità.

Alla "scheda di presentazione" facciamo seguire il testo di una dichiarazione sottoscritta dai presidenti in tema di minoranze etniche e linguistiche.

Per completare l'aggiornamento riportiamo le dichiarazioni con cui il Presidente della Regione Veneto Giancarlo Galan, assumendo la presidenza della Comunità per il biennio 2001-2002, ha indicato le prospettive future di un'esperienza interregionale per la quale si pone oggi un'esigenza di rimotivazione e rilancio.

SCHEDA DI PRESENTAZIONE

Superficie totale:	Km ² 291.078
Popolazione:	Ab. 40.907.813
Soggetti partecipanti:	Baviera [<i>Germania</i>]; Croazia; Slovenia; Austria Superiore, Burgenland, Carinzia, Stiria [<i>Austria</i>]; Baranya, Gyor - Sopron, Somogy, Vas, Zala [<i>Ungheria</i>]; Ticino [<i>Svizzera</i>]; Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Trentino Alto-Adige, Veneto [<i>Italia</i>].
Regioni fondatrici:	- Regione autonoma Friuli Venezia Giulia; Land Carinzia; Repubblica Socialista di Croazia; Land Alta Austria; Repubblica Socialista di Slovenia; Land Stiria; Regione Veneto
Adesioni successive:	Libero Stato della Baviera e Land Salisburgo partecipano come osservatori attivi (il Land Salisburgo conclude la sua collaborazione con Alpe Adria nel 1999). Regione Trentino Alto Adige (1981); Regione Lombardia (come osservatore attivo dal 1985; diventa membro a tutti gli effetti nel 1988); Comitato Gyor - Sopron e Comitato Vas (come osservatori attivi nel 1986; diventano membri a tutti gli effetti nel 1988); Land Burgenland (1987); la Baviera, la Contea di Zala e di Somogy diventano membri a tutti gli effetti nel 1988; Canton Ticino e Contea di Baranya (come osservatori attivi) e la Contea di Baranya diventa membro effettivo dal 1989; Regione Emilia Romagna (come osservatore attivo dal 1995; sospende la sua partecipazione nel 1999).
Finalità:	Trattare in comune, a livello informativo e tecnico, e coordinare problemi di interesse comune. In particolare: comunicazioni transalpine, movimento portuale, produzione e trasporto di energia, agricoltura, economia forestale, economia idrica, turismo, protezione dell'ambiente, protezione della natura, tutela del paesaggio, conservazione del paesaggio culturale e ricreativo, assetto territoriale, sviluppo urbanistico, rapporti culturali, contatti tra istituti scientifici.
Status giuridico:	Non ha personalità giuridica, né ha un apparato amministrativo centrale. I costi per le sue attività sono sostenuti dalle Regioni aderenti. Le spese per le riunioni di lavoro sono sostenute dalla Regione organizzatrice.

Che cos'è Alpe Adria

La Comunità di Lavoro Alpe Adria è una associazione di Stati e Regioni limitrofe, caratterizzata dalla gestione di comuni interessi dei soggetti membri in un ampio ventaglio di materie che spaziano dall'ambiente alla cultura, dalle problematiche socio - sanitarie all'agricoltura.

Il Protocollo firmato nel 1978 ha trasformato, confermandogli veste istituzionale, un rapporto informale di amicizia in una vera e propria associazione interregionale.

Sicuramente, quando Alpe Adria fu costituita, rivelò una sua modernità anticipatrice nell'avviare un dialogo tra Regioni e Stati appartenenti agli opposti schieramenti definiti dalla logica della contrapposizione Est-Ovest, e tale modernità ebbe modo di manifestarsi anche nel tentativo di creare una struttura in grado di attivare rapporti collaborativi tra regioni limitrofe, finalizzati alla cura di comuni interessi culturali, economici, commerciali.

Come sottolineato dal Presidente della Regione Veneto, Giancarlo Galan, nel suo intervento di saluto alle autorità, in occasione del passaggio delle consegne della presidenza di Alpe Adria tra la Contea ungherese di Vas e la Regione Veneto, allora vi fu "un gesto di buona volontà, teso alla ricerca di una identità culturale capace di superare i confini nazionali e tradursi in concreta cooperazione e collaborazione."

Il suo ruolo era soprattutto di ponte tra Est ed Ovest.

Oggi, a distanza di vent'anni dalla sua istituzione ed alla luce dei mutamenti politici, economici e sociali che sono intervenuti nel mondo, si rivela come un "laboratorio e modello operativo interno al processo dell'unificazione europea."

In tal senso può essere riconosciuto ad Alpe Adria un importante "ruolo strategico nel processo di integrazione europea estesa ai paesi dell'Est europeo."



La Dichiarazione sulle minoranze etniche e linguistiche

La Dichiarazione sulle minoranze etniche e linguistiche

L'adesione delle Regioni ad Alpe Adria, oltre che espressione di una precisa volontà politica, trova motivazione nella contiguità geografica e nella similarità di talune caratteristiche sociali dovute ad uno sviluppo storico in prevalenza comune, pur nella eterogeneità delle pluralità linguistiche e culturali delle popolazioni autoctone.

La stessa storia delle Regioni componenti la Comunità dimostra la profonda attenzione data alle questioni legate alla convivenza fra gruppi di diversa lingua e diversa cultura.

Nella certezza della condivisione dei principi di tutela e valorizzazione delle tradizioni linguistiche ed etniche, i Presidenti delle Regioni di Alpe Adria hanno adottato il 27 novembre 1998 a Trento la seguente Dichiarazione:

I

Positivo collegamento fra regionalismo e questioni minoritarie

Esprimiamo la nostra convinzione che lo sviluppo di un regionalismo ben inteso e gli interessi dei gruppi minoritari siano strettamente collegati. Nel quadro regionale le minoranze sono "meno minoranze" rispetto al piano statale, quando non diventano esse stesse maggioranza. Inoltre, le minoranze beneficiano dei vantaggi generali che il regionalismo fornito di un'autentica autonomia offre. Le regioni sono più vicine alla popolazione, conoscono meglio i problemi che insorgono e possono reagire più rapidamente. Ci sembra perciò giustificato ritenere che la regione sia un'unità politico-am-

ministrativa del tutto adeguata per un approccio positivo alle questioni minoritarie.

Prendiamo con soddisfazione atto che questo importante principio è stato riconosciuto nei documenti europei sulle lingue e sui gruppi minoritari quali, ad esempio, il Documento finale dell'incontro sulla dimensione umana della OSCE di Copenhagen (art. 35.2), la Carta sulle lingue regionali e minoritarie (in particolare artt. 7,1b e 10,2) e la Dichiarazione di Vienna (Preambolo). Prendiamo inoltre atto che anche in una serie di trattati e accordi bilaterali viene sottolineato il ruolo positivo che possono svolgere al riguardo le regioni.

Riteniamo utile ricordare che ciò implica anche delle responsabilità. I governi regionali e le maggioranze linguistiche regionali devono astenersi da atteggiamenti che hanno caratterizzato e spesso ancora caratterizzano il comportamento di stati nazionali verso le minoranze. Nessun gruppo, maggioritario o minoritario, deve monopolizzare la vita politica e culturale locale.

Noi ci impegnamo ad operare per garantire alle minoranze un'adeguata partecipazione alla vita attiva delle nostre regioni. Vediamo in tale impegno la migliore garanzia, affinché le nostre regioni continuino ad essere quello che sono tradizionalmente state: una casa comune per lingue e culture differenti.

II

Altri principi generali

Noi riteniamo che vi siano alcuni principi generali di governo che meritano attenzione quando si cercano,

Gli organi della Comunità di Lavoro "Alpe Adria"

ASSEMBLEA PLENARIA
DEI PRESIDENTI

COMMISSIONE
DEI DIRIGENTI

COMMISSIONI
PERMANENTI

Organo deliberativo **Assemblea dei Presidenti:** si riunisce una volta all'anno; approva le delibere e i provvedimenti che riguardano le iniziative della Comunità di Lavoro.

Organo esecutivo **Commissione dei Dirigenti:** è un organo tecnico-esecutivo con funzioni di consultazione e coordinamento; ha il compito di dare attuazione alle decisioni prese dall'Assemblea; prepara le riunioni dell'Assemblea plenaria dei Presidenti.

Commissioni tecniche permanenti In seno alla Comunità sono state istituite cinque " **Commissioni tecniche permanenti**" sulle seguenti tematiche:

I Commissione: Assetto del territorio e tutela dell'ambiente

II Commissione: Economia, trasporti e turismo

III Commissione: Cultura e società

IV Commissione: Sanità e affari sociali

V Commissione: Agricoltura e foreste

Le Commissioni permanenti possono istituire "Gruppi di lavoro" e Gruppi progetto". In questa sede, si ricordano i Gruppi di lavoro su minoranze e donne afferenti alla III Commissione.



nell'ambito delle questioni interetniche, accomodamenti soddisfacenti per tutte le parti in causa.

a) Sarebbe auspicabile che venissero prese misure atte ad assicurare che le minoranze linguistiche e nazionali decidano in modo autonomo sulle questioni che le concernono in modo esclusivo. Esse dovrebbero inoltre poter prendere parte con una rappresentanza adeguata ai processi decisionali su questioni che riguardano l'intera regione.

b) Fra le condizioni che favoriscono la permanenza e la promozione dei gruppi minoritari figurano la cura per le espressioni culturali, la scuola e l'istruzione nella propria lingua. Accanto a questi settori, tuttavia, è indispensabile assicurare anche un opportuno sostegno allo sviluppo economico dell'area abitata dal gruppo minoritario, al fine di permettere alla minoranza di erigere una moderna struttura sociale, prevenendo il fenomeno dell'emigrazione. Deve altresì essere assicurata piena parità di diritti con la popolazione maggioritaria.

c) Si dovrebbero adottare misure a tutti i livelli per far regolarmente conoscere ai membri della maggioranza le particolarità delle minoranze, in modo da creare un clima sociale favorevole alle ragionevoli e legittime aspirazioni di queste ultime. È auspicabile che la maggioranza non "subisca", senza comprenderli, i provvedimenti speciali in favore della minoranza. Va inoltre incoraggiato il rispetto reciproco, la tolleranza e il dialogo interculturale.

d) Le regioni sono sempre più attive in prima persona sul piano internazionale. L'incremento della collaborazione transfrontaliera, così come prefigurato dalla Convenzione di Madrid, apre ad esse ulteriori possibilità in questo senso. In tale contesto, le regioni dovrebbero assicurare un coinvolgimento delle minoranze, le cui aree di insediamento spesso si trovano, nei vari Stati, in posizione decentrata e periferica.

III

Modalità di attuazione

Sul territorio dell'attuale Alpe Adria, tradizionalmente caratterizzato da un notevole pluralismo non solo sul piano linguistico e culturale, ma anche su quello istituzionale, sono state adottate misure che concretamente rispondono, a nostro giudizio, ai principi sopra menzionati:

Indirizzi in Internet:

Regione del Veneto:
www.regione.veneto.it

**Direzione Regionale del Veneto
per gli Organismi internazionali:**
www.regione.veneto.it/orgint/index.htm

Comunità di Lavoro Alpe Adria:
www.alpeadria.org

a) in talune Regioni i confini delle unità politico-amministrative sono stati tracciati in modo da assicurare alla minoranza, nei territori di tradizionale insediamento, una larga autonomia, ovvero un ampio autogoverno;

b) sono stati creati enti locali su base personale, paralleli a quelli su base territoriale, competenti per materie particolarmente importanti per la minoranza, quali, ad esempio, l'insegnamento scolastico;

c) sono stati istituiti corpi consultivi ad hoc per ogni questione riguardante la minoranza.

Un numero crescente di accordi di carattere transfrontaliero stipulati da autorità regionali o competenti per le nostre regioni menziona esplicitamente il ruolo positivo che le minoranze possono svolgere in tale forma di collaborazione internazionale. Mediante questi strumenti, si offre a non poche minoranze la concreta possibilità di stabilire o potenziare contatti, attraverso i rispettivi enti locali e regioni, con persone e gruppi sociali con cui esse condividono lingua e cultura. La presenza nelle nostre regioni di minoranze linguistiche stimola inoltre ulteriori sviluppi nel quadro della collaborazione transfrontaliera nel suo complesso e si dimostra perciò benefica per l'intera popolazione. Le nostre Regioni hanno di conseguenza promosso iniziative transfrontaliere che hanno avuto come scopo la cura e la valorizzazione delle lingue minoritarie e noi abbiamo incoraggiato quelle che le minoranze stesse hanno potuto svolgere direttamente.

Mentre siamo coscienti che la situazione delle minoranze è ovunque confrontata con il permanere di talune insufficienze e che molte questioni relative alla convivenza interetnica attendono ancora di essere risolte in modo opportuno, esprimiamo la convinzione – potenziando i meccanismi esistenti a livello regionale – di poter ottenere condizioni generali migliori sia per le minoranze, sia per le maggioranze.

Convegno della Comunità di Alpe Adria e della Regione del Veneto

La prima iniziativa della Presidenza di Alpe Adria e della Regione Veneto si è tenuta a Venezia nel marzo 2001.

Si tratta di un Convegno dedicato a: *Popoli e stati alla prova: autonomie e federalismo. Esperienze e prospettive in Alpe Adria*, svoltosi presso la Scuola Granda di San Giovanni Evangelista.

Hanno partecipato l'On. Giancarlo Galan Presidente della Regione del Veneto e della Comunità di Alpe Adria, il Prof. Antonio la Pergola, Presidente Emerito della Corte Costituzionale, Giudice della Corte di Giustizia delle Comunità Europee e Presidente della Commissione di Venezia del Consiglio d'Europa; Ivan Jakovcic, Ministro degli Affari Europei della Repubblica di Croazia; Reinhold Purr, Presidente del Landtag della Stiria; Tarcisio Grandi, Vice-Presidente della Regione Autonoma Trentino Alto Adige, Péter Markò, Presidente della Contea di Vas.



Alpe Adria: Prospettive programmatiche per il biennio di presidenza veneta

L'esperienza storica di Alpe Adria, iniziata nel 1978, e le prospettive future di questa Comunità inter-regionale, interessata profondamente al processo di allargamento dell'Unione Europea, hanno costituito i temi di fondo considerati dal **Presidente della Regione Veneto Giancarlo Galan** nel discorso con il quale, il 24 novembre scorso a Sàrvàr (Ungheria), ha assunto la presidenza di turno della Comunità per il biennio 2001-2002.

Di tale intervento programmatico riportiamo qui di seguito un ampio stralcio.

“Desidero innanzitutto esprimere un vivo ringraziamento al Presidente Peter Markó per l'opera che la Contea di Vas ha svolto nel biennio di Presidenza della Comunità, incarnandone lo spirito di convinta collaborazione ed avviando quell'opera di riforma, anche istituzionale, che tutti sentiamo necessaria per conseguire un'operatività sempre più incisiva e per adeguare lo sviluppo di Alpe Adria alle necessità dei mutati scenari, così che essa possa continuare a dispiegare la propria modernità anticipatrice. È questa infatti una caratteristica preziosa della Comunità, fin da quando, ventidue anni fa, la sua nascita a Venezia, ha rappresentato – per Regioni vicine culturalmente ma anche a lungo divise da conflitti e diffidenze, oltre che separate dalla “cortina di ferro” – un gesto di buona volontà, teso alla ricerca di un'identità culturale capace di superare i confini nazionali e di tradursi in concreta cooperazione e collaborazione.

Questo impegno a guardare oltre l'immediato orizzonte è stato l'elemento forte di novità, quello che ha consentito allora alle nostre Regioni, pur appartenenti a sistemi politici diametralmente opposti, di convivere ed anzi di fare da ponte tra realtà tanto diverse, di diventare un effettivo ponte tra Est e Ovest, svolgendo anche una straordinaria funzione politica.

Dal 1978 sono poi cambiate molte cose e già dieci anni dopo, con la Dichiarazione di Millstatt, la Comunità di Alpe Adria ha trovato di fatto riconoscimento come organismo di rilevanza internazionale volto in particolar modo alla collaborazione e alla cooperazione interregionale. Quello che però rimane costante, pur nel variare degli scenari di riferimento, è la caratteristica di Alpe Adria di essere laboratorio e modello operativo interno al processo dell'unificazione europea, la necessità e la voglia di guardare oltre l'orizzonte immediato, di impegnarsi per raggiungere obiettivi di comune idealità ed

interesse. E se ventidue anni fa questo impegno era un modo di rimarginare una ferita intraeuropea, oggi è luogo e occasione di un'esperienza concreta di edificazione di un'Europa di Regioni aperte, che siano il punto di equilibrio tra le esigenze della globalizzazione e quelle delle realtà locali, tra la ricerca di un'unificazione europea e la valorizzazione del principio di sussidiarietà, del federalismo, della diversità locale come ricchezza e fondamento costruttivo delle realtà nazionali e sovranazionali.

In tal senso, già nel 1998, avevamo insieme avviato la riflessione sul ruolo della Comunità, sia rispetto allo stato delle relazioni interne che con riferimento alla sua realtà di soggetto riconosciuto nel quadro delle relazioni internazionali.

Obiettivi per i quali il Veneto intende impegnarsi a fondo, sia come Presidenza di turno, sia attraverso la Presidenza dei Gruppi di Lavoro “Informazione” e “Rapporti con l'Unione Europea”, quali strumenti operativi delle finalità comuni, in un'ottica di attenzione allo sviluppo dello scenario europeo e di ricerca, in esso, della migliore visibilità di Alpe Adria, del suo sempre più significativo riconoscimento. E, in tale prospettiva, credo importante che al più presto la Comunità potenzi i rapporti con l'Unione Europea. Non bisogna infatti dimenticare che Alpe Adria è già la super-regione con il maggior livello di coerenza economica interna e che tuttavia si distingue da altre realtà simili per la presenza in essa di varie Regioni comunitarie, tra cui il Veneto e il Nord-Est italiano, con un forte ruolo nell'ambito delle iniziative volte ad accelerare la transizione dell'economia dei Paesi dell'Est e che vedono con favore il loro pieno inserimento nel progetto di allargamento dell'Unione Europea. Sono potenzialità da valorizzare, tanto più se si pensa che anche la Slovenia e l'Ungheria sono candidate al prossimo ingresso nell'Unione. È infatti prioritario – lo ripeto – compiere tutte le azioni istituzionali ed operative che favoriscano l'adeguamento della Comunità Alpe Adria ai mutati scenari internazionali e che al tempo però stesso ne conservino il carattere di modello di Regioni aperte, capaci di sfruttare i vantaggi legati al passaggio da un concetto di “frontiera-barriera” a quello di “frontiera-contatto”, luogo di opportunità e collaborazione. Di qui alcune direttrici per l'azione e per la definizione del ruolo attuale di Alpe Adria, delle sue prospettive future.

Innanzitutto un ruolo strategico nel processo di integrazione europea estesa ai paesi dell'Est europeo. Vi è infatti una stretta relazione tra la cooperazione interregionale e transfrontaliera e l'allargamento dell'Unione Europea. Ma oltre a ciò, vorrei dire, an-

che un ruolo di concreto modello di possibilità istituzionale, trasformando in vantaggio di esperienza anche alcune di quelle che sono oggettive difficoltà e problematiche istituzionali della nostra Comunità, che vede la cooperazione di Regioni caratterizzate da un'estrema eterogeneità e diversità di poteri. Una cooperazione quindi talvolta impacciata dall'inadeguatezza degli strumenti giuridici, dato che alla piena sovranità della Slovenia e della Croazia o alla condizione di compiuto riconoscimento di un vero federalismo, come per la Baviera, si accompagna la situazione delle Regioni italiane che, pur con diverso grado di autonomia, sono ancora fortemente limitate da una concezione centralista dello Stato anche nell'espressione dei contenuti minimi di un autentico riconoscimento di quel principio di sussidiarietà che pure è cardine di uno Stato di diritto e trova nell'Unione Europea convinta ed esplicita asserzione.

Difficoltà, dunque, giuridiche e istituzionali. Ma è proprio dal confronto con anche più gravi difficoltà che è nata Alpe Adria, è dal confronto con esse che in questi ventidue anni abbiamo tratto la capacità di dimostrare la naturalezza di possibilità ingiustamente negate, la capacità di costruire un'esperienza che ha saputo convincere nel tempo e diventare un valido modello di cooperazione e di unità nella differenza.

Queste difficoltà, queste sfide – ma voglio chiamarle occasioni di più ricco percorso istituzionale e civile – noi vogliamo continuare a raccogliere, anche attraverso il confronto e la più stretta collaborazione e cooperazione con altre organizzazioni similari ad Alpe Adria, come Arge Alp (Comunità di Lavoro delle Regioni Danubiane) e COTRAO (Comunità di Lavoro delle Alpi Occidentali). Ma soprattutto continuando a rafforzare la cooperazione tra le Regioni della Comunità ed in particolare quella transfrontaliera, con un orientamento attento alle concrete possibilità di realizzazione operativa dei progetti, specie in campo infrastrutturale, dato che esso ben identifica la funzione di ponte di Alpe Adria e fa assumere allo sviluppo economico e territoriale dei suoi membri, alle loro infrastrutture materiali e immateriali, un'importanza che va al di là del livello locale e regionale.

Dobbiamo insomma cogliere e sviluppare tutti quegli importanti elementi comuni che rappresentano una condizione di svolta culturale e di pressione verso il cambiamento, ma che per Alpe Adria sono anche l'espressione di una lunga continuità di fiducia e di impegno per un rinnovamento che mira comunque a rispondere alle istanze di partecipazione della società civile e che vuole favorirne lo sviluppo efficace e durevole.”



Riviste, Banche dati e riviste online accessibili dal Centro diritti umani

Riviste consultabili in Biblioteca

Amnesty International News
European Human Rights Reports
Global Governance
Harvard Human Rights Journal
Human Rights - Research and Educational Bulletin
Human Rights Law Journal
Harvard Human Rights Journal
Human Rights Quarterly
International J.I of Children's Rights
International Journal of Refugee Law
International Journal on Minority and Group Rights
International Ombudsman Yearbook.
Journal of Refugee Studies
Netherlands Quarterly of Human Rights
Revue Trimestrielle des Droits de l'Homme
Rivista internazionale dei diritti dell'uomo
I diritti dell'uomo. Cronache e battaglie
La Comunità internazionale

Banche dati online

CELEX: Legislazione e politiche dell'Unione Europea
UNTS: Serie di trattati depositati presso il Segretario Generale NU
ILOLEX: Documenti dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro
OSCE: Documenti dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa

Riviste online (Kluwer Publisher)

Asia Pacific J.I of Environmental Law
Asia Pacific Law Review
Asia-Pacific Journal on Human Rights and the Law
Common Market Law Review
Constitutional Political Economy
Crime, Law and Social Change
Criminal Law Forum
European Environmental Law Review
European Foreign Affairs Review
European Journal for Education Law and Policy
European Journal of Crime, Criminal Law and Criminal Justice
European Journal of Health Law
European Journal of Law Reform
European Journal of Migration and Law
European Journal of Political Research
European Journal of Social Security
European Journal on Criminal Policy and Research
European Public Law
Feminist Legal Studies
Foreign Policy Bulletin
Human Rights Case Digest
International Children's Rights Monitor
International Law FORUM du droit international
International Negotiation
International Peacekeeping
International Politics
Journal of Agricultural and Environmental Ethics

Journal of Consumer Policy
Journal of International Arbitration
Journal of International Wildlife Law and Policy
Leiden Journal of International Law
Negotiation Journal
Netherlands International Law Review
Non-State Actors and International Law
Nordic Journal of International Law
Review of Central and East European Law

Rivista "Pace, Diritti dell'Uomo, Diritti dei Popoli", n. 1/2000

Autorizzazione Tribunale di Padova n. 1665 del 11/10/1999

Direttore responsabile:

Antonio Papisca

Vicedirettore:

Marco Mascia

Redazione e progetto editoriale:

Enrico Vendrame, Paola Degani, Paolo De Stefani, Cristina Verzotto

Redazione presso Centro di studi e di formazione sui diritti della persona e dei popoli dell'Università di Padova, via Anghinoni, 3 - 35121 Padova (Tel. 049.827.3685 - Fax 049.827.3684).

E-mail: cesdup@cdu.cepadu.unipd.it

Web: www.cepadu.unipd.it

A questi indirizzi vanno inviati i manoscritti e ogni comunicazione di carattere redazionale. Il Bollettino è aperto alla collaborazione di tutti gli operatori per i diritti umani, la pace, la democrazia e la solidarietà internazionale.

Stampa: CLEUP s.c.a.r.l. via G. Prati, 19 - 35122 Padova.

Ai sensi e per gli effetti della legge 675/96, l'Editore dichiara che gli indirizzi utilizzati per l'invio in abbonamento postale provengono da pubblici registri, elenchi o atti conoscibili a chiunque e che il trattamento di tali dati non necessita del consenso dell'interessato. Ciò nonostante, in base all'art. 13 della legge 675/96, il titolare del trattamento ha diritto di opporsi all'utilizzo dei dati facendone espresso divieto tramite comunicazione scritta da inviarsi alla redazione del Bollettino.

Attenzione:

in caso di mancato recapito, rinviare all'Agenzia di Padova C.M.P. per la restituzione al mittente, che si impegna a corrispondere il relativo diritto fisso.

"Quaderni" del Centro diritti umani

Sono stati pubblicati i primi due saggi della collana dei "Quaderni" del Centro di studi e formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova e della Cattedra UNESCO in Diritti umani, democrazia e pace.

Il primo, di Paolo De Stefani, è intitolato *Profili di diritto penale internazionale nella prospettiva dei diritti umani* (Padova, ottobre 2000, 80 pp.). Il volume propone un inquadramento teorico degli sviluppi più recenti della normativa internazionale penalistica, collocandola in relazione di continuità con il diritto internazionale dei diritti umani. Le tendenze alla "criminalizzazione" delle condotte che violano norme essenziali del diritto internazionale e l'emergere del diritto penale internazionale richiedono un'armonizzazione tra diversi livelli della sovranità, nell'ambito della quale l'intero "si-

stema dei diritti umani" viene ad acquistare un particolare valore paradigmatico.

Il "Quaderno" n. 2 è opera di Paola Degani, e ha per titolo *Violenza contro le donne e nuovi sviluppi del diritto internazionale dei diritti umani* (Padova, ottobre 2000, 80 pp.). Il lavoro ripercorre la genesi della questione della violenza contro le donne nel contesto della comunità internazionale, con particolare riferimento all'attività delle Nazioni Unite. Il volume evidenzia la centralità che questa tematica riveste oggi nel quadro del processo di specificazione dei diritti umani e di rafforzamento degli strumenti di garanzia. Viene in particolare sottolineato l'impulso determinante dato dalla problematica della violenza contro le donne allo sviluppo del diritto internazionale dei conflitti armati e del diritto penale internazionale.